

# NOTIZIARIO

C.A.I.  
VARALLO

ANNO 9° - N. 2 - Dicembre 1995

Sped. in abb. post. Gr. IV - Pubbl. inf. 50%

Aut. Trib. Vercelli N. 248 del 16-12-87



# Sommario

Saluto del Presidente di Sezione .....	pag. 1
Addio, Andrea! - G.F. ....	> 3
Ricordo di Ciaia - Elfo .....	> 5
Il Rifugio "Abate A. Carestia" al Corno Bianco - Giorgio Salina .....	> 6
Il giorno dell'inaugurazione - Giovanni Frigiolini .....	> 11
La Sottosezione di Borgosesia intitolata a Tullio Vidoni - Elio Protto .....	> 12
Un nuovo Punto d'Appoggio all'Alpe Helo di Rimella - Antonio Ottinetti .....	> 13
Alpamayo "Diamante di ghiaccio" - Martino Moretti .....	> 17
K2: ancora un tragico bilancio - Paolo Gugliermi .....	> 19
Olimpo - La montagna degli dei - Mario Sebastiani .....	> 22
Al Gruppo del Sassolungo con la Sottosezione di Grignasco - Franco Giuliani .....	> 25
Il "benvenuto" del CAI al Camminaitalia .....	> 27
Sulle orme dei pellegrini - Maurizio Ambrosini .....	> 28
In Tarentasia e Savoia con la Fondazione Daverio - Elvise Fontana .....	> 30
Lettera aperta a Piero Velatta - Giors .....	> 32
Cappella di Santa Maria a S. Quirico - Maria Luisa Jonfer e Mario Terazzi ..	> 34
50 anni fa dal "libro di vetta" del Monte Sivella - Luciano Castaldi .....	> 37
Lo spettro della Sgaravina - Elvise Fontana .....	> 42
25 anni di Alpinismo Giovanile in Valsesia (1970-1995) - Gabriella Patriarca ..	> 44
Considerazioni sul Venticinquesimo - Elvise Fontana .....	> 45
La parola ai più giovani .....	> 50
L'alpinismo Giovanile con la Fondazione ing. Arialdo Daverio - Gabriella Patriarca ..	> 51
Nuove "leve" nella Commissione di A.G. - Gabriella Patriarca .....	> 52
Alpinismo Giovanile: programma attività escursionistica 1996 .....	> 53
25° Coro Varade .....	> 55
Storia della Baita Grignasco - Elio Giordani .....	> 75
La nostra memoria .....	> 78
Speleologia. Questa sconosciuta - Paolo Testa .....	> 80
Le attività del 1995 .....	> 83
Nuove normative nazionali riguardanti le Sottosezioni .....	> 91
Ristampata la «Guida della Valsesia» del Tonetti - Elvise Fontana .....	> 95
Le nostre pubblicazioni .....	> 96

---

## NOTIZIARIO CAI VARALLO

---

Direttore: Pierangelo Carrara

Direttore responsabile: Aldamaria Varvello

Comitato di redazione: Guido Fuselli - Elvise Fontana - Mario Soster

Giuseppe Morotti - Silvano Pitto

Fotocomposizione e stampa: Tipolitografia di Borgosesia s.a.s.

In copertina: Rimella, Alpe Helo (1744 m) presso il Colle della Dorchetta (1818 m)  
nuovo Punto d'Appoggio della nostra Sezione (foto M. Soster)

Cari Consoci,

*si sta concludendo un altro anno di intensa attività per la nostra Sezione. Tra le maggiori realizzazioni c'è da annoverare il completamento del nuovo rifugio «Abate A. Carestia» al Corno Bianco e la sua inaugurazione, il 9 luglio scorso, con larga partecipazione di Soci e non, favorita da una splendida giornata di sole. A stagione completata è gratificante constatare che l'affluenza, soprattutto nei fine settimana, è stata superiore ad ogni nostra aspettativa, tale da giustificare l'impegno per la sua realizzazione.*

*A fine agosto, abbiamo potuto inaugurare il Punto di Appoggio all'Alpe Helo di Rimella, lasciato in donazione dagli eredi di Renzo Vasina, valente artigiano nell'uso della pietra, in particolare nella copertura di tetti in beole. La struttura, inserita armoniosamente nella parte orientale del Parco Naturale dell'Alta Valsesia, darà nuovo impulso alla conoscenza di una zona molto bella, immeritatamente trascurata dalla grande massa degli escursionisti. Di questi due avvenimenti troverete ampia cronaca all'interno del Notiziario.*

*È stato poi un anno di storiche ricorrenze. Venticinque anni di vita di due importanti commissioni sezionali: l'Alpinismo Giovanile e il Coro Varade; infine il mezzo secolo di vita della Sottosezione di Borgosesia.*

*Della prima voglio ricordare la conclusione delle manifestazioni messe in calendario, cioè la grande adunata al Rifugio Pastore il 1° ottobre con grande e sentita partecipazione di ragazzi, genitori, istruttori e simpatizzanti in una luminosa giornata al cospetto di S.M. il Monte Rosa, con consegna ai partecipanti del prezioso volumetto, all'uopo realizzato, contenente la storia e l'evoluzione di quella che è diventata una tra le più importanti componenti del nostro Sodalizio.*

*Il Coro Varade, anche se non ha potuto realizzare quanto si era proposto, ha tuttavia con manifestazioni di notevole rilievo solennizzato la fausta ricorrenza. Per dare anche ai coristi la possibilità di lasciare ai posteri traccia del loro operato, abbiamo concesso ampio spazio del presente Notiziario. Mi piace qui ricordare i bellissimoi momenti trascorsi con loro in grande comunione e amicizia.*

*Nel concludere, mi preme sottolineare anche i 50 anni di vita della Sottosezione di Borgosesia, ricordati con manifestazioni di notevole rilievo, culminate nel mese di novembre con l'edizione del numero unico di «Corda e piccozza» che presenta, con una lettura avvincente dalla prima all'ultima pagina, i momenti più significativi, a volte belli e a volte tristi, che ne hanno caratterizzato l'esistenza, ponendola sempre in prima fila nell'attività sezionale per l'intraprendenza a perseguire gli obiettivi statuari che ci legano indissolubilmente alla Montagna.*

MARIO SOSTER

# OVERTEEN



## Il conto giovani (18-25 anni) della Banca Popolare di Novara

**Overtteen** è un "mosaico" di opportunità esclusive per i giovani dai **18 ai 25 anni**. Scegliendo **Overtteen** diventerai l'intestatario di uno speciale conto corrente, per mezzo del quale potrai accedere ad un mondo di servizi bancari utili alle tue esigenze.

Ecco alcune delle possibilità che **Overtteen** mette già oggi a tua disposizione:

- con il **c/c** potrai gestire al meglio le tue disponibilità, a un tasso favorevole e senza spese di gestione;
- utilizzando una delle numerose tipologie di prestito personale **BPN Personal** o un mutuo **BPN Personal Casa** potrai realizzare le tue più concrete aspirazioni;
- per semplificare e velocizzare i tuoi pagamenti ti verranno rilasciati i fascicoli di

**Assegni** e la carta **Bancomat** gratuitamente, la carta di credito **CartaSi** ad un prezzo estremamente contenuto;

- dai nostri esperti potrai ottenere gratuitamente consulenze finanziarie.

E se sei studente c'è un'ulteriore opportunità:

- accedere al prestito denominato "**BPN Personal Master Overtteen**" a condizioni particolarmente favorevoli (Tasso Ufficiale di Sconto), per sostenere le spese di corsi di studio "altamente specializzati" che vorrai frequentare.

E tante altre cose ... allora cosa aspetti? Costruisci il "puzzle bancario" adatto alle tue necessità!

Le informazioni più ampie e dettagliate sulle condizioni applicate per i vari servizi sono riportate negli appositi fogli analitici disponibili presso tutti gli sportelli della Banca Popolare di Novara.

**Banca Popolare  
di Novara**



# Addio, Andrea!

di G.F.

Andrea Fassò ci ha lasciati l'8 luglio scorso, stroncato da un improvviso malore sulla vetta del Monte Tabor in valle Stretta, 3177 m, dove il suo corpo senza vita, adagiato su una roccia, veniva rinvenuto da alcuni alpinisti. Lassù i suoi occhi si erano chiusi così alla vita, rivolti per l'ultima volta ad uno stupendo scenario di quelle montagne che aveva tanto amato.

Andrea aveva intrapreso quella sua ultima escursione solitaria quale normale allenamento per la sua ennesima avventura alpinistica extraeuropea; avrebbe infatti dovuto unirsi ad un gruppo di escursionisti per un trekking fra le montagne del Karakorùm, guidato da Paolo Gugliermi (vedasi sua relazione su questo stesso Notiziario), che ben conosceva, entrambi Soci della nostra Sezione.

Discendente da una delle più illustri famiglie valsesiane, avvocato, aveva 71 anni e da quasi mezzo secolo era attivo Socio della Sezione, alla cui vita associativa si era dedicato con assiduità e competenza.

Per molti anni delegato all'Assemblea Nazionale dei Soci, aveva fatto onore alla Sezione di appartenenza quale membro e quindi apprezzato Vicepresidente della Delegazione Piemontese del CAI.

Grande fu sempre la sua passione per la montagna fin dagli anni giovanili, svolgendo un'instancabile attività alpinistica, rivolta nell'ultimo ventennio anche verso prestigiose mete extraeuropee con la salita al Kilimangiaro, vari trekkings in Nepal, Caucaso, Equador e Terra del Fuoco.

Sciatore e scialpinista, aveva partecipato al-



L'avv. Andrea Fassò sul Corno Bianco nel 1952

la "Skymaraton" ed a traversate invernali in Lapponia.

Una vita per la montagna, che in montagna doveva concludersi, come lo vorrebbe ciascun alpinista, avvolto nella muta immensità del cielo e della natura.

Col vivo dolore di non poter più rivedere il caro amico Andrea, dal tratto cordiale e signorile della sua amicizia, porgiamo il più sincero cordoglio ai famigliari a nome dei tanti amici e dei Soci della nostra Sezione.

**CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA  
CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI**

# PER CRESCERE INSIEME

La Vostra Banca, la Banca che conoscete ed apprezzate, è cresciuta ed è diventata

## **BIVERBANCA**

Cassa di Risparmio di Biella e  
Vercelli S.p.A.



# **BIVERBANCA**

**CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA E VERCELLI**

BIVERBANCA Vi darà servizi ancora più diffusi, qualificati e competitivi.

L'impegno di BIVERBANCA è di corrispondere alle esigenze dei Clienti con la professionalità della grande Banca, ma con la sensibilità e l'attenzione della "banca di casa" che accompagna da centoquarant'anni sul territorio lo sviluppo delle famiglie e delle imprese.

**BIVERBANCA, la banca di casa**

# Ricordo di Ciaia

di ELFO

Sono queste le parole che non vorremmo mai scrivere sul Notiziario, eppure le vicende della vita portano con sé anche i saluti, quelli che noi chiamiamo "estremi", perché dedicati a una persona che non cammina più con noi.

E questa volta salutiamo con commozione il nostro Germano Ceralli, meglio conosciuto da tutti con il nomignolo di Ciaia.

Fu Direttore responsabile della nostra rivista per molto tempo, ma fu soprattutto, per tanti tra noi, un caro amico.

La stampa locale ha dato il giusto risalto alla sua figura di giornalista, alla sua vita trascorsa a Roma con Giulio Pastore, al suo ritorno nella valle che non aveva mai dimenticato, alla sua vena arguta di poeta dialettale.

Amava la Valsesia come può amarla chi vi ha vissuto gli anni della giovinezza e l'ha sognata in una terra lontana, l'amava per le sue bellezze naturali, la sua storia, la sua gente e le sue contraddizioni, spesso oggetto di pungenti rime nelle sue, tra noi, famose "Cansogn dal Carlavèè"; l'amava per il suo dialetto degli avi, che conosceva alla perfezione e nel quale parlava con scioltezza ogni volta che poteva, intercalandolo anche nelle riunioni ufficiali.

Di lui è rimasta una registrazione nel video del nostro Gaudenzio Manetta, "Sulle vie degli emigranti": nel momento in cui le immagini ci mostrano il valesiano che si allontana dalla famiglia per iniziare all'estero una lunga stagione di lavoro, si ode l'inconfondibile voce di Ciaia: «*Vèn primavera, stagiun fiuria - slèngua la fiòca, ritorna 'l sòl... - E 'l Cireseu? L'è nasnu via, - Cumè 'na griola l'è ciapò 'l vol. - Si nêi ciarchèlu dinti par cà - vugrêi la sposa c'la piangiarà...*».

Ora anche il nostro Ciaia se n'è andato via, in un paese lontano, dal quale nessuno fa ritorno. E tutto avviene come nella poesia del Pataccia: «*... Si nêi ciarchèlu dinti par cà...*».



non lo troveremo più ad accoglierci, con quel sorriso che non gli mancava mai, anche nei momenti più gravi.

Ma noi sappiamo che il distacco non è definitivo, e non piangiamo.

Quaggiù è rimasto il suo ricordo, nelle opere e nell'esempio, ma egli è ancora vivo e felice, in un luogo dove le illusioni terrestri non trovano posto.

Per lui risplende una luce che non conosce tramonto, in una dimensione che non conosce la fine.

Arrivederci, Ciaia!

# Il Rifugio "Abate A. Carestia" al Corno Bianco

L'ultima splendida realizzazione del CAI Varallo  
nel solco di una centenaria tradizione dell'ospitalità alpina

di GIORGIO SALINA

Alpe Pile in Val Vogna, metri 2201. Un terrazzo arioso fra pascolo e cielo, di fronte a un panorama che spazia a cerchio dalle vicine balze del Corno Bianco, sul versante del Rissuolo, all'inconfondibile Colle di Valdobbia con il suo storico Ospizio; dai poderosi contraforti del Corno Rosso o punta Carestia al sottostante, arcadico bacino del Larecchio, dall'interminabile, ampio vallone di Maccagno ai valloncelli sospesi del Cortese, del Tillio e del Fornale, che custodiscono gelosamente i loro poetici laghetti; dal tratto principale della Val Vogna con i colori verde-dorati dei larici e quelli grigio-bruni dei villaggi walser, agli erici pascoli delle Pisse che salgono a lambire le immani pietraie del Corno Bianco sul versante del Forno.

Questo è l'ambiente grandioso in cui è collocato il nuovissimo rifugio "Abate Antonio Carestia" realizzato dalla Sezione di Varallo del CAI nell'arco di tre anni (1992-1995) e inaugurato il 9 luglio scorso. Un rifugio voluto per rendere agevole l'ascensione al Corno Bianco dal versante della Val Vogna e per favorire le escursioni attorno a questa incomparabile montagna, la più alta della Valsesia (3320 m) dopo le cime del Rosa, ricca di interesse sotto il profilo alpinistico, della flora, della fauna, della storia valligiana. Quella montagna che don Luigi Ravelli, nel suo «Per Valli e monti», dichiarava di aver scalato ventisei volte, assicurando che a questa punta «*si sale vecchi e si discende giovani*».

Eravamo in tanti lassù, il giorno dell'inaugurazione. Una vera folla che punteggiava di mille colori il verde intenso del pascolo, sotto un cielo turchino. Raggiante il nostro presidente, Mario Soster, che ha visto concludersi nel corso del suo mandato quell'impegno anni fa intrapreso durante un suo precedente pe-

riodo di presidenza. Non meno soddisfatto Guido Fuselli che, come responsabile fino allo scorso anno della Commissione Rifugi, ha rievocato le tappe della realizzazione del Rifugio, sottolineando l'apporto determinante dato dai "tecnici" della Sezione, Sergio Rizzi, estensore del progetto e Giuseppe Manzone, direttore dei lavori, oltre a Bruno Ferraris, titolare dell'impresa di Campertogno che ha eseguito i lavori. Ma altrettanto compiaciuti apparivano i componenti della Commissione Punti d'Appoggio che vedevano splendidamente realizzata in quest'opera quell'iniziativa di valorizzazione escursionistica del versante sud del Corno Bianco, avviata in modo pionieristico vent'anni or sono con l'apertura del punto di appoggio del Rissuolo (di cui si dirà più avanti). Significative sono state poi le parole di don Dario Lenticchi nel mettere in risalto l'accostamento ideale fra l'amore per la montagna, che quest'opera è destinata a favorire, e le vette dello spirito cui ognuno di noi è chiamato a tendere nel suo cammino terreno.

1 circa tre mesi di gestione della scorsa estate non hanno potuto dimostrare appieno, per la non ancora diffusa conoscenza del rifugio, la sua reale potenzialità e validità rispetto agli obiettivi proposti. Ma, nondimeno, la presenza quotidiana di escursionisti, con gli ovvi, sensibili incrementi del fine settimana, ha già dato il segno concreto che il rifugio rappresenta non solo un'importante base di partenza per i monti e i colli circostanti, ma anche una piacevole e gratificante meta di escursioni giornaliere, che solitamente trovano il loro "terminale" sulle sponde fiorite del vicino Lago Bianco. Di tutto ciò è diretto testimone Maurizio Conti, il custode-gestore del rifugio, che ha profuso tutto il suo impegno in questa fase di avvio dell'attività.





Il nuovo rifugio



L'ex punto d'appoggio

Ora il rifugio attende, nel silenzio sovrano della montagna, la prossima bella stagione che lo vedrà — riteniamo — protagonista di un'altra bella pagina della storia centenaria del CAI Varallo. Ma la sua funzione continua ad essere assicurata, seppur in tono minore, dal piccolo e confortevole ricovero invernale (ricavato al piano terra ed accessibile dall'atrio d'ingresso al rifugio) destinato a dare accoglienza a chi vorrà cimentarsi con "sua maestà" il Corno Bianco anche nei rigori dell'inverno.

### **Dal punto d'appoggio del Rissuolo al Rifugio Carestia**

L'idea di dotare di un rifugio custodito questa zona della Valsesia non è frutto di una estemporanea quanto felice intuizione, bensì rappresenta la conclusione consapevole di un esperimento condotto dal CAI Varallo nell'arco di un ventennio e maturato positivamente anche grazie ad alcune favorevoli circostanze.

Nel 1974 il Consiglio Sezionale, con l'allora presidente Gianni Pastore che sostenne con convinzione l'iniziativa, approvava in via sperimentale l'apertura del primo punto d'appoggio (le ormai note baite d'alpeggio recuperate ad uso ricovero degli escursionisti sui più lunghi percorsi delle valli laterali del Sesia) e precisamente all'alpe Rissuolo (2265 m) sulla via normale per il Corno Bianco dalla Val Vogna. Non è questo il momento né la sede per ripercorrere le varie tappe che nel tempo portarono all'apertura di altri punti d'appoggio in varie zone della Valsesia, attraverso un notevole impegno di volontariato che proprio nel Rissuolo trovò la sua espressione più intensa per le caratteristiche stesse della struttura. Ma questo basti a significare che se la baita del Rissuolo assorbì tanta parte delle cure della Commissione Punti d'Appoggio lo fu proprio per la consapevolezza, avvalorata di anno in anno dalle testimonianze del libro del rifugio, che tale posizione era fondamentale per l'escursionismo nella zona.

Le circostanze favorevoli maturarono in primo luogo con la disponibilità manifestata dal proprietario Giovanni Prato di Alagna a vendere gli alpeggi, fino ad allora concessi in affit-

to al CAI, e poi ebbero un'inaspettata quanto gradita evoluzione nel 1986, con l'acquisto della proprietà stessa da parte di Pierluigi Ravelli (del ramo dei Ravelli di Orlongo che diede i natali a don Luigi) che, con generosa liberalità, cedette al CAI Varallo le alpi Rissuolo e Pile con relativo terreno di collegamento.

Da allora in poi è storia recente. Prima la lunga e non poco sofferta scelta sulla località in cui costruire il nuovo rifugio — Rissuolo o Pile? — risoltasi a favore del secondo a seguito della perizia geologica che individuò un potenziale, anche se non incombente, pericolo nella parete rocciosa sovrastante la baita del Rissuolo. Poi la predisposizione del progetto da parte della Commissione Rifugi, la sua approvazione e quindi l'affidamento dei lavori nel 1992 fino alla loro felice conclusione quest'anno.

L'apertura del nuovo rifugio ha comportato la contestuale, definitiva chiusura del punto di appoggio del Rissuolo (peraltro già dichiarato inagibile dal 1990). È un ciclo che si chiude ed un altro che inizia, ma in una linea di continuità di cui il secondo rappresenta il naturale sviluppo del primo.

L'augurio che oggi molti si fanno è che la baita del Rissuolo possa essere conservata, certamente non più per assolvere ad una funzione che è ormai propria del nuovo rifugio, bensì per riprendere possibilmente la sua originaria destinazione di ricovero per i pastori (e quelli delle pecore sono tuttora presenti su queste quote) o, comunque, per mantenere all'ambiente quell'inconfondibile, suggestiva bellezza che gli deriva dall'accostamento fra la cascata, il pascolo, la rupe e la sottostante, singolarissima baita che costituisce un tutt'uno con la montagna, al punto di confondersi con essa in una prospettiva che è ormai difficile da immaginare diversa.

### **L'Abate Antonio Carestia**

Se il nuovo rifugio appare ben ideato per posizione naturale ed utilità ai fini escursionistici, non meno felice può considerarsi la sua intitolazione all'abate Antonio Carestia di Riva Valdobbia.

Anche in tal caso la scelta non è stata facile

per una Sezione quale quella di Varallo, ricca di uomini che hanno nel tempo legato il loro nome alla sua storia gloriosa e ultracentenaria, lasciandovi un segno indelebile del loro operato. L'individuazione della figura dell'abate Carestia ha il pregio di aver superato le comprensibili difficoltà di confronto fra le non poche, meritevoli figure dell'epoca contemporanea, risalendo alle origini dell'alpinismo, quando questo aveva ancora soprattutto scopi scientifici e di cui l'abate Carestia fu e rimane tuttora indiscusso rappresentante per gli approfonditi studi botanici che condusse sulla flora alpina, attingendo in particolare all'ambiente ricco di specie della "sua" Val Vogna. Le note più complete su questo appassionato studioso-alpinista si ricavano dalla pubblicazione «Le nostre felci» di Mario Soster, di cui riportiamo i tratti più salienti, ricordando come dal 1993 il CAI Varallo conservi nel proprio Museo Carestia di Fobello una delle maggiori raccolte del famoso Erbario, il cui nucleo principale è custodito all'Orto Botanico di Torino.

*«L'abate Antonio Carestia nacque a Riva Valdobbia nel 1825 e qui vi morì nel 1908... Trascorse la prima parte della sua esistenza fra Riva Valdobbia e Novara, dove in quel seminario compì gli studi ecclesiastici, al termine dei quali si stabilì definitivamente nel paese natale, in qualità di cappellano. È da questo momento che si potrà dedicare interamente alla sua passione ed ai suoi studi nel campo botanico. La sua passione per la montagna, favorita dalle sue capacità di buon camminatore ed alpinista, che gli permise di girare i monti dell'Alta Valsesia e di quelli circostanti biellesi e valdostani, in lungo e in largo, l'amore per la natura e per le sue manifestazioni, gli diedero la possibilità di scoprire molte specie alpine, rare e nuove, in ciò agevolato da un occhio espertissimo a rilevare i minimi particolari.*

*Uno scritto "Monografia del Corno Bianco" del 1869 gli valse anche la nomina a socio onorario del neonato Club Alpino Italiano, nel quale militò fin dall'inizio nella Sezione di Varallo, una delle prime sorte in Italia.*

*La mole e la vastità delle collezioni di piante da lui raccolte e catalogate minuziosamente, corredate di dati e di informazioni con l'e-*



L'abate Antonio Carestia

*satta località, la data, talvolta con note aggiuntive indicanti la quota, la natura del terreno, unitamente a osservazioni di carattere geografico-ambientale, sia di piante fanerogame ma soprattutto di piante crittogame, è enorme.*

*Alla sua morte esse furono da lui lasciate al Comune di Riva Valdobbia, il quale, impossibilitato a tenere e conservare una così grande massa di materiali, li cedette all'Istituto Botanico dell'Università di Torino. Attualmente sono custoditi nell'Herbarium Universitatis Taurinensis per un totale di 22.550 esemplari. Questa è la parte principale, ma altri enti e privati cittadini sono in possesso di sue raccolte. Una delle maggiori è quella donata al CAI Varallo dallo scultore Pier Ugo Tirozzo di Fobello, il cui padre, all'epoca medico condotto a Riva Valdobbia ed appassionato botanico, ne riceveva di tanto in tanto qualche esemplare in dono, che puntualmente egli conservava e che raggiunse il ragguardevole numero di circa un migliaio di fogli, giunti fino ai giorni nostri perfettamente conservati.*

*L'abate Antonio Carestia è stato e rimane uno dei maggiori botanici italiani, per i suoi studi e per le sue collezioni di specie nuove*



*e rare, soprattutto nel campo delle piante critogame. A questa attività, alla quale dedicò tutta la sua esistenza, fa da stridente contrasto il riscontro di una modestissima presenza di pubblicazioni scientifiche. Le osservazioni e le scoperte da lui fatte furono conosciute nel mondo scientifico tramite interposte persone alle quali quasi sempre affidava le sue raccolte. Gli studiosi del tempo che ne vennero più spesso in possesso furono Cesati, Gibelli, Bresadola e qualche altro, i quali se ne servirono per i loro studi e le loro pubblicazioni».*

Con il nuovo Rifugio Carestia può ben dirsi che, per felice coincidenza, è venuta ad accentrarsi attorno al Corno Bianco la memoria di tre insigni rappresentanti del clero valsesiano del passato, legati all'ambiente della montagna, sia pure sotto profili diversi.

Il canonico Nicolao Sottile di Rossa (1751-1832) autore di una delle prime guide, il «Quadro della Valsesia», e fondatore dell'Osipizio al Colle di Valdobbìa, che porta il suo nome.

Don Luigi Ravelli (1879-1963), l'indimen-

ticabile "Paribel", antesignano dell'alpinismo in Valsesia, autore della famosa e tuttora attuale guida «Valsesia e Monte Rosa», al quale è stato dedicato il Bivacco in Val d'Otro, sul versante nord del Corno Bianco.

Ed ora l'abate Antonio Carestia (1825-1908) che, con il rifugio a lui dedicato sul versante sud della montagna, completa questa mirabile triade di memorie, rappresentate da tre strutture di ricovero alpino, l'una diversa dall'altra, a seconda dell'epoca e degli scopi per cui vennero create.

Se poi pensiamo che attorno al Corno Bianco è stato tracciato dal 1989 quel percorso ideale che è l'Alta Via "Tullio Vidoni", ecco che allora il passato si salda al presente nella memoria di questo grande alpinista ed amico, scomparso in anni recenti, e tutto l'insieme acquista un significato ancor più pregnante, un non so che di grande e di compiuto, che ci fa guardare a questa montagna con una predilezione particolare e forse ancora con quella mistica reverenza che i nostri avi già ebbero nei confronti delle vette ai primordi delle scoperte alpine.

# Il giorno dell'inaugurazione

di GIOVANNI FRIGIOLINI

Oltre 500 persone erano presenti all'inaugurazione del nuovo rifugio "Abate Antonio Carestia". Numerose le autorità: i consiglieri del CAI Centrale (Priotto e Clemente); Severina, presidente della Comunità Montana Vallesesia e sindaco di Riva Valdobbia; Canclini, sindaco di Alagna, ed altri ancora.

La Santa Messa officiata dal parroco di Riva Valdobbia, don Dario, e don Ugo Casalegno arrivato a piedi dalla sua parrocchia di Gressoney con un gruppo di giovani amici, è stata anche il momento dei discorsi ufficiali.

Don Dario ha ricordato nell'omelia l'abate Antonio Carestia evidenziandone la grande figura di studioso e botanico, rallegrandosi con il CAI di Varallo per aver dedicato a questo sacerdote alpinista il nuovo rifugio.

Il presidente Mario Soster ha preso la parola ringraziando gli intervenuti e spiegando il perché di questo nuovo rifugio che certamente farà dimenticare il vetusto punto di appoggio del Rissuolo.

Priotto ha portato il saluto della Sede Centrale del CAI.

È seguito il pranzo ufficiale e per quanti non

avevano potuto materialmente entrare nel rifugio, pranzo all'aperto ammirando il bellissimo panorama dell'alta Val Vogna.

Questo rifugio sorto sul sedime della baita dell'alpe Pile si inserisce perfettamente nell'ambiente circostante. La Commissione tecnica (Rizzi - Fuselli - Manzoni) e l'impresa costruttrice (Ferraris Bruno) hanno curato particolarmente l'esecuzione della muratura in pietra a vista; le finestre mantengono le caratteristiche delle antiche baite; il tetto è in beole.

I servizi sono forniti di acqua corrente calda e fredda e di una doccia (!). I posti letto sono 20 in camerone, più una decina in sopralco (emergenza). La cucina, a detta dell'ispettore sanitario, non teme confronti con quella di qualsiasi albergo; molto bella la sala pranzo con ottima vista sulla valle.

Il CAI Varallo con questa costruzione ha voluto valorizzare una bellissima valle; ancora una volta si è posto all'avanguardia investendo non per lucro ma per dare un servizio a tutti gli alpinisti ed escursionisti che saliranno negli anni a venire. Questo alla faccia dei denigratori dei nostri rifugi.



# La Sottosezione di Borgosesia intitolata a Tullio Vidoni

di ELIO PROTTO

I nostri Soci, nel corso dell'ultima assemblea, avevano voluto dare il nome dell'amico, dell'illustre alpinista Tullio Vidoni alla Sottosezione. La cerimonia si è svolta domenica 19 novembre nella giornata conclusiva dei festeggiamenti per i 50 anni della Sottosezione.

Erano presenti il sindaco di Borgosesia, Corrado Rotti; il parroco, don Ezio Caretti; l'assessore provinciale alla Cultura, Giorgio Orsolano; il presidente sezionale, Mario Soster; i vice presidenti, Carlo Raiteri e Giuseppe Martelli; i rappresentanti delle Sottosezioni e di molte Commissioni. Presenti inoltre delegazioni della Guardia di Finanza, Soccorso Alpino, Amici delle Guide ed i presidenti delle Sezioni CAI di Chiavari, della Valsessera, di Mosso S. Maria.

Era purtroppo assente il Reggente di Borgosesia, Giovanni Bonfanti, al quale va l'augurio di tutti i Soci per una pronta guarigione. Dopo i saluti di benvenuto del Vice Reggente, Elio Protto, ha preso la parola Ovidio Raiteri per un succinto riassunto della storia e degli intendimenti della nostra Sottosezione. Hanno poi parlato il presidente Mario Soster, il sindaco Corrado Rotti, il presidente del CAI di Chiavari Alberto Bozzo.

È stata quindi scoperta la targa con la dedica a Tullio Vidoni e presentato il tagliando completato da Rosetta Oioli.

Don Ezio ha impartito la benedizione. Visibilmente commossi la mamma, il fratello ed i nipoti di Tullio Vidoni.

Dopo il rinfresco presso la sede, nella chiesa della Madonna della Neve è stata concelebrata la S. Messa da don Ezio Caretti e da don Carlo Elgo che ha pronunciato un commosso discorso.

È seguita una visita al cimitero di Foresto, dove è stato posto un omaggio floreale sulla tomba di don Luigi Ravelli, quindi il pranzo all'albergo Infernot, cui hanno partecipato 100 persone tra Soci ed invitati.

A conclusione, nel pomeriggio, nella parrocchiale di Foresto, il Coro Varade del CAI ha dedicato un concerto a questo nostro anniversario.

Poiché quest'anno corre il 25° di fondazione del Coro Varade, lo scambio di auguri è stato d'obbligo. Al concerto, oltre a molti Soci CAI erano presenti numerosi ascoltatori e la chiesa era gremita. Il concerto è stato apprezzato ed applaudito; Giorgio Salina ha letto una poesia in dialetto dedicata a don Luigi Ravelli. Una cartolina ricordo è stata distribuita ai presenti.

Con un canto corale eseguito da tutti ci siamo salutati e non c'era modo migliore per augurare lunga vita alla nostra Sottosezione "Tullio Vidoni".



# Un nuovo Punto d'Appoggio all'Alpe Helo di Rimella

di ANTONIO OTTINETTI

Sabato 26 agosto 1995 è stato inaugurato un nuovo Punto d'Appoggio all'Alpe Helo di Rimella.

Il Rifugio è stato realizzato in virtù della donazione della baita con circostante terreno, fatta dalla signora Ida Porta di Borgosesia, erede di Renzo Vasina, a favore della Sezione varalese del Club Alpino Italiano.

Renzo Vasina, rimellese, abile artigiano dei tetti in beole, scomparso pochi anni orsono, era solito trascorrere alcuni periodi di tempo all'Alpe Helo, di cui era proprietario, specie nei mesi estivi, animato da una profonda passione per la montagna. In suo ricordo, all'ingresso del Rifugio, è stata posta una targa bronzea con iscrizione.

Il Punto d'Appoggio è situato a 1744 m, nel vallone del Rio Bach, all'interno del Parco Naturale Alta Valsesia, lungo l'itinerario che da Rimella sale al Colle della Dorchetta, a metà strada circa tra il sottostante Alpe Bach ed il Colle.

La baita, che al momento della donazione era già in ottime condizioni, è stata in seguito attrezzata opportunamente grazie al lavoro dei membri della Commissione Punti d'Appoggio, che ha permesso di ottenere un locale dormitorio con nuovi tavolati in legno e materassi in gommapiuma, adatto ad accogliere circa 12 persone, ed un locale soggiorno con stufa a legna.

La cura degli arredi e delle strutture è affidata alla cultura ed al buon senso dei frequentatori, essendo il Rifugio incustodito e aperto tutto l'anno.

Come gli altri quattro Punti d'Appoggio già esistenti in Valsesia, è stato realizzato con l'intento di promuovere ed incentivare la passione per la montagna tra gli escursionisti che prediligono gli itinerari di media quota, garantendo ad essi la possibilità di riparo, di consumare un pasto caldo e pernottare.

Non è invece adibito ad accogliere perso-



ne che, come i cacciatori, frequentano la montagna con scopi non coerenti con i principi che animano l'attività del Club Alpino Italiano.

Per merito del lavoro svolto dal Gruppo Alpini e Fanti e dai ragazzi di Rimella, dal Gruppo Alpini di Varello, da alcuni membri della Commissione Punti d'Appoggio e dai Guardiaparco del Parco Naturale, che hanno validamente proceduto alla pulizia dei sentieri d'accesso, ora l'Alpe Helo è comodamente raggiungibile sia da Rimella che da Fobello.

Da Rimella: seguire la strada carrozzabile fino al Pianello (1085 m) poi, lungo il sentiero n. 539, proseguire per il Colle della Dorchet-



Autorità religiose e civili il giorno dell'inaugurazione



Colle della Dorchetta (1820 m)



ta, superando l'Alpe Fardale (1424 m) e l'Alpe Bach (1651 m).

Da Fobello: strada carrozzabile fino al Belvedere, poi salire alla Res (1429 m) e, imboccato l'itinerario per il Colle della Dorchetta, superare l'Alpe Faut (1632 m) e l'Alpe Rossa Inferiore (1717 m).

Il Rifugio è raggiungibile anche da Bannio Anzino, in quanto il Colle della Dorchetta è posto sul confine tra la Valsesia e la Valle Anzasca.

Un interessante itinerario percorribile nella zona è costituito dalla traversata dalla Valsesia alla Valle Anzasca (da Rimella a Bannio Anzino), percorso che con l'andare degli anni era stato ampiamente abbandonato; ora si spera di offrire nuovi impulsi per incrementare il passaggio.

Altri itinerari possibili sono: la traversata da Rimella a Fobello, attraverso gli Alpi Rossa Inferiore, Faut e Res; la traversata dal Vallone di Bach al Vallone del Biserosso (fraz. S. Anna) (sentiero disagevole); le ascensioni al Pizzo Nona (Spinzon della Benna, 2251 m), al Sonnenhorn (2161 m) ed al Chastal (2238 m).

Un importante problema non ancora risolto è rappresentato dalla mancanza di un punto di rifornimento per l'acqua; attualmente, l'approvvigionamento dell'acqua è poco agevole ed è necessario scendere per alcune decine di metri nel sottostante Rio Bach.

Entro il prossimo anno, la Commissione ha pertanto in programma di convogliare l'acqua al Rifugio mediante un piccolo e semplice acquedotto, per la cui realizzazione speriamo anche nell'aiuto dei ragazzi di Rimella che abbiano a cuore tale problema.

\* \* \*

L'inaugurazione del nuovo Punto d'Appoggio è avvenuta in una splendida giornata di sole, con la partecipazione di molte persone, tra cui erano presenti, oltre al Presidente sezione Mario Soster, i Sindaci di Rimella, Giorgio Vasina, di Fobello, Piero Vescia, e di Bannio Anzino, Enzo Bacchetta.

La Santa Messa è stata celebrata da don Giuseppe Vanzan, parroco di Rimella, sempre carico di entusiasmo e di vitalità, in un suggestivo paesaggio alpestre.

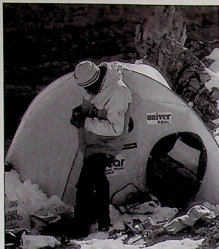
All'organizzazione della giornata ha dato fondamentale contributo il Presidente della Commissione Manifestazioni, Valentino Morello.

Un mio ringraziamento particolare e personale va a tutti i membri della Commissione Punti d'Appoggio che con il loro lavoro hanno reso possibile questa opera.

Inoltre, ringrazio vivamente la signora Ida Porta e tutti coloro che, a titolo personale o in qualità di rappresentanti di Gruppi o Associazioni, hanno contribuito in vario modo a realizzare e rendere operativo il Punto d'Appoggio; in particolare: gli Alpini, Fanti e i ragazzi di Rimella, gli Alpini di Varallo, don Giuseppe Vanzan, il Presidente e il Guardiaparco del Parco Naturale Alta Valsesia, il Presidente della Commissione Manifestazioni del CAI, i Sindaci di Rimella, Fobello e Bannio Anzino, tutti coloro che sono saliti all'Alpe Helo.

## Soci 1995

Alagna	276
Scopello	181
Varallo	1435
Borgosesia	753
Grignasco	312
Romagnano	135
Ghemme	266
Ordinari	1959
Familiari	906
Giovani	470
Vitalizi	20
Benemeriti	3
Totale Soci	3358
Aggregati (non compresi nel totale)	5



Univer:  
Colore  
Sport  
ambiente

VERNICI  
UNIVER  
ITALIANA

*distribuite in Valsesia da:*

**COLORIFICIO VILLA MARIO**

BORGOSIESIA - via V. Veneto, 14  
telefono (0163) 22438

**LEGNO IDEA**

QUARONA - regione Gibellino  
telefono (0163) 430891

**COLORIFICIO GIEMME di GATTI MONICA**

PIODE - via Umberto I, 21 A  
telefono (0163) 72120

# Alpamayo “Diamante di ghiaccio”

di MARTINO MORETTI

Molto spesso nei nostri sogni si è portati a fantasticare di mondi lontani, dal sapore esotico e irraggiungibile. Ma quando per un puro caso il nostro desiderato sogno si avvera, appagandoci totalmente, allora possiamo gioirne, esserne fieri, goderne intensamente.

Perù, un nome di terre oltre oceano a noi alpinisti valesiani molto caro; sulle sue montagne (Ande) in questo ultimo mezzo secolo si sono compiute gesta alpinistiche di grande rilevanza, gesta che ci riportano indietro nel tempo, quando l'andare in spedizione era veramente qualcosa di speciale, qualcosa di unico, di grande, qualcosa che non si sarebbe mai più ripetuto nella vita.

A me era successo nel 1980 proprio in Perù, e io, giovane e inesperto alpinista mi trovai fianco a fianco a personaggi famosi: Vidoni, Calcagno, Piazza e molti altri; davanti a noi una stupenda e difficile montagna, il Tauliray. Inutile dire che per me fu una grande esperienza, un momento magico, unico, irripetibile.

1995: ancora Perù, ancora suoni, colori, sapori, odori, allegria, canti, balli e mille altre cose. Abbiamo ritrovato il sorriso dei bimbi sporchi, vestiti di stracci ma felici, le donne nei loro costumi tradizionali, sempre in movimento, indaffarate in faticosi lavori. Abbiamo ritrovato Ernesto, prezioso amico che accoglie ogni valesiano che si rechi quaggiù: grazie a lui possiamo ambientarci adeguatamente in questo caotico paese.

Il nostro gruppetto decollato dall'Italia è di 8 persone, ma alla partenza del trekking della durata di una settimana circa, che intendiamo percorrere, lungo altopiani e vallate con il superamento di alcuni colli che sfiorano i 5000 m, ci troviamo in 24. Oltre a me ci sono: Elena, Anita, Mario e Donato tutti valesiani; inoltre Bianca, Giuseppina e Claudio; ci sono poi Agrippino, nostra fedele guida locale tutt'fare, Tito e Luis gli *arieros* (conduttori di asini) e non ultimi in ordine di importanza 12 asinelli e un cavallo da sella.

Il trekking che si svolge in un ambiente me-



L'Alpamayo dal campo 2, a 5500 m

raviglioso, contornato da decine di cime di straordinaria bellezza, termina al campo base dell'Alpamayo e, a parte qualche piccolissimo intoppo, ci regala momenti indimenticabili.

Gli intoppi? Il primo giorno scoppia una pentola a pressione in tenda mensa, scoperchiando la tenda e procurando ustioni. per fortuna lievi, al povero e ignaro Agrippino. Il giorno successivo ci troviamo con un asino in meno, a detta degli *arieros*, sbranato da qualche giaguaro nella notte. Poi perdono il sentiero prima Claudio e Giuseppina, quindi Elena: per fortuna li troviamo, altrimenti chissà, forse potevano fare la fine dell'asino. Infine Giuseppina si ammalà e siamo costretti a rimandarla in città per farsi curare.

Ora siamo al campo base in una magnifica vallata accerchiata da alte vette e immensi ghiacciai: il morale è buono e siamo pronti ad affrontare la nostra impegnativa salita. Domani saliremo incontro all'Alpamayo.

Colle sud 5500 m: fuori è buio, una leggera brezza ogni tanto scuote la tendina, i nostri occhi sono fissi, assenti, restiamo in attesa di un sonno che non vuole venire, la nostra

mente si affolla di pensieri rivolti in particolare agli ultimi avvenimenti.

Ieri siamo saliti al colle: è stata una estenuante fatica, ma siamo stati sicuramente premiati da uno spettacolo unico al mondo: le vette della Cordigliera Blanca si stendevano davanti a noi a perdita d'occhio e la parete sud-ovest dell'Alpamayo brillava in tutto il suo splendore, un vero «Diamante di ghiaccio», per alcuni la più bella montagna in assoluto.

Improvvisamente suona la sveglia. Ci eravamo assopiti. Siamo in tre: io, Donato e Claudio: purtroppo Claudio non sta bene, rinuncia. Noi ci prepariamo in fretta, è ancora buio, con l'aiuto delle pile frontali ci incamminiamo verso la base della parete, poi la luce illumina la nostra azione e ci troviamo a salire verso l'alto, su pendenze sempre più elevate. 50 gradi, poi 60, 65 fino all'uscita a 70 gradi e più. Il sole ci accoglie lassù a 5950 m. Sono le 11,30, siamo in perfetto orario, ci abbracciamo, possiamo finalmente gioire per la nostra ascensione e godere intensamente di questi attimi, momenti indimenticabili, che forse mai più rivivremo.



In vetta all'Alpamayo, a 5950 m

# K2: ancora un tragico bilancio

di PAOLO GUGLIERMINA

K2 campo base. 11 agosto 1995.

Ospite dei neozelandesi, guardo con il telescopio del figlio di Hillary le grandi seraccate del versante pakistano del K2. Sono arrivato al campo base da poche ore e, come sempre capita da queste parti, subito ci si sente come a casa, accolto con familiarità dagli altri alpinisti.

Manuel Avellanas, il medico della spedizione spagnola, mi indica con orgoglio le tende dei suoi al campo 2, lungo la via Cesen, un ripido pendio dapprima di rocce e poi di ghiaccio che confluisce verso gli ottomila metri con la più frequentata via dello sperone Abruzzi.

La giornata è calda, tranquilla. Il campo è quasi deserto. Dopo dieci giorni di nevicata e di brutto tempo, sembra finalmente che l'alta pressione si sia insediata stabilmente e sono scappati tutti in alto per l'ultimo tentativo di salire in punta quest'anno.

Manuel parla spagnolo ed è facile capire quello che dice. Lo strumento ha un forte ingrandimento per cui si scorge, vicinissima, solo una piccola porzione della montagna ed è difficile orientarsi. Gli dico che vedo, ma in realtà non capisco che cosa sto guardando. Poi d'improvviso scorgo un puntino, grande un decimo di quanto pensavo potesse essere la tenda. È un telo blu-verde al di sotto di alcune rocce, da lì si intravede poi la traccia che sale nella neve. All'altezza della Spalla si indovina il campo 4 spagnolo, da lì in poi l'itinerario è comune a tutte le spedizioni che sono adesso sulla montagna. Manuel spera che la possibilità di salire insieme con le altre cordate possa rendere in qualche modo le cose più facili nei prossimi giorni.

Nei giorni scorsi, salendo lungo il Baltoro, leggevo il libro di Jim Curran sul quel tragico 1986, con tredici morti sulla montagna. Il tempo durante l'avvicinamento si manteneva sempre brutto e io, curiosamente, cominciavo a conoscere quelle montagne di sera, alla luce della candela dall'interno della tenda, in-

vece che di giorno, quando ci camminavo proprio al disotto.

Le nebbie che le avvolgevano contribuivano a porre quelle montagne in una differente dimensione di luoghi e di spazi oltre che di tempo. Il Mitre Peak, il Masherbrum, il K2 stesso mi si nascondevano come se dovessimo ancora prepararci per essere accolti alla loro presenza, come non fossimo ancora pronti, dovessimo ancora scontare qualcosa in quel lungo e faticoso pellegrinaggio.

Ora invece tutto era di fronte a me, persino troppo docile a offrirmi all'obiettivo del cannocchiale e della macchina fotografica.

Rispetto alla ripida parete tibetana dell'Everest, il K2 ha un aspetto meno ostile. Per le sue armoniose proporzioni sembra persino di dimensioni meno imponenti di quanto non sia in realtà, ricorda il cristallo di una roccia,



con i suoi differenti spigoli, che si offrono tutti come altrettanto logiche vie di salita.

Il pomeriggio è caldo e, nonostante gli oltre 5000 metri, si sta bene anche senza maglione. Mi sembra un po' di essere alla finestra di un magnifico panorama e di guardare gli altri che vivono al mio posto. Ieri osservavo senza invidia due cordate che salivano al sole la selletta dove si monta l'ultimo campo per salire il Broad Peak, un facile ottomila che chi tenta il K2 sale in genere per allenamento e acclimatazione.

Ma vedere invece quei puntini lassù che dopodomani saranno in vetta fa ben altra impressione. Tutto sommato un trekking di avvicinamento a una grande montagna di questo tipo ti lascia dentro soprattutto un senso di incompletezza, di invidia per quelli che incontrano lungo il cammino che scendono con la faccia fatta a pezzi dal sole e dalla stanchezza. È la differenza tra vedere una donna al cinema e conoscerla personalmente, guardare e non toccare è l'imperativo che, ingombrante e molesto, senti dentro di te.

Manuel mi chiede se voglio parlare alla radio con Lorenzo Ortiz, lo spagnolo che avevo conosciuto al Perdido, sui Pirenei, lo scorso marzo. Era il gestore del rifugio che, spontaneamente, ci aveva accompagnato su quella montagna. Allora mi ero portato gli sci fino in punta per scendere il ripido pendio sommitale. adesso tocca a me stare a guardare lui, e in ben altro tentativo...

In Spagna non mi aveva parlato di questo suo progetto, comprendo adesso perché salisse così di corsa quella mattina.

Su in alto non fa freddo. Al campo 4 le tende spagnole sono un centinaio di metri più alte di quelle delle spedizioni neozelandesi e americane che sono salite dagli Abruzzi. Tutto appare facile, le previsioni sono buone, è tutto qui il K2?

A mezz'ora da noi sono le rocce del Gilkey Memorial. Art Gilkey scomparve nel 1953 sotto una slavina durante una manovra di soccorso. Presso le rocce che lo ricordano venne poi sepolto l'italiano Puchoz durante la spedizione di Desio del '54. Ora quelle roccette sono diventate il luogo ove si ricordano i nomi dei caduti sulla montagna. Le scritte sono incise sui piatti e sulle scatole di latta dei bi-

scotti. Solo la memoria di Casarotto è deturpata da una pesante e banalissima moderna lapide in ottone, probabilmente costruita in Italia e trasportata con inutile fatica fin quasi da un portatore. Che peccato per lui, così schivo e solitario! Su di un piatto in acciaio, infisso con un chiodo da roccia, c'è invece la data dell'ultimo incidente: un mese fa, un ragazzo di vent'anni di un'altra spedizione spagnola, scivolato mentre stava tornando al campo base.

La montagna delle montagne, la "montagna assassina" sembra oggi invece una vecchia leonessa, ormai stanca di ruggire, disposta a farsi accarezzare senza pericolo. Mi viene da pensare che, col tempo, le montagne diventano sempre meno pericolose, grazie forse al migliorare della tecnologia e dell'attrezzatura.

A cena Manuel mi parla dei suoi ragazzi che sono là in alto. Aspetta con fiducia la notizia della "cumbre" raggiunta. Sono tutti giovani ed esperti, c'è chi è stato in cima all'Everest e chi su altre grandi montagne. Tutto sommato una spedizione tranquilla questa volta. E mi parla della Allison Hargreaves che avrei dovuto incontrare a giungo a Torino e che per una serie di contrattempi non ho mai conosciuto.

Ha salito quasi da sola la parete tibetana dell'Everest lo scorso maggio. Sessantasette persone in cima quest'anno sull'Everest da quel versante. Sì, effettivamente sta diventando tutto molto più facile...

Mi descrive Allison come minuta e gentile, ma ostinata e con delle falangi d'acciaio. È un appetito insaziabile. A tal punto, mi dice, che era più conveniente comprarle un'automobile che invitarla a cena. Spunta la sera, è luna piena e si sta fuori a parlare senza guanti e giacca a vento. Davvero la sera giusta prima di tentare la vetta...

Il 13 agosto alle sei del pomeriggio Lorenzo Ortiz comunica per radio di essere in vetta al K2 con il neozelandese Bruce Grant. Dopo di loro arriveranno un altro spagnolo e la Allison Hargreaves. Per l'ora tarda e il freddo intenso Ortiz non si ferma ad aspettare altri due compagni che stanno sopraggiungendo.

Non si avranno più comunicazioni radio. Nessuno dei sette alpinisti impegnati quel giorno a tentare la punta faranno ritorno al campo base. Un'improvvisa fortissima tempesta di vento li coglierà verso le otto di sera lungo la via del ritorno, strappandoli dalla montagna e facendoli precipitare per un migliaio di metri. Il corpo di Lorenzo sarà riconosciuto dalle

cifre L.O.M. cucite sulla giacca a vento addirittura a circa 5500 metri, a due ore dal campo base. La vecchia leonessa si era strappata di dosso chi ormai aveva creduto di esserle sfuggito. Con un solo improvviso scatto la grande trappola per topi si era rinchiusa. La mattina dopo il cielo era di nuovo sereno. La giornata calda e tranquilla.

## Investe, finanzia, assiste, assicura. Conto Benefit.



L'energia  
nei  
risparmi

La facilità  
nei  
prestiti.

L'efficienza  
nei  
servizi.

La comodità  
nelle  
assicurazioni.



### Ed è senza spese di conto!

Conto Benefit. Il benessere del vostro denaro, in un conto corrente unico.

**SANPAOLO**  
BENEFICIO BANCARIBO SAN PAOLO E TORINO SPA

CONTO BENEFICIO TRUVAE PRESSO LE FILIALI (SERVIZIO SOPRALUOGO) DELLE SEDE E DELLE FILIALI DI TORINO, BIANCO PAVONE E LOMBARDIA BANCARIBO. ATTIVAZIONE DELLA BANCA E DELLA SOCIETÀ APPOSITI DOCUMENTI NOMINATIVI (LEGGI N. 1/80, 2/80). PER QUANTI PRESTITI PRESSO LE FILIALI SANPAOLO ENTRA A DISPOSIZIONE DELL'INTERESSATO IL VALORE NOMINALE TUTTO O PARZIALMENTE IN FONDO.

**Conto Benefit lo trovate presso la Filiale di Varallo Sesia, Via Roma, n.2 Tel.0163/51191**

# Olimpo - La montagna degli dei

di MARIO SEBASTIANI

## Il viaggio

15 agosto: abbiamo da poco lasciato il punto di ritrovo, diretti a Linate per l'imbarco.

L'attesa è breve e ben presto ci troviamo in volo sopra l'Italia.

Dopo due ore atterriamo finalmente all'aeroporto di Atene: il cielo è sereno ed il sole greco ci riceve subito con il calore per cui è celebre. All'uscita veniamo accolti da Costas Pinatsis, una persona molto simpatica che ci fa da guida e che ci accompagna in autobus all'hotel situato vicino all'Acropoli.

Passiamo la serata nella zona della Plaka dove ci concediamo una cena pantagruelica da «Zorba», uno dei più famosi ristoranti di Atene. Alla cena segue un breve giro attorno alla rocca dell'Acropoli, dopodiché si ritorna all'albergo.

Ci svegliamo dopo una notte afosa; consumata un'abbondante colazione iniziamo il viaggio di 400 chilometri che ci separa dalla nostra meta: l'Olimpo. Facciamo la prima tappa alla Valle dei Templi, dove abbiamo la possibilità di visitare due chiese greco-ortodosse, ricche di icone e di affreschi.

Ormai arrivati alle pendici del monte che dovremo scalare, consumiamo un pranzo in riva al mare, seguito da un bagno nell'acqua caldissima dell'Egeo.

La salita comincia verso le tre: lasciamo

l'autobus al primo rifugio e iniziamo la marcia di tre ore per raggiungere quello situato a quota 2100 m (Spilios/Agapitos).

Il sentiero, molto ben tenuto, ci conduce attraverso una nebbiolina persistente a questo punto di sosta dove pernottiamo.

La sera stessa ci raggiunge Dinos Delfos, l'altra guida, il quale già conosce alcuni membri della nostra comitiva.

## La scalata

Dopo aver trascorso la prima notte ospiti dell'E.O.S., ci prepariamo alla salita.

Discorrendo con Dinos circa le eventuali difficoltà che potremmo incontrare, scopro che il nostro amico non è interessato solamente alla montagna, ma anche ad argomenti che riguardano vari campi: mi ritrovo a passare così dal latino alla filosofia, ed altro ancora.

Il cammino ha inizio verso le otto e si presenta agevole: l'unico problema è costituito dall'evaporazione della rugiada, che ci impedisce di godere del panorama durante la salita.

Arrivati a 2400 m ci concediamo una pausa e Costas ha l'occasione di farci notare come la vegetazione si sviluppi sino a quote elevate. Sempre immersi nelle nuvole basse ripartiamo in direzione della prima vetta, detta "la Scala".







La visibilità è pessima ed è difficile credere che a pochi passi da noi ci siano centinaia di metri di strapiombo.

A questo punto iniziamo la scalata vera e propria, scendendo dalla parete a strapiombo della Scala e spostandoci sul fianco della montagna; le nostre guide, esperte e molto disponibili, sono d'aiuto ad alcuni di noi nei momenti di difficoltà.

Verso le tredici siamo ad un buon punto della salita e guardiamo la vetta da una cima situata circa un centinaio di metri più in basso.

Dopo dieci minuti, scorsi con la velocità di una manciata di secondi, ci troviamo in vetta alla Mitycas, stringendoci le mani gli uni gli altri.

Finalmente abbiamo raggiunto il nostro obiettivo; l'unico rammarico è il tempo, davvero inclemente: anziché riuscire a vedere il mare, si stenta a scorgere la Stefani, la vetta più vicina.

La temperatura, inoltre, non è delle più miti: le nostre fotografie ci ritraggono con bluse

e giacche a vento, in contraddizione con il clima del paese in cui ci troviamo.

In questo momento non dimentichiamo i caduti del CAI ai quali sono dedicate una preghiera e la scalata.

Inaugurato il nuovo diario della vetta con le nostre firme, iniziamo la discesa che ci conduce al rifugio Apostolis, situato sul Piano delle Muse, il più alto della Grecia, gestito dal Club Alpino di Salonicco.

La discesa comincia alle tre, dopo una breve visita alla chiesetta sita sulla punta Profetas Ilias vicino al rifugio; alle tre e mezzo intraprendiamo il sentiero che attraversa la base della catena ed in capo ad un'ora e mezza, sempre avvolti dalla nebbia, incontriamo i primi segni di vegetazione.

Due ore più tardi ci stiamo già riposando nel rifugio; dopo la cena raccogliamo le forze per un coro di arrivederci accompagnato dall'armonica del Milanolo, con il quale ringraziamo l'E.O.S. per la stupenda accoglienza ed

in particolare il gestore del rifugio, Kostas Zolotas, per l'ospitalità dimostrata.

Il mattino seguente, salutato l'Olimpo, scendiamo fino alla piazzola dove, abbandonati gli zaini sull'autobus, proseguiamo sino ad un monastero in fase di restauro. Da qui, scesi fino al mare con il pullman, dopo una cena a dir poco abbondante, pernottiamo in un rifugio sulla spiaggia.

Nello stesso giorno tre nostri compagni di gita, poiché il tempo è decisamente migliorato, ritentano la salita. La nebbia, però, ben presto riprende il sopravvento e i nostri amici sono costretti a scendere lungo la valle fino al mare.

## **Turisti**

La mattina seguente ci rechiamo in "pellegrinaggio" in alcuni dei luoghi più suggestivi della Grecia: le Meteore.

I complessi, abitati da monaci e monache di fede ortodossa, sono attualmente una ventina e sorgono su pilastri di roccia anticamente raggiungibili solo tramite ceste calate dal monastero.

Tra gli edifici da noi visitati vi sono S. Stefano, S. Nicola, la Grande Meteora e S. Barbara, che si distinguono per la presenza di molte opere di iconografia e per l'insolita architettura.

In seguito, scesi verso il mare, visitiamo le rovine della città di Delfi ed il museo archeologico, ricco di interessanti opere di epoca ellenistica. Poco oltre visitiamo il monastero di S. Luca con i suoi preziosi mosaici bizantini.

Ripartiti in direzione di Atene vi arriviamo nel tardo pomeriggio e verso le otto ci immergiamo nelle vie della città vecchia, fermandoci da "Zorba" per una cena che è veramente da ricordare. Il giorno seguente ci rechiamo, con mia grande gioia, a visitare l'Acropoli ed il museo sito vicino al Partenone. Il pomeriggio trascorre velocemente, tra compere e la visita al Museo Nazionale, tanto interessante quanto immenso.

L'ultima sera siamo ospiti dei dirigenti del Club Alpino Ellenico insieme con le nostre guide, in un ristorante della Plaka e celebriamo il gemellaggio con un brindisi e con lo scambio di doni, nella speranza che questo momento di amicizia possa ripetersi da noi, in Valsesia.

## **Elenco Soci venticinquennali**

Giancarlo Baragiotta - Valentino Barbaglia - Lorenzo Barbiero - Jean Charles Battù - Marco Battù - Aldo Bevilacqua - Emilio Bezzi - Ilmer Brustia - Gian Luigi Canuto Rosa - don Ezio Caretti - Franca Cesa Mollia - Egidio De Alberto - Elena Del Più - Egle Denicola - Giacomo Felappi - G. Pietro Ferramonti - Fernanda Ferro - Pierangelo Fior - Michele Fiorina - Anna Folghera Felappi - P. Carlo Lotteri - Bernardo Marucco Dino - Mariano Mattasoglio - Mino Menin - Giuseppe Merlo - Bruno Mollia - Valentino Morello - Carlo Alberto Negri - Giorgio Palestro - Maria Piccio - Lorenzo Primatesta - Giuseppe Quaglino - Graziella Racchetti - Luigi Riolo - Giovanni Sodano - Mario Soster - Anna Maria Tamboloni - Wilma Tocchio - Roberto Tosetti - M. Turcotti Mazzone - Paolo Uffredi - Cinzia Vietti - Giannina Vietti Orbassano - Pierfranco Vietti - Mary Zugni

## **Elenco Soci cinquantennali**

Costanzo Albertinotti - Vittorio Benaglia - Gianni Galli - Giuseppe Grai - Remo Bruno Lora Moretto - Dario Mariani - Gianfranco Milone - Lucia Rossi Arlunno - Ortiglia Vertova - Maria Pia Zacchini - Carlo Zenone

# Al Gruppo del Sassolungo con la Sottosezione di Grignasco

di FRANCO GIULIANI

Com'è ormai consuetudine, a settembre si organizza una gita alle Dolomiti. La meta di quest'anno: il Massiccio del Sassolungo, in alta Val di Fassa.

Anche se le condizioni climatiche della capricciosa estate non erano certo incoraggianti, i posti disponibili si esaurirono in pochi giorni.

Mentre risalivamo in pullman la Val d'Ega, il tempo già incerto peggiorava e la sosta al Lago di Carezza avveniva sotto la pioggia battente, mentre tra le nuvole apparivano a tratti le guglie del Latemar imbiancate di neve. Nel corso del pomeriggio alcune schiarite ci consentivano fugaci vedute sul Catinaccio e sul Sas Pordoi.

Non era certo tempo da escursioni ed ormai rassegnati già pensavamo a qualcosa di alternativo per il giorno dopo. Magari una buona polentata con spezzatino!

Ma le Dolomiti, come per gli anni precedenti, non ci potevano tradire ed il mattino seguente, al sorgere del sole, le Tori del Sassolungo si stagliavano nel cielo, quasi a lanciare un appassionato richiamo agli escursionisti.

Raggiunto il Passo Sella, lo spettacolo che si presentava ai nostri occhi era veramente notevole.

Saliamo al Rifugio Demetz, collocato sulla Forcella del Sassolungo, e qui, sorpresa, tro-



viamo un leggero strato di neve fresca, che ci costringe ad usare molta attenzione nella discesa verso il Rifugio Vicenza.

Superata la parte innevata, con imponenti strapiombi rocciosi, proseguiamo in un ampio canalone ghiaioso, irto di pietrame, maestoso testimone delle erosioni causate dall'acqua nel tempo, che ci fa sentire piccoli esseri collocati in un contesto alpino che esprime tutta la potenza della natura.

Breve sosta al Rifugio Vicenza e poi avanti, ormai su ottimo sentiero per il Col de Mesdi, mentre alla nostra sinistra possiamo ammirare gli ampi verdi pendii verso l'Alpe di Siusi. Ci avviciniamo così al Rifugio Comici, ma prima di giungervi una nuvola improvvisa ci disturba con una pioggerellina gelida, che

ci farà maggiormente apprezzare la sosta per il pranzo in un ambiente caldo ed accogliente.

Il sole non tarda però a tornare, così possiamo godere di un meraviglioso panorama sul Massiccio del Sella.

Riprendiamo quindi per la "Città dei Sassi" sino al pullman che, transitando per la splendida ed ospitale Val Gardena, ci riporta a Grignasco.

Al termine dell'escursione, in tutti i partecipanti, alla triste rassegnazione del giorno precedente, era subentrata la gioia e la soddisfazione che si prova quando si realizza una camminata in cordiale compagnia ed in un contesto naturale veramente eccezionale e già qualcuno ci poneva la domanda: dove la prossima?



# Il "benvenuto" del CAI al Camminaitalia

di GABRIELLA PATRIARCA

Il 31 luglio 1995 al Colle Valdobbia, Rifugio Ospizio Sottile, il Presidente della Sezione CAI Varallo Mario Soster, gli accompagnatori ed i giovani dell'Apinismo Giovanile hanno accolto con un degno "benvenuto in Valsesia" il gruppo di Camminaitalia.

Un caldo, vivo, emozionante incontro (nonostante il freddo grigiore della mattinata), un caratteristico "cambio di guardia" di alpinisti che da Gressoney St. Jean hanno accompagnato nella nostra Valle gli "esperti escursionisti".

Attenta la partecipazione del Corpo Guide di Alagna e delle Guardie di Finanza che con noi hanno vissuto a fianco dei "camminatori fissi" un'entusiasmante esperienza, ricca di calore umano, di simpatia, di amicizia!

Profonde le parole di Teresio Valsesia (Vicepresidente generale del CAI) rivolte ai giovani: suggestive le immagini catturate dal fotoreporter del gruppo, Renato Andorno (socio CAI Varallo), mentre il tempo sorrideva luminoso: accogliente l'ospitalità, la cordialità, con note folkloristiche della gente della Valle, delle Pro Loco e dei Comuni di Riva

Valdobbia ed Alagna. Il Camminaitalia ha percorso il Sentiero Italia, con 6.000 km di sentieri dalla Sardegna, attraverso la Sicilia, lungo la Penisola e l'arco alpino, fino al Friuli - con 350 tappe - non solo per fare una semplice escursione, ma... per unire, riflettere, ritrovarsi, ripercorrere il cammino delle nostre genti; per comprendere le pagine del passato e prepararne altre per un... significativo promettente futuro.

Le successive tappe valesiane del Camminaitalia sono del 1 e 2 agosto con sosta al Rifugio Pastore di Alagna e traversata dall'omonimo rifugio al Colle del Turlo con il "passaggio di confine" fino a Macugnaga e proseguimento verso le montagne dell'Ossola e...

Due erano i gruppi del Camminaitalia in territorio valesiano: questi gli appuntamenti dell'altro gruppo: il 27 luglio Rifugio Rivetti, S. Antonio (Valle Vogna), 28 luglio S. Antonio-Rima, 29 luglio Rima-Carcoforo, 30 luglio Carcoforo-S. Maria (Fobello), 31 luglio S. Maria-Campello Monti.

Camminaitalia, camminainsieme!



Un incontro con Teresio Valsesia

# Sulle orme dei pellegrini

di MAURIZIO AMBROSINI

Da qualche anno sta avvenendo in Europa una riscoperta delle antiche vie di pellegrinaggio, anche al di fuori di una cultura esplicitamente religiosa. Questi antichi cammini sono state vie di civilizzazione, di contatto e scambio tra popolazioni diverse, di diffusione di commerci e idee nuove. Soprattutto, sono state e in parte restano contraddistinte da testimonianze architettoniche e opere d'arte che ne fanno dei percorsi ricchi di suggestione e di fascino arcano. Per gli amanti della montagna le vie e la stessa cultura degli antichi pellegrinaggi possono essere motivo di scoperta di vecchi itinerari, occasione per rileggere i segni del passato, e forse — più ancora — un'opportunità per recuperare un modo diverso di camminare.

Anche in Valsesia, dall'insigne meta del Sacro Monte di Varallo agli antichi sentieri dei pellegrinaggi verso Oropa, fino alle diverse Madonne del Sasso, alle Vie Crucis e ai piccoli santuari alpini che costellano i nostri monti, non mancano le occasioni per ripercorrere le piste dei pellegrini del passato e riscoprire i segni del loro passaggio.

A questa rivisitazione vorrei contribuire con una piccola riflessione sul significato del pellegrinaggio antico, condotta in una prospettiva che vuole coglierne alcuni tratti essenziali, capaci di parlare all'uomo di ogni tempo, indipendentemente dalle sue convinzioni personali.

1 - Anzitutto il pellegrino si caratterizza per la decisione di mettersi per strada, di intraprendere un cammino. Il pellegrino rivive e attualizza la fondamentale esperienza dell'*homo viator*, che non ha sulla terra una dimora e una città stabile, ma attende quella futura. Abbandona volontariamente affetti, sicurezze, benessere, per mettersi alla ricerca di un significato più profondo della vita e delle cose.

Insieme a questa ricerca di carattere religioso, il pellegrino porta nel cuore anche un'inquietudine avventurosa, un desiderio di esplorazione e di scoperta, forse un'insoddisfazione per i ristretti orizzonti del suo villaggio. Rimane in lui, nascosto in qualche piega dell'anima, il

senso del nomadismo ereditato dal suo passato ancestrale. E forse, ad un livello più o meno profondo, la curiosità del nuovo, il desiderio di conoscenza, lo spirito audace e pionieristico che possiamo ricondurre al mito di Ulisse.

2 - Il pellegrino vero, se non è malato, viaggia a piedi. Certamente c'è all'origine di questa scelta una volontà penitenziale. Ma nello stesso tempo il viaggio a piedi — come stiamo riscoprendo oggi con la pratica del trekking — è occasione di allenamento del corpo e dello spirito, di affinamento della capacità di guardare e di ascoltare, di coltivazione del gusto della contemplazione e della scoperta.

Inoltre, il pellegrino viaggia con il minimo indispensabile, lascia il superfluo per accontentarsi dell'essenziale: il bordone (bastone da marcia), la bisaccia, il bigello. Questa "attrezzatura" diventa anche il simbolo del pellegrinaggio, acquistando un valore religioso. La stessa iconografia la riprende. Così S. Giacomo, meta



San Jacu Pittu: affresco del 1400

dei grandi pellegrinaggi verso il santuario spagnolo di Santiago di Compostela, è raffigurato a sua volta come un pellegrino. E in abito da pellegrino è sempre raffigurato S. Rocco, che pellegrino fu veramente sulla strada di Roma.

Gli amanti della montagna non possono rimanere insensibili a questo richiamo alla sobrietà, alla semplificazione della vita, alla concentrazione su ciò che veramente serve per il cammino da compiere.

3 - Il pellegrino generalmente non viaggia da solo. Si fa coraggio accompagnandosi con altri o aggregandosi ad una comitiva. Anche da noi resta il ricordo, e qualche volta anche la pratica, di suggestivi pellegrinaggi collettivi, in cui paesi interi si mettevano in viaggio per raggiungere un santuario e sciogliere un voto o compiere un atto di devozione.

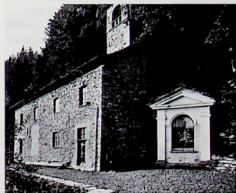
Il pellegrino antico, nel suo viaggiare con altri, entra in dialogo con gente diversa. Apprende canti, notizie, leggende, storie di santi, e anche usi e tecniche diverse da quelle praticate nella sua terra. Non per caso gli storici oggi sottolineano che i pellegrinaggi hanno avuto un'importanza notevole nel plasmare la civiltà europea, contribuendo ad abbattere barriere e incomprensioni, facendo circolare idee e innovazioni, rinnovando mentalità e costumi. Già nel 1033, millenario della morte e resurrezione di Gesù di Nazaret, Rodolfo il Glabro osservava che nobili e poveri intraprendevano il viaggio insieme, "cosa mai vista".

Il pellegrino è condotto quasi di necessità all'umiltà di farsi accogliere e ospitare. Ha bisogno dell'aiuto della gente che trova per la sua strada. Si trova in una condizione di precarietà e di assenza di certezze (in latino classico il termine *peregrinus* designa lo straniero, il forestiero in viaggio che non ha diritto di cittadinanza). Ma proprio questo lo spinge all'incontro con gli abitanti dei luoghi che attraversa. Ad essi porta notizie e racconti, ma soprattutto un costante appello all'apertura e all'accoglienza. Compagnia, dialogo, reciproca accoglienza, restano anche per noi valori da riscoprire, secondo un modo di camminare lontano da frenesia, competizione, incapacità di dialogare con chi si incontra per la nostra strada.

4 - Il pellegrino è affascinato dalla bellezza, che si esprime per lui in modo particolare nello splendore delle chiese che visita lungo il cam-

mino e nella suggestione delle liturgie a cui prende parte (mentre era meno sensibile di noi al richiamo della natura, che appariva ancora ostile e terribile). Nella sua mentalità "primitiva" esprime un bisogno di vedere e di toccare, desidera una manifestazione sensibile e diretta delle verità in cui crede. I luoghi e i percorsi dei pellegrinaggi rimangono disseminati di testimonianze artistiche grandi e piccole, preziose o dimesse, edificate con il concorso — non solo di offerte, ma anche di lavoro materiale — dei pellegrini, che ci mettono in comunicazione con il mondo di riferimenti culturali e di valori di quei nostri ammirabili predecessori.

Di qui un invito finale, non solo a restaurare e conservare le testimonianze delle vie e delle mete di pellegrinaggio — compito a cui il CAI di Varallo già collabora egregiamente — ma anche a studiare e a rivitalizzare queste forme di religiosità e di cultura popolare. A tutti i pellegrini, di ieri e di oggi, credenti o in ricerca, vorrei dedicare questa preghiera, che veniva recitata ogni sera in un ospizio francese sulla via di Santiago: *«O Dio, che avete fatto partire Abramo dal suo paese e l'avete conservato sano e salvo attraverso i suoi viaggi, accordate ai vostri figli la stessa protezione, sosteneteci nei pericoli e alleggeriteci il cammino. Siate per noi ombra contro il sole, mantello contro la pioggia e il freddo. Sorreggeteci nella fatica e difendeteci contro tutti i pericoli. Siate il bastone che evita le cadute e il porto che accoglie i naufraghi, cosicché da Voi guidati possiamo raggiungere, certi, la nostra meta e ritornare sani e salvi a casa».*



Boccioleto, Santuario della Madonna del Sasso

# In Tarentasia e Savoia con la Fondazione Daverio

di ELVISE FONTANA

Nei giorni 14 e 15 ottobre si è svolta l'ormai consueta gita organizzata dalla Fondazione Daverio e gestita dall'Unione Alagnese in collaborazione con il CAI di Varallo.

La Fondazione mi ha invitato a partecipare in qualità di Accompagnatore, di supporto alla Walser Viaggi, che ha curato (in modo, come sempre, perfetto) l'organizzazione tecnica del viaggio.

Sono stato sollecitato da alcuni partecipanti a stendere un succinto resoconto della parte culturale che mi è stata affidata e lo faccio con vivo piacere, lieto di avere destato l'interesse con le mie non certo esaurienti spiegazioni.

Mi sia tuttavia concesso, prima di iniziare, di esprimere un vivo ringraziamento alla Fondazione per la scelta dell'itinerario, ricchissimo di stimoli, soprattutto per noi valesiani, e alla Walser Viaggi; per essa, in particolare, alla gentile e preparatissima Marilisa, che ha saputo risolvere brillantemente le difficoltà logistiche sorte durante la visita alle chiese della Tarentasia, come vedremo.

Inizierò col ricordare i brevi cenni sull'origine glaciale del lago di Viverone e della Serra d'Ivrea, collina morenica formata dai detriti trasportati dal ghiacciaio della Dora, che nel Pleistocene si estendeva fino allo sbocco in pianura della Valle d'Aosta. Esso era alimentato da nove colate glaciali lungo la sponda destra e da dodici lungo quella sinistra e, presso la fronte, nel periodo di massima espansione, raggiungeva i mille metri di altezza.

Nella "Vallée" si sono potuti osservare le forte di Bard, che sbarra il solco della Dora, e successivamente i castelli di Issogne, già proprietà di un Avondo, oriundo valesiano, di Fenis, e di Verrès, massiccia costruzione eretta dagli Challant all'inizio della Valle d'Ayas, chiamata ancora oggi, nella sua parte iniziale, col nome dei Signori della zona.

Nei dintorni di St. Vincent raggiungeva il fondovalle la "Grande Strada d'Aosta", la via

dei nostri emigranti, che lasciava la Valsesia attraverso il Colle di Valdobbia e, successivamente, valicava la Ranzola e il Colle di Joux.

Nella parte più alta della Valle d'Aosta si è potuto ammirare il Monte Bianco e la sua corona di vette, tra le quali il Mont Maudit, legato alla leggenda di S. Bernardo; il Dente del Gigante e le Grandes Jorasses.

Una breve sosta al valico del Piccolo S. Bernardo ha permesso di osservare il "Cerchio di Annibale", il recinto dell'Orto botanico e il fabbricato dell'Ospizio, in fase di restauro. Tristi ricordi di guerra sono stati evocati da alcuni nostri compagni, che si trovavano in questo luogo allo scoppio del secondo conflitto mondiale. Con loro c'era il poeta dialettale Maurizio Chiocca, "Varchiggiu", che dedicò ai primi spari una sua poesia.

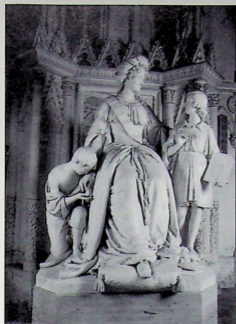
Dopo una non facile discesa, compiuta con abilità e sicurezza dal nostro bravissimo autista, sostammo a Bourg-St. Maurice per il pranzo. La prevista visita alla cappella di Echines-Dessus non poté essere effettuata a causa della strada, troppo stretta per il pullman; una breve ricerca bibliografica ci permise di sostituirla con la chiesa parrocchiale di Aime. La scelta si rivelò felice: nella bussola della chiesa un grande cartello indicava i nomi degli "artisti valesiani" che la costruirono e decorarono (Giov. Genetta di Riva - 1683-4 -, Janetta Giacomo di Varallo - 1679 -, G. B. Bello di Rimasco - 1793 -, Giov. Tosi-De Regis di Rossa - 1802 -).

Il viaggio proseguì fino a Moutiers, dove entrammo nella cattedrale, per ammirare l'ancora dell'altare (e lo stesso altare) della cappella di S. Giuseppe, opere di G. B. e G. M. Guala di Campertogno (1698).

Anche a Moutiers un tabellone esponeva i vari nomi e le opere dei nostri artisti. Scoprimmo che in città la Valsesia è ben conosciuta, non solo nelle linee generali, ma paese per paese.

Il pullman proseguì quindi per Annecy, do-





Statua della regina Maria Cristina nell'Abbazia di Hautecombe (Savoia)

ve arrivammo all'ora di cena. L'albergo non era lontano dal centro storico della bellissima città, che visitammo nel suo affascinante aspetto notturno. Anche ad Annecy è conservato un dipinto di un artista valsesiano, in una chiesa che, purtroppo, data l'ora, era chiusa.

Il giorno dopo ci spostammo a Chambéry, per visitare il centro storico e il castello. In questa città venne custodita a lungo la S. Sindo-

ne, trasportata poi a Torino dai Savoia.

L'ultimo contatto con gli artisti valsesiani del passato ci venne offerto dalla visita all'Abbazia di Hautecombe, raggiunta in battello da Aix-les-Bains. Aix è una graziosa cittadina che deve la sua fama alla presenza di sorgenti termali note fin dai tempi dei Romani, dei quali rimangono tracce nel museo di archeologia e in una costruzione in piazza delle Terme.

Nell'Abbazia di Hautecombe sono custodite le salme di numerosi principi sabaudi; all'ingresso della chiesa si può osservare il sepolcro di Umberto II, il "re di maggio". Una delle opere scultoree più importanti dell'intera abbazia è costituita da un gruppo marmoreo rappresentante la regina Cristina, benefattrice dei poveri e protettrice degli artisti. Esso è opera del nostro Giovanni Albertoni, che lo scolpì nel marmo di Carrara nel suo studio di Torino.

Ad Hautecombe lavorò per alcuni anni Silvestro Pianazzi, incisore di valore, nativo di Scopia.

L'idea di raggiungere Hautecombe in battello si dimostrò veramente felice. La pittoresca traversata evitò di compiere il giro del Lago di Bourget su una strada non sempre agevole.

Il ritorno in Valsesia avvenne in serata attraverso il traforo del Monte Bianco.

\* \* \*

Il viaggio è stato progettato basandosi sul prezioso volume dell'Abbé Plassiard, «Artisti valsesiani in Tarentasia», e con il supporto di un'altra opera di valore: il «Dizionario degli Artisti Valsesiani» di Casimiro Debiaggi.

### Quote associative anno 1996

Soci ordinari	£.	47.500
Soci familiari	£.	23.000
Soci giovani	£.	13.000
Soci vitalizi	£.	15.000

# Lettera aperta a Piero Velatta

in occasione del "Premio di fedeltà alla Montagna" conferitogli dalla Sezione Valsesiana dell'Associazione Nazionale Alpini

di GIORIS

Caro Piero,

siamo stati molto lieti, noi tuoi amici del CAI, per il "Premio di fedeltà alla Montagna" che ti è stato attribuito dalla Sezione Valsesiana Alpini il 14 ottobre scorso a Celloio.

Lieta ma anche orgogliosi perché tu, che "alpino" non sei (come tu stesso hai voluto precisare), hai ottenuto un meritissimo riconoscimento per quell'attività di volontariato che da oltre trent'anni vai svolgendo, con impegno e passione, proprio in quell'ambiente della montagna di cui anche noi ci sentiamo parte ed in cui abbiamo condiviso con te qualche fatica e molte soddisfazioni.

Sarebbe poco consono al carattere di questa lettera - che è diretta ad un amico e destinata ad essere pubblicata sul nostro Notiziario Sezionale - dilungarsi nell'elencazione delle tante opere alle quali hai dato il tuo contributo determinante e disinteressato. Basti ricordare, più che altro per quei Soci meno vicini alla vita sezionale e per quelli nuovi, soprattutto i giovani, che la tua attività nel CAI Valarallo si è svolta principalmente nelle Commissioni "Montagna antica, montagna da salvare" e "Punti d'appoggio", delle quali sei sempre stato una colonna portante con la tua professionalità di fine artigiano unita ad una volontà e ad un entusiasmo senza limiti.

«Maestro della pietra» sei stato più volte definito (e tu, nella tua modestia e semplicità, ribattevi «*ma mi sun ma 'n pouru murò*»); e non solo nell'ambito del CAI, ma anche in quegli altri ambienti delle nostre valli in cui hai offerto la tua opera per la conservazione di chiese, cappelle, antichi manufatti, in particolare nel tuo paese di Celloio e dintorni.

Ciò che invece mi sembra bello ed appropriato in questa sede ricordare sono alcuni momenti significativi vissuti con te in quella comune passione per la montagna, tesa non solo al raggiungimento di vette e colli, ma an-



Ricollocazione della statuetta della Madonna sul Corno Bianco

che a mantenere alla montagna stessa, nelle nostre limitate possibilità, quelle caratteristiche ambientali che ce la rendono tanto cara. E mi vorrai scusare se tali ricordi attingono solamente ad un settore della tua attività nel CAI, quello dei "Punti d'Appoggio" in cui abbiamo condiviso la stessa esperienza.

Altri amici, in particolare quelli di "Montagna antica", ne avrebbero loro pure da raccontare, per esserti stati vicini in tante imprese di recupero del patrimonio d'arte sui nostri monti. Ma bastino questi pochi pensieri a mettere in risalto alcuni tratti salienti del tuo modo di operare e del tuo animo.

La prima immagine che di te mi balza alla mente è quella di perenne impegno in quell'attività che, da mestiere "per vivere", è finita per diventare anche motivo di svago, impegno sociale e - forse esagero? - stessa "ragione di vita".

Il tuo passare, senza soluzione di continuità e con lo stesso impegno, dal tuo giornale-

ro lavoro per il pane quotidiano a quello volontario e disinteressato del fine settimana, a favore degli altri. È forse la tua caratteristica principale e quella che più di ogni altra ti fa onore. Quante volte ci hai raggiunti ansante lungo i sentieri delle nostre valli, all'imbrunire di un sabato, per trascorrere con noi la notte sull'alpe ed essere pronti al mattino ad eseguire i lavori programmati nell'uno o nell'altro punto d'appoggio! Non volevi, non potevi mancare, nonostante quegli altri impegni che, laggiù a valle, ti avrebbero voluto ancora presente fino a tarda sera e ti avrebbero dovuto consigliare una giornata domenicale di vero riposo. Ed allora eccoti, con lo zaino solo apparentemente gonfio come i nostri, ma in realtà pesante oltre misura di ferri del mestiere, percorrere quasi di corsa quei sentieri con l'occhio attento al terreno (*«par mia pestêe na quai vipra...»*) ed il cuore già tutto immerso in quella dolce malia del monte, che ha il potere di far dimenticare gli affanni e, paradossalmente, di ridare vigore proprio attraverso lo sforzo fisico.

Un secondo aspetto che mi piace sottolineare è il tuo senso di spiritualità della montagna. Non c'è opera che tu abbia conclusa, né meta che tu abbia raggiunta, senza rivolgerti all'Altissimo attraverso quella bella "Preghiera dell'alpinista" che noi tutti abbiamo imparato a conoscere e a pronunciare nelle tante occasioni di incontro sui monti.

E poi non posso dimenticare quella tua disponibilità e modestia nel fare anche i lavori più impegnativi e qualificanti, non disgiunte però dalla consapevolezza e - perché no? - da quella giusta fierezza di stare realizzando qualcosa per la nostra Terra, che vale la pena di conservare ai posteri e, se occorre, di difendere con determinazione. Così ti ricordo in un momento particolare di tanti anni fa, quando, venuti a discussione in un punto d'appoggio con certe persone ben lontane dai nostri ideali, mi confidasti poi - tu così pacifico e paziente - che *«im brùsiuu già i man!»*.

Che dire poi di altre succose, piccole avventure di cui tu pure fosti partecipe o testimone? Come quando, salendo al Rissuolo per allestire il primo punto d'appoggio, il giovane mulo cui avevamo affidato il nostro prezioso carico, per eccessiva baldanza ed impazienza

(appunto giovanile), si ribaltò nei prati delle Piane e, se fu un miracolo che non si azzoppò, ne fecero le spese i nostri vetri a rete destinati ai lucernai del tetto.

O come quando, durante un sopralluogo per aprire un altro punto d'appoggio, il bottiglione di vino maldestramente sfuggito di mano ad un carissimo comune amico, andò a scontrarsi nientemeno che con la fronte del nostro ospite pastore, mettendo seriamente in forse il buon esito della trattativa già faticosamente avviata.

E poi il ricordo di serate godute in contemplazione della volta stellata e delle fiamme scoppiettanti del focolare, fra discorsi pacati e qualche canto alpino, con quella sensazione intima di aver trovato in questi momenti, semplici e grandi a un tempo, il vero significato dell'amicizia ed il sapore della vita.

Ma due immagini di te mi sono rimaste particolarmente impresse. Sono le fotografie scattate nell'ormai lontano 1985, che ti ritraggono l'uno sul passo di Artemisia, ritto come un antico guerriero, intento a conficcare nella roccia i chiodi per la corda fissa; l'altra, ormai in vetta al Corno Bianco, mentre, in ginocchio, fissi col cemento sulla roccia la statua della Madonna abbattuta dal fulmine. Sono due momenti che ben scolpiscono il tuo impegno ed il tuo animo.

Caro Piero, altre cose forse potrei dirti, ma il tempo tiranno e lo spazio concessomi non me lo consentono. Mi congedo quindi da te con questo breve saluto, che vuol essere anche un augurio per il domani, formulato nel nostro bel dialetto valesiano, in cui amiamo sempre esprimerci durante i nostri incontri:

*Mè car Piero, quanta scola  
t'ei mai fanni 'ntu sti agn,  
nand an gir cun la cazzola  
a rangêe gési e taragn!*

*Mai la gent da sti muntagn  
l'ero vist robbi cumpagni!*

*E anca 'ncöi, 'n po' gris an testa  
ma cun al cor pin ad vigôr,  
sun sicür che sempri 'l resta  
cull impegn ci'è fatti unór  
da Carega finna 'n Bors...  
L'è l'augüriu d'amis*

GIORS

# Cappella di Santa Maria S. Quirico - Bettole

di MARIA LUISA JONFER e MARIO TERAZZI

Nell'ambito dei lavori intrapresi dai volontari della commissione "Montagna Antica" del CAI Sezione di Varallo, nell'anno 1995, sono stati effettuati in più giornate lavorative gli interventi di recupero strutturale e di restauro conservativo della cappella-chiesetta di S. Maria, sita in regione S. Quirico, Bettole di Borgosesia.

Dai primi sopralluoghi effettuati, la chiesetta, eretta con una muratura in pietra e una copertura in coppi, si presume nel XVI secolo da artisti ed artigiani ignoti, risultava in precarie condizioni.

La costruzione, sorta con le dimensioni di

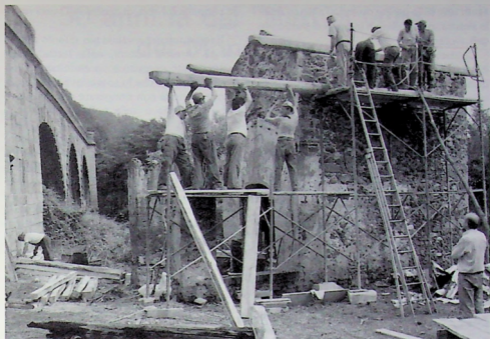
cappella votiva, venne successivamente ampliata e innalzata per creare un vano "casa del portinaio".

Antistante al fabbricato si notavano i resti di un portico totalmente distrutto in un recente incendio.

Il tetto, anch'esso completamente sfatto, lasciava scoperta ed alle intemperie la parte interna affrescata e il retrostante locale.

Nella parete frontale si intravedeva sotto strati più o meno spessi di intonaco, sovrapposti in epoche diverse, un affresco con uno stemma centrale, riportante una scritta di difficile lettura e una decorazione con due alberi





da frutto. Un'intera parete è interessata da una crepa profonda con sviluppo verticale, crepa di assestamento della struttura causata dal cedimento del tetto.

Al centro dell'insieme affrescato si trova un'apertura dalle dimensioni di circa 3 mq con inserita una grata in ferro battuto storiata in alcune parti; attraverso quest'apertura si vede l'interno di rimarchevole importanza artistica per gli affreschi e gli stucchi.

All'interno si può accedere passando attraverso una piccola apertura alta circa 1,40 m situata sulla parete laterale sinistra.

Entrando, si poteva subito notare, ai lati del piccolo altare esistente, i resti caduti degli stucchi in calce di una decorazione barocca, che contornava l'affresco della Madonna con Bambino, sovrastante l'altare nella parete centrale di fondo.

La decorazione barocca, manufatto eseguito sul posto dagli artigiani valesiani Marca, padre e figlio, nel XVIII secolo, raffigurava quattro putti dei quali due laterali con motivi

di foglie d'acanto ed altri due in lato che sorreggevano una corona e un medaglione arcaente la scritta "Ave Maria".

L'affresco centrale del XVI secolo raffigura la Madonna con il Bambino Gesù ed ha una dimensione di circa 1 mq.

Il suo stato di conservazione, sebbene sia il più leggibile rispetto alle altre parti affrescate laterali, è in parte mancante dell'intonaco in alto, seppur in zone non rilevanti.

Il degrado è stato causato dall'assestamento della muratura e dall'infiltrazione di acqua sia dal sottosuolo per capillarità che dalla mancata copertura.

L'altare sottostante di modeste dimensioni (110 x 65 cm) costruito in muratura di calce e mattoni è intonacato e affrescato, ma gli affreschi sono degradati e di difficile lettura. Sempre sulla parete di fondo l'altare continua con una decorazione di marmo finto realizzata con stucco lucido.

Le due pareti laterali e la volta a botte erano totalmente affrescate e raffiguravano due

santi, uno sulla parete destra e l'altro su quella sinistra; nella volta un insieme di putti e angeli svolazzanti.

Lo stato di conservazione di questi affreschi è stato compromesso dal succedersi in tempi diversi di sovrapposizioni di intonaci, danni accidentali causati dall'uomo stesso che lascia poco intravedere e difficilmente decifrare quello che l'ignoto artista ha voluto tramandare.

La causa principale di questo degrado è stata effettuata dal tempo vita delle opere e dall'acqua; la grande umidità all'interno del fabbricato ha fatto sviluppare un'enorme quantità di muffe verdi che intaccano sia il soffitto che le pareti affrescate e l'altare.

L'intervento dei volontari di Montagna Antica è consistito nel totale disboscamento e nella pulizia ambientale dell'area circostante il fabbricato.

Si è poi provveduto a rimuovere la parte rimasta del manto di copertura, della piccola e della grossa orditura del tetto.

Nello stesso tempo si è sagomato il legname in castagno precedentemente acquistato e lo si è trattato con impregnante, mordente e acqua di calce ai fini di antichizzarlo e conservarlo.

Nel realizzare la nuova copertura si è partiti con l'apporre la trave di colmo, le banchine laterali e le due mezzane con notevole sforzo, per le loro elevate dimensioni.

A seguito si è proceduto inchiodando sull'intera superficie il tavolone in castagno come in origine e al fine di meglio garantire nel tempo la tenuta e l'impermeabilizzazione si sono fissate lastre di onduline sottocoppo.

Dopo aver ripristinato le parti di muratura circostanti si è riposto il manto di copertura in vecchi coppi recuperati.

Si è poi interamente rifatto il porticato antistante la cappella ripristinando la muratura dei pilastri e rifacendo gli opportuni sostegni con lo stesso sistema adottato per la copertura principale.

Si sono inoltre apposti due cancelli in ferro per chiudere le due aperture esistenti sulla parete laterale sinistra, una di accesso al-

la cappella e l'altra di accesso al vano retrostante.

Il restauro conservativo per quanto riguarda gli affreschi esterni, nella facciata centrale, è stato eseguito scoprendo con accortezza l'intonaco che lo sovrastava e fissandolo in profondità con siringature di resine acriliche e in rilievo sulla pellicola pittorica a spruzzo.

Per la parte affrescata interna, oltre al consolidamento effettuato nello stesso modo, si sono levate le muffe verdi asportandole con Neodesogen diluito in acqua nelle giuste proporzioni.

Si sono inoltre sigillate con una stuccatura a base di calce, sabbia e resina in giusto tono di colore le parti di intonaco precarie.

Gli stucchi, dopo averli raccolti e consolidati per immersione in resina acrilica, si sono ricomposti nelle loro parti e ricollocati nelle loro giuste sedi.

La struttura dell'altare barocco e degli stucchi si è in parte ripristinata con un impasto di calce, cemento bianco, polvere di marmo e sabbia gialla legata sempre con resina AC 33 ai fini di coprire i mattoni strutturali affioranti.

L'intervento di restauro effettuato, seppur non completo, insieme ad una buona copertura, assicura il mantenimento della cappella di S. Maria così come oggi la possiamo ammirare, per un lungo tempo ancora.



# 50 anni fa dal "libro di vetta" del Monte Sivella

di LUCIANO CASTALDI

Riaprire un "libro di vetta" può suscitare un'emozionante sensazione: in un luogo, la cima di una montagna, che si pensa votato al silenzio, alla solitudine, non toccato dagli eventi del mondo, affiorano i riflessi, rari, ma intensi, della vita sociale contrastata e travagliata. L'impeto interiore degli affetti e delle apprensioni, in alcuni particolari momenti della nostra storia, fatica ad essere trattenuto e si riversa anche dove sembra poco abituale.

Il "libro di vetta" del Monte Sivella ha caratteristiche che gli donano un interesse speciale.

## Il Monte Sivella: ascensione di fede e squarci di guerra

È anche chiamato Punta Ciciozza e separa la valle di Rassa dalla valle Artogna. Per l'escursionista non è una salita di poco conto. Da Campertogno, con passo medio, occorrono almeno cinque ore di marcia per arrivare ai suoi 2523 metri. Ha un aspetto severo, con, nella parte alta, predominanza della roccia.

Ma ciò che lo rende particolare è il carattere religioso che gli viene assegnato dai valligiani da circa cinquant'anni. Sulla punta, negli anni 1939 e 1940 furono innalzati un Crocifisso e una Cappellina alla Madonna. Da allora, ogni anno, la montagna è stata salita da molti con intenzioni di fede. Nei mesi estivi si svolgevano pellegrinaggi che, ogni volta facevano assiepare nell'angusto spiazzo della vetta e nei suoi dintorni anche 150, 200 persone.

I pensieri segnati sul "libro della vetta" da questi pellegrinanti si mescolano a quelli lasciati dagli escursionisti o dagli alpinisti e dai pastori che si spingevano fin lassù per un omaggio al Crocifisso o alla ricerca di greggi spersi.

Ma un ulteriore motivo di interesse, nel pe-



Punta Sivella

riodo 1940/1945, sono le scritte che ci riportano a drammatici fatti della guerra e della Resistenza.

Sfogliamo il primo "libro di vetta" che sulla vetta del Monte Sivella raccoglieva i pensieri di chi vi saliva. Esso è ora custodito con cura dal parroco di Campertogno: don Piercesare De Vecchi.

La prima pagina chiarisce che l'innalzamento del Crocifisso sulla punta del Monte Sivella aveva lo scopo di «implorare la pace e il perdono sulla povera nostra umanità» travagliata da tensioni sociali e dalla guerra «ed in attesa trepidante di una nuova era di tranquilla grandezza, di prosperità vera, di aumento di timor di Dio nelle anime, nelle famiglie e nei popoli».

3 Ottobre 1943 5<sup>te</sup> sottoscritti Baldi Alpini indagano una  
preghiera al Santissimo Crocifisso che ci doni pace la  
libertà *gitaribus Amabile* *Jakko Jusari* *Sera Samung gata*

26 Maggio 1944 Pale ota Karoto mo te una casa quanti di tutti  
il V. Bosciano per sudgere pace e libertà  
In compagnia di Antonio Musolino Volter (P. di S. Maria)

Quinta 2600 - Sesto mese di disarione dall' bruto Repubblica  
Mio/ fascista Trovati di varcare con più arte - perché il dolo Quinto  
è con noi. W. Badoglio W. L. Stalla - Angiolina

Che importa se la casa è una roccia? e il letto è una pietra? e se il  
pane ti fao? ma Dio ti aiuterà.

*Curcotti Patale*  
(W la libertà W Dissertori) W 1925 - W 1926

Preghiamo per i carcerati sottoposti al martirio dell'inquisizione  
fascista. W noi noi W - *W 1925*

~~18~~ *Sagra Oreste*  
19-6-44. *Pravandani* in cerca della pace - in  
compagnia di *Stantonis*, siamo  
venuti a rendere omaggio alla cara *Madonna di Crocifisso*  
in memoria come *benedizione sui nostri soldati lontani*.

22-6-1944 *Pravandani* al brucifisso della *luella*  
e della *Madonna* in compagnia una *preghiera* per la pace  
e in i nostri *soldati* *Stantonis* *Imola di Bahain* *Maria* *Stantonis*  
*Chiaro* *Stantonis*

22/6/44 *Giocanni* *Sicci* e *maria* alle  
*Pravandani* qui ai piedi di P. Crocifisso della *scuola*  
e della *carri* *Madonna* in compagnia una *preghiera* *preghiera*  
per tutti i nostri *soldati* e tutti i nostri *carri* siamo 29-6-44  
siamo qui in casa della *pace* con *nella* *scuola* *di*  
*Pravandani* *Stantonis* *Maria* *Stantonis* *Stantonis*  
*Pelle* *Ruggieri* *Luigi* *Pelle* *Luigi* *Stantonis*  
*Stantonis* *Stantonis*



Colandoci sui temi partenti per la Germania, nelle terre  
 Venet. a gettammo sp. di un' altra ragione. Vedemmo che  
 Dopo due mesi di ogni spuntazione e pericoli affaggi i segni  
 qui per ringraziare il S. Crocefisso per la guerra mondiale  
 14-12-44. Pista Piceno  
 Ferraris Pisto 10-7-44

14-12-44 (DATA INDIMENTICABILE)

Trovandosi per fra la notte e la notte per la calura  
 della nostra cara patria, decidiamo a questo proposito il viaggio  
 e forse per poter un giorno con la lontana presenza in nelle  
 nostre famiglie che ci attendono con ansia  
 (Gino) (Alessi Rino) (Silvia) (Angela)

15/7/44 Partenza per il monte S. Crocefisso  
 Su giorni più infelici e trovandosi fra la notte e per  
 presentando sotto le rocce. questi montagnoli sono quasi  
 più al punto Crocefisso in rivolta. per la guerra mondiale  
 ritorno al più presto alle nostre case che ci attendono con ansia

Poche settimane prima l'Italia aveva dichiara-  
 to guerra alla Francia e all'Inghilterra. Un sa-  
 no realismo faceva nascere assillanti preoccupa-  
 zioni per la nuova situazione. Probabilmen-  
 te non erano molto convincenti le affermazioni  
 ufficiali sulla vittoria veloce e sicura.

Tra i molti pensieri segnati sul libro, parec-  
 chi esprimevano aspettative di pace: «Che il  
 S. Crocefisso della Sivella ci benedica e ci dia  
 presto una pace vittoriosa». Quanto tempo la  
 pace si è fatta aspettare.

Il 17 settembre 1940: «Salutiamo l'altissi-  
 mo Crocefisso con una preghiera per la pace  
 e la vittoria dell'Italia proletaria e fascista». La  
 guerra fa irruzione nella vita di molti e un Ge-  
 niere, sul libro, «domanda al Signore una spe-  
 ciale Benedizione e una particolare protezio-  
 ne dato che egli dovrà partire forse per il Fron-  
 te. Egli fa promesse di salire di nuovo e di par-  
 tecipare ad un pellegrinaggio al ritorno defi-  
 nitivo a casa con la fine della Guerra. 4 luglio  
 1942. XX».

In questo periodo (1940-1943) viene fre-  
 quentemente espressa la preoccupazione per  
 chi è sotto le armi: «Che Dio (...) voglia far

cessare con la Vittoria questa grande guerra,  
 perchè tutti i poveri soldati possano ritornare  
 alle loro care famiglie, a confortare il dolore  
 di coloro che li videro partire e più ritornare.  
 27 luglio 1942».

Nel 1942 viene costruita la cappella. Il li-  
 bro raccoglie la traccia di chi partecipa ai la-  
 vori. Il materiale necessario (cemento, sabbia...)  
 viene portato fin sulla punta, ovviamente a  
 piedi.

Sono soprattutto donne ad assolvere que-  
 sto compito. Una, in particolare, in due setti-  
 mane sale almeno otto volte il Sivella con ca-  
 richi di sabbia e altro. Il 19 luglio: «Con venti-  
 cinque centimetri di neve, siamo salite fino  
 quassù cariche di materiale per la cappella».

Ricordo che la salita alla Sivella richiede cir-  
 ca cinque ore di marcia, non contando il tem-  
 po per la discesa! Il 30 luglio, la stessa donna  
 sale, in un giorno solo, due volte il Sivella,  
 sempre con carichi per la costruzione della  
 cappella.

In occasione del pellegrinaggio del 2 set-  
 tembre 1942, le maggiori dimensioni della  
 guerra si riflettono nella preghiera.

Viene ricordato «il nostro voto per la pace dei popoli, per la vittoria delle nostre armi nell'attuale conflitto che ora coinvolge tutto il mondo e troppe nazioni, perchè al termine di questa immane guerra la nostra cara Patria, l'Europa ed il mondo conoscano l'avvento del regno di Dio».

Invece nel pellegrinaggio del 6 agosto 1943, prima dell'abituale auspicio per «la Vittoria delle nostre armi», neanche sulla punta del Monte Sivella possono essere taciuti i drammatici avvenimenti del momento: «(la) piena guerra che devasta la Terra di Sicilia e tante belle città d'Italia. (...) col nuovissimo Governo del M. Ilo Badoglio». Nella preghiera si coagulano sentimenti diversi, ma sicuramente irreprimibili. Lo sbarco angio-americano in Sicilia di neanche due mesi prima e la fine del ventennio di Mussolini provocata dal colpo di stato del 25 luglio '43 (dieci giorni prima!) giustificavano abbondantemente questo stupore per cambiamenti tanto drastici e insieme alla paura per un futuro che dava poche speranze di tranquillità.

E l'eco di questi cambiamenti politici si allunga anche sull'isolato e lontano Monte Sivella. Nell'estate del 1943, nei pellegrinaggi del 6 agosto e del 2 settembre i nomi di coloro che vogliono lasciare un segno della loro salita riempiono diverse pagine del "libro di vetta". Ma i ribollimenti in Italia sfoltiscono le colonne dei pellegrinanti.

È nel 1944 che sul Sivella, e sul suo "libro", vengono lasciate le espressioni più icasticamente rappresentative del dramma vissuto in quel periodo e della volontà di riconquistarsi la libertà e la pace. Il 26 maggio: «Dopo aver varcato molte cime, eccoci giunti ai piedi del Crocefisso per invocare pace e libertà». Firma-

to «I tre compagni disertori» con aggiunte personali: «Sesto mese di diserzione dall'Esercito Repubblicano Nazi-Fascista. Pronti a varcare cime più alte perchè l'addio giusto è con noi. W Badoglio, W l'Italia.»; «Che importa se la casa è una roccia? Se il letto è una pietra? Se il pane è poco? Ma Dio ci aiuterà. W la libertà, W i Disertori. Preghiamo per i carcerati sottoposti al martirio dell'ingiustizia Fascista. W noi.».

Ci sono anche scritte in lingue straniere, in francese e in inglese. «Je suis un jeune Partisan qui combat pour la liberté de l'Italie. Passe par ici j'invoque la protection pour moi et pour tous mes compagnons. A nous la victoire! (Sono un giovane partigiano che combatte per la libertà dell'Italia. Passando da qui invoco la protezione per me e per tutti i miei compagni. A noi la vittoria!)». L'autore si firma nascondendosi dietro ad un letterario "D'Artagnan".

Un anonimo, anziché apprezzare l'internazionalità delle lingue straniere, segno in questo caso del vasto contributo alla lotta di liberazione vi scrive sotto «Chi combatte per l'Italia sappia almeno scrivere in italiano». Forse era ancora influenzato dall'esasperato spirito nazionalistico respirato nei vent'anni precedenti.

Emergono riferimenti a situazioni personali penose legate con minore o maggiore consapevolezza a lancinanti aspetti del conflitto: le deportazioni in Germania, la durezza della lotta partigiana.

«Trovandoci sui treni portenti per la Germania, nelle terre venete ci gettammo dol vagone. Dopo due mesi di ogni privazione e pericolosi viaggi, eccoci qui per ringraziare il SS Crocefisso per la grazia ricevuta. 2/7/44».

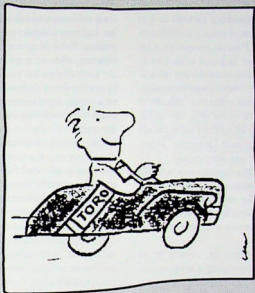
Il senso di molti pensieri scritti lo comprendiamo meglio leggendo la prima pagina del secondo "libro" che accoglie i pensieri dal 1945: «Questo del 23 giugno 1945 è il primo pellegrinaggio dei reduci scampati dalla guerra o rappresaglie della repressione nazifascista che dall'8 settembre 1943 al 9 maggio 1945 hanno dato sangue, lacrime, dolori, rappresaglie e sofferenze alla nostra povera Italia».

L'Italia era cambiata. Sono cambiati anche i pensieri scritti sui nuovi "libri di vetta" del Monte Sivella.



# Auto System

La scegli perché è Toro.  
La vuoi perché la sicurezza è totale.



Come si sceglie una Polizza Auto?

Ora che le tariffe sono state liberalizzate, il prezzo è diventato importante. Ma la Polizza giusta non è semplicemente quella che costa meno.

Prendiamo Autosystem. Subito la vuoi perché la sicurezza che offre è davvero totale. Per te, per la tua auto e per le persone che viaggiano con te.

Hai un incidente con torio? Un passeggero provoca danni aprendo la portie-

ra? Sei responsabile di un grave incidente e ti sospendono la patente? Autosystem sa pensare a tutto, coprendo questi e molti altri rischi.

Autosystem la preferisci anche perché ti propone una tariffa personalizzata e su misura: il suo prezzo, cioè, è in funzione delle sue caratteristiche. E perché aggiunge all'assicurazione la tranquillità di un'assistenza disponibile giorno e notte, tutto l'anno, in Italia e all'estero.

Ma, soprattutto, la scegli perché è Toro. E hai la garanzia di una Compagnia affidabile e solida di grande esperienza, da sempre ai massimi livelli di efficienza nella liquidazione dei sinistri. Una Compagnia che mette davanti a tutto la soddisfazione dei suoi Assicurati.

Cioè la tua.



**TORO**  
ASSICURAZIONI

Agenzia generale di Varallo Borgosesia

Remo Pugno

Piazza Mazzini, 25 - Tel. 0163 - 22384-22160

# Lo spettro della Sgaravina

## Leggende di Valmastallone

di ELVISE FONTANA

Negli anni remoti in cui fiorivano questi racconti, le donne della nostra terra erano dedite ai lavori pesanti e pericolosi, mentre gli uomini esercitavano in buona parte un'arte o un mestiere, talvolta in paesi lontani.

Le ragazze erano abituate sin dalla più tenera età a seguire le madri sui pascoli magri che si estendevano su brevi ripiani o ripidi scivoli, tra balze di roccia. Pascoli accessibili a fatica, eppure preziosi per la poca erba che vi si ricavava, alimento indispensabile per gli animali domestici. Era frequente osservare, dalla primavera fino al tardo autunno, donne di ogni età intente a tagliare quest'erba con la falce (mèula), in precario equilibrio sulle cenge o nei canali che, durante l'inverno, scariavano masse di neve sul fondovalle.

Per le ragazze l'ingrato lavoro era tuttavia motivo di un certo svago: esse si trovavano da sole e, lontano dalle orecchie di genitori severi, potevano confidarsi le speranze, le delusioni, le prime esperienze d'amore proprie dell'età.

In una società come quella, chiusa in se stessa, legata a tradizioni rigide e a un modo di intendere la religione che lasciava poco spazio al perdono e alla comprensione, il peccato d'amore era considerato una gravissima colpa. Non che, allora, tale peccato non si commettesse — almeno in questo i tempi non sono cambiati — ma... nessuno doveva sapere. Le apparenze contavano molto e importante era il giudizio della gente che, su questa terra, sembrava anticipare il giudizio divino.

Il frutto di una relazione non consacrata dai vincoli matrimoniali era inaccettabile e le ragazze madri, se prima non provvedevano in segreto a sbarazzarsi dell'indesiderato figlio, venivano emarginate, e difficilmente avrebbero trovato un giovane disposto a sposarle.

Era questa la situazione di una ragazza della Canera, frazione di Cravagliana, che da poco tempo si era accorta di aspettare un bim-

bo. Per motivi che il racconto non ci ha tramandato, per lei non erano possibili nozze riparatrici e, d'altra parte, non aveva il coraggio di confessare il suo stato ai genitori. Che fare, allora? Si sentiva ormai profondamente diversa dalle sue compagne, che scherzavano e ridevano, mentre falciavano la sudata erba. Lei non avrebbe mai più riso, sarebbe stata evitata dalle donne e già immaginava le occhiate maliziose degli uomini e i loro tentativi di "uscire" con lei, per appartarsi in un prato, in un fienile... Agli uomini era permesso tutto e, anzi, ogni avventura costituiva un punto di merito di cui vantarsi nelle chiacchiere d'osteria.

Un giorno, disperata, la giovane prese la decisione che da tempo andava maturando, in solitario silenzio. Salì con le compagne lungo il corso della Sgaravina, un canale sassoso, ripido, solcato da un ruscello che sfocia nel torrente Mastallone poco a monte di Saliceto, e si portò su una cengia affacciata su un salto di roccia verticale. Posò la "civèra", prese la "mèula" e cominciò a falciare. Quando vide che le amiche, rimaste più in basso, si erano spostate oltre il crinale e non la potevano osservare, chiuse gli occhi e si buttò di sotto.

La raccolsero ormai cadavere, poche ore dopo. Le altre ragazze, non vedendola più, l'avevano chiamata e, non ricevendo risposta, si erano avvicinate al canalone, dove venne ritrovata senza vita. Pensando a una disgrazia, la povera giovane ebbe funerali con grande concorso di popolo; la reputazione della famiglia era salva: nessuno avrebbe mai saputo.

Alcuni giorni dopo le ragazze di Cravagliana tornarono sui pendii della Sgaravina a falciare l'erba. D'improvviso una di loro, alzando gli occhi vide a poca distanza una figura evanescente, nella quale riconobbe l'amica morta. Lo spettro la guardava con un'espressione infinitamente triste, senza muoversi né pronunciar parola. La giovane, spaventata ol-

tre ogni dire, richiamò l'attenzione delle compagne e tutte poterono osservare l'apparizione che restava immobile sul pendio, vestita come loro, con la falce nella mano abbandonata lungo un fianco.

Fuggirono lasciando sul posto mèula e civèra e si precipitarono a casa e poi dal pievano, per raccontare l'accaduto. Mai più sarebbero tornate in quel luogo maledetto a tagliare l'erba e, quanto agli arnesi, restassero pure lassù a marcire.

Il prete promise di interessarsi alla vicenda e il giorno seguente, scortato da numerosi fedeli, con il libro degli esorcismi e l'acqua benedetta, salì alla Sgaravina e impose allo spettro di presentarsi. Coloro che lo avevano seguito erano rimasti a rispettosa distanza, non certo per timore, diamine, ma solo per non intralciare l'opera del pio sacerdote.

Il fantasma della povera ragazza si palesò ben presto e parlò, per spiegare i motivi che l'avevano indotta a togliersi la vita. Ora era lì, condannata a vagare fra quelle balze, finché non avesse ricevuto la benedizione del pievano.

Il prete lesse le formule d'uso e asperse l'erba e l'apparizione di acqua benedetta, poi, vedendo che essa ancora indugiava davanti a lui, le disse: «*Io ho compiuto quanto era in*

*mio potere, perché non scompari?».* Lo spettro rispose «*Io ti ringrazio, ora potrò andare in pace, ma prima che venga accolta in cielo, dovrò passare ancora molto tempo. Vedi tu quel grande faggio laggiù?»* e così dicendo additò un albero maestoso, che sorgeva non lontano da Saliceto «*presto da quel faggio cadrà una faggiola<sup>1</sup> destinata a generare un altro faggio, che diventerà anch'esso alto e robusto; allora verrà tagliato e con il suo legno un falegname costruirà una culla. Nella culla sarà posto un neonato, che studierà da prete. Il giorno in cui dirà la prima Messa io sarò salva».*

Ciò detto l'apparizione svanì e non tornò mai più.

<sup>1</sup> La frase in dialetto che descrive la parte culminante della leggenda comincia così: «*Fò, fò, dami sta fagia, la piantareu...*». A Cravagliana mi è stato detto che, sul luogo dove la giovane si tolse la vita, l'erba non cresce più.

Fonti: Giulietta Nanotti ved. Ferraris (Giavinali, 1963). Enrica Regaldi in Dosso, originaria di Nossuggio (Doccio, 1995)

(N. d. A.) - Questa leggenda ha lo stesso finale di almeno altre due, una raccontata a Macugnaga e l'altra, la più semplice, ad Alagna. Ritorrò su questo argomento nel prossimo numero del Notiziario.



# 25 anni di Alpinismo Giovanile in Valsesia (1970-1995)

di GABRIELLA PATRIARCA

Domenica 1° ottobre 1995, all'Alpe Pile/Rif. Pastore, in uno stupendo scenario alpino, si è svolto il Raduno dei giovani della Commissione Alpinismo Giovanile del CAI di Varallo: GRIM (Varallo), ESCAI (Borgosesia-Grignasco), EG (Ghemme).

Significativa manifestazione per ricordare 25 anni di vita dell'Alpinismo Giovanile in Valsesia, 25 anni di attività, di positiva crescita, di continua evoluzione, di costruttivo impegno... ricordati con profonde, vive parole da Gian Luigi Griffa, che con padre Giovanni Gallino e Carlo Beccaria, fu promotore dell'Alpinismo Giovanile nel CAI di Varallo; da Mario Soster, Presidente della Sezione, che con discorso di apertura ha valorizzato il sano progredire e l'importante compito della Commissione di Alpinismo Giovanile; da Gabriella Patriarca, Presidente della Commissione, che ha presentato la pubblicazione «25 anni di Alpinismo Giovanile in Valsesia» testimonianza di 25 anni di storia, di realtà presente, di promettente futuro; da Roberto Cairo, giovane di «ieri» che con ricche, interessanti notizie, ha incoraggiato il giovane; da Nelly Michefetti e Gilberto Negri, Reggente della Sottosezione di Alagna, che indossando i caratteristici costumi locali hanno dato il benvenuto agli ospiti ed evidenziato l'importanza della tradizione e delle leggende locali; da don Carlo, parroco di Alagna, che con la celebrazione della S. Messa ha suggellato sentiti momenti.

Ben oltre 550 partecipanti hanno accolto l'invito: giovani, accompagnatori di ieri, di oggi... Gruppi Giovanili delle Sezioni di Mosso S. Maria, Intra/Verbania, Arona, Chiavari... Soccorso Alpino Piemontese, personalità della Sede CAI Centrale, Associazioni, Enti pubblici e privati... Ottima la partecipazione delle Commissioni Sezionali, che con pronta disponibilità, apertura, hanno comunicato con il giovane!

Meritevole la «Caccia al tesoro» preparata da ex giovani ESCAI di Borgosesia, oggi quasi Accompagnatori di Alpinismo Giovanile (250 ragazzi con vivace emozione hanno sperimentato il gioco!).

Esemplare la capacità, la cortesia di Giuliano che con l'équipe del Rif. Pastore ha gestito la distribuzione di tè caldo, brioches e gustosissima pastasciutta a tutti i presenti.

Curiosi, coinvolgenti gli stand di fotografie di ieri e di oggi dell'Alpinismo Giovanile e di poster esposti nell'ampio pianoro dell'Alpe Pile.

Giornata ricca di ricordi, di incontri, di scambi di esperienze, di nuove amicizie, di promesse, di proposte... e un sentito ringraziamento a tutti i giovani, gli accompagnatori, le Commissioni, l'emittente televisiva e giornali locali, gli amici, per la collaborazione, la disponibilità, la fiducia dimostrata, per il semplice, sincero, vero altruismo: tutti insieme per la buona riuscita della manifestazione. Un ulteriore, doveroso ringraziamento va agli Sponsor. Enti pubblici e privati che prontamente hanno risposto, contribuito per la realizzazione del volume, numero unico, «25 anni di Alpinismo Giovanile in Valsesia», quale cammino di 25 tappe sui sentieri della nostra Valle... ed un augurio che l'Alpinismo Giovanile nel CAI di Varallo continui sicuro, promettente, per molti anni ancora.

## RAGAZZO/A

percorrendo la via dei monti  
la tua esuberanza ha rinvigorito  
la terra, gli alberi, l'erba.

Il sole, la luce, i fiori siano ricompensa  
al tuo cuore generoso.

# Considerazioni sul Venticinquesimo

di ELVISE FONTANA

I venticinque anni di attività della Commissione Alpinismo Giovanile del CAI di Varallo sono già stati trattati in un volume edito di recente, e non riteniamo sia il caso di ripeterci. Tuttavia non è possibile che il Notiziario passi sotto silenzio un avvenimento così importante nella vita della nostra Sezione, un avvenimento che corona l'attività spontanea e generosa di tanti consoci e amici, alcuni dei quali, purtroppo, già scomparsi.

Per meglio comprendere il cammino compiuto e i risultati conseguiti nei cinque lustri di attività della Commissione Alpinismo Giovanile, è necessario soffermarci su alcuni momenti che ne hanno caratterizzato indirizzi e sviluppo.

Le origini di questa attività, che ha lo scopo di avviare i ragazzi alla montagna e, in senso lato, di gettare le basi per i futuri quadri della nostra Sezione, possono identificarsi con le origini del Sodalizio alpino. Nel CAI è sempre stato visto con favore l'inserimento dei giovanissimi nelle sue file, e più volte l'argomento venne affrontato nelle Adunanze generali e sezionali e proposto dalla stampa.

Anche in Valsesia vennero organizzate escursioni, soprattutto scolastiche, con o senza l'appoggio del CAI, che pure non cessava di raccomandarne l'attuazione. Normalmente le uscite avevano per meta vette modeste e lunghe camminate sulla strada di fondovalle, cosa resa possibile dall'assenza di traffico, che escludeva quasi ogni pericolo.

Per rendersi conto di come venivano intese le gite scolastiche dei nostri avi, basterà ricordare una di quasi cent'anni fa, compiuta tutta a piedi da una classe elementare di Borgosesia. L'insegnante, oltre a un itinerario naturalistico, aveva messo in programma la visita a uno stabilimento di Quarona, del Sacro Monte di Varallo e della Scuola Barolo, con pranzo al sacco e ritorno in serata.

Don Luigi Ravelli fu forse il primo, nella nostra valle, ad organizzare al di fuori della scuola vere escursioni alpine guidate per i giovanis-

simi. Egli contribuì alla fondazione della Sezione novarese della Giovane Montagna, un'associazione alpinistica di ispirazione cattolica ancora oggi fiorente, nella quale il nostro indimenticabile prete-alpinista raccolse tanti ragazzi valsesiani. Il suo volume «Per Valli e Monti» è un inno alla gioventù e alla montagna e dalle sue pagine traspare l'entusiasmo, la gioia di questo sacerdote e la capacità di coinvolgere i ragazzi nella sua attività preferita, al di fuori del servizio divino: ascendere il monte.

Nella faticosa ascesa verso la vetta egli vedeva tutte le fasi della vita dell'uomo, tesa al superamento dell'ego e al raggiungimento di una dimensione superiore. Prendeva per mano i suoi ragazzi e indicava le cime radiose e lontane, infondendo loro il suo desiderio insopprimibile di vincerle, per dimostrare a se stessi, prima che a qualsiasi altro, che ciascuno è in grado di spezzare le catene del materialismo per accedere a più ampi e luminosi orizzonti.

Don Ravelli, senza parere, dava una dimensione escatologica all'andare in montagna, e troviamo ribadito questo concetto nella sua massima opera, «Valsesia e Monte Rosa». Un modo di scrivere, quello del "Paribél", semplice, chiaro e coinvolgente, che evoca, in chi lo ha conosciuto, il suo parlare arguto e saggio, il suo sorriso dolce nel viso burbero, che aveva conosciuto l'ardente sole dei "Quattromila", le bufere di neve, il gelo delle notti di bivacco.

Per questo, dopo tanti anni, la sua è la Guida della nostra valle più letta e più amata dai giovani, ai quali, soprattutto, egli si rivolgeva.

Don Ravelli da tempo non c'era più e la Sezione novarese della Giovane Montagna aveva cessato di esistere, quando il CAI di Varallo assunse l'impegnativo compito di raccogliere il grande insegnamento e si aprì ai giovani con un'istituzione ufficiale. I primi, Carlo Beccaria, Italo Grassi, Romano Tosi, Roberto Regis, Gian Luigi Griffa e altri, ricevettero il mandato di costruire questo nuovo edificio, del quale già esistevano solide fondamenta.

A quel tempo nella nostra Sezione non esistevano Commissioni nel senso attuale del termine. Vi era sì una Biblioteca, retta magistralmente da Italo Grassi, ma la sua organizzazione, come tutte le altre, faceva capo direttamente al Consiglio e non aveva un proprio bilancio.

La costituzione delle Commissioni fu un atto coraggioso del Consiglio Sezionale retto da Gianni Pastore, il Presidente che seppe vedere lontano. Egli, vincendo non poche resistenze, contribuì in modo determinante a fare accettare un'idea nuova e quasi, per noi, rivoluzionaria.

La Commissione Alpinismo Giovanile mosse i suoi primi passi all'inizio degli anni Settanta e ben presto si irrobustì, con l'innesto di nuovi uomini e di nuove idee. L'impulso che ne determinò l'indirizzo e lo sviluppo provenne da Giovanni Gallino, un padre dottrinario che insegnava "Lettere" alla Scuola Media di Varallo. Padre Gallino si entusiasmo all'iniziativa, la fece sua, fondò il Gruppo Ragazzi in Montagna (GRIM) e si diede da fare perché i ragazzi accorressero sempre più numerosi.

Dotato di forte carattere, di grande carisma e, talvolta, di fiero cipiglio, il nostro "prèvi", come veniva chiamato familiarmente, sapeva anche essere dolce e affettuoso, e ben presto ragazzi e accompagnatori riconobbero in lui il leader. Le sue capacità organizzative erano davvero notevoli: egli sapeva suddividere i compiti in modo che tutti si sentissero coinvolti e partecipi. La vita del Grim, anche al di fuori delle escursioni, era vita di gruppo.

La Sezione dapprima accolse con riluttanza il "nuovo corso", e lo stesso padre Gallino veniva considerato con un certo distacco, quasi con diffidenza. D'altra parte anche le Commissioni non erano ancora accettate da tutti: i sostenitori affermavano che il decentramento avrebbe favorito la vita sociale e il coinvolgimento di un numero sempre più alto di Soci, soprattutto giovani. Essi avrebbero imparato a conoscere la storia e l'organizzazione della Sezione dal suo interno, fin dai primi anni di associazione e sarebbero diventati gli artefici del CAI del futuro, non solo i fruitori di un servizio gestito da gente per lo più anziana, difficilmente ricambiabile, esperta, sì, ma staccata dai nuovi fermenti che or-

mai erano presenti nell'intera società. I detrattori sostenevano che, a lungo andare, le Commissioni avrebbero costituito una sorta di quinta colonna, ingovernabile, e che la nostra Sezione si sarebbe disgregata in tanti piccoli potentati, l'un contro l'altro armato, o, per lo meno, semi-indipendenti dal corpo sociale. I motivi dei dissensi venivano individuati nella naturale predisposizione dell'uomo a prevalere sul suo simile — e a far prevalere il suo gruppo —, per dimostrare a se stesso e agli altri di essere il migliore. Sempre secondo gli oppositori, i gruppi disomogenei nei quali la nostra Sezione si stava dividendo avrebbero enfatizzato questa tendenza, e il Consiglio Sezionale sarebbe stato impotente a contenerne i deleteri effetti. Il Consiglio Direttivo doveva, e deve, adempiere allo scopo di coordinare le diverse forze presenti nel Sodalizio in una sintesi superiore, e questo compito, già delicato in condizioni normali, sarebbe diventato impossibile da realizzare.

Fortunatamente, in quegli anni, la Sezione era diretta da uomini abili e aperti al futuro, in grado di comprendere il nuovo e dirigerlo verso un fine comune. L'attività sezionale progrediva così in modo armonico su tutti i fronti, e mentre si privilegiava giustamente la vita sociale non venivano trascurati i rifugi, prestigio e vanto della Sezione, nonché apporti di denaro, indispensabile per l'attività delle Commissioni.

Esse, quindi, sono nate in un clima di entusiasmo e di fervore d'opere forse irripetibile, che ha segnato in modo indelebile la centenaria storia del CAI di Varallo. Le tendenze centrifughe tanto paventate vennero contenute, anche grazie all'opera, spesso oscura, ma importante, di Vice-presidenti che seppero amalgamarle e dirigerle verso la mutua collaborazione.

Quando padre Gallino e il suo gruppo di bravissimi Accompagnatori celebrò il decennale dell'Alpinismo Giovanile valesiano, alcuni uomini importanti del nostro CAI erano già usciti di scena, ma la Sezione, diretta da Guido Fuselli, non aveva mutato indirizzo. Consapevole dell'importanza della ricorrenza, essa assicurò ogni sostegno finanziario perché la manifestazione potesse svolgersi nel migliore dei modi.



In quel giorno indimenticabile i prati di Otró si coprono di ragazzi festanti. Erano i nuovi fiori del CAI, che si mescolavano a quelli disseminati dalla primavera alpina sui verdissimi pendii. Fu questa, certamente, la piú grande e bella festa dell'Alpinismo Giovanile valesiano, festa alla quale parteciparono pure gli adulti, che tuttavia rimasero in disparte spontaneamente, perché si trattava di un giorno speciale, tutto per i giovani. Proprio per questo la parte ufficiale venne contenuta in un tempo brevissimo, né si udirono frasi auliche e trionfistiche. Ci furono invece ore di giochi, lotterie e poi la Messa. Davanti all'assemblea fattasi improvvisamente silenziosa venne celebrato l'ufficio divino, quel momento sacro e solenne che padre Gallino sapeva rendere gioioso, perché è con gioia che dobbiamo avvicinarci al Padre.

Passarono gli anni, i ragazzi si avvicendarono nelle file del Grim e degli altri gruppi che si erano formati nelle Sottosezioni, trascinati dallo stesso entusiasmo. L'esempio era stato seguito, l'invito era stato accolto e la Sezione dei CAI di Varallo poteva ormai contare su

un'organizzazione giovanile vasta e importante, che ricopriva tutto il territorio nel quale essa si articola.

Borgosesia aveva sviluppato un'attività che superava ogni piú rosea previsione: i ragazzi partecipanti alle gite ormai si contavano con numeri a tre cifre, ma anche Grignasco, Romagnano, Ghemme si erano allineati, creando strutture efficienti e accompagnatori seri e preparati.

Ci furono corsi e convegni, a livello locale, regionale e nazionale. Il nostro Alpinismo Giovanile trovò il posto che gli competeva di diritto nella grande famiglia del CAI che, parallelamente ai moti spontanei delle Sezioni, si era organizzato in modo da accogliere i ragazzi nelle sue file, insegnare loro ad amare, a rispettare, a proteggere una natura ormai alla portata di tutti e non piú un rifugio, o addirittura un tempio, aperto soltanto a pochi iniziati.

Il CAI centrale faticò a contenere l'ondata di piena, che minacciava di travolgere gli ancora esili argini. Ogni Sezione aveva una proposta da fare e, se lo scopo era per tutti unico, i mezzi per raggiungerlo apparivano diversi



Don Carlo Elgo celebra la Messa



Un momento del raduno all'Alpe Pile

e non sempre compatibili fra loro. Vennero emanate disposizioni tese ad armonizzare le varie attività, nacquero ufficialmente le figure degli Accompagnatori, divisi a seconda della scelta e del grado di preparazione degli stessi candidati. Ci fu chi si accontentò di rimanere nel proprio orticello e chi volle e seppe emergere, anche tra noi, fino a raggiungere il massimo grado di Accompagnatore Nazionale.

Così il nostro Alpinismo Giovanile andò avanti per anni, in armonia con le disposizioni superiori, e sembrava che la scalata alla popolarità, al successo dell'iniziativa dovesse continuare per sempre.

Ma un giorno padre Gallino giunse alla fine del suo sentiero terreno e se ne andò lontano, verso vette più luminose, a noi sconosciute.

L'Alpinismo Giovanile sezionale continuò, e continua, per la sua strada. Non ci sono più le folle di ragazzi che allietavano le gite di un tempo. Qualcosa è cambiato, nella società e nelle Associazioni e la scarsità di punti di riferimento si fa sentire. Per quanto ci riguarda tutti sono concordi nel dire che "occorre fare qualcosa", ma intanto le Assemblee sono di-

sertate dai Soci e le manifestazioni indette per i ragazzi vedono prevalere gli adulti.

Quest'ultima constatazione può portarci, tuttavia, a un rilievo positivo: i Gruppi giovanili stanno oggi, di fatto, assolvendo a un servizio che il CAI potrebbe offrire in forma ufficiale alla terza età, agli anziani che vogliono continuare a camminare e che potrebbero inserirsi attivamente nelle nostre file. Si tenga presente, a questo proposito, che la qualifica di "giovane" talvolta prescinde dalla situazione anagrafica, soprattutto per quanto riguarda lo spirito. L'Alpinismo Giovanile - è una mia idea personale - potrebbe prendere in considerazione anche questa possibilità.

Comunque si intendano le cose dobbiamo muoverci, esprimere senza timore le nostre idee. Abbiamo la possibilità di farlo nelle Assemblee e sul Notiziario: e ben vengano gli articoli forti, polemici, purché siano costruttivi.

Confrontiamoci apertamente, come vuole un'Associazione democratica, che deve guardare al futuro, nell'interesse di tutti coloro che amano il monte.

Dobbiamo, se pure gradualmente, rinnova-

re i nostri quadri con l'innesto di giovani - ragazzi e ragazze - e per far questo occorre prima coinvolgerli nella vita sociale, perché imparino dall'interno cosa significa dirigere una Sezione come la nostra.

Sappiamo che le forze vive e vitali, nel CAI di Varallo e nella benemerita Associazione che lo affianca in Valle, il Soccorso Alpino, non mancano. Nello stesso Alpinismo Giovanile sono numerosi i ragazzi che, con sacrificio e tanta passione, stanno dedicandosi ai giovanissimi. E questo per non parlare della Scuola d'Alpinismo, naturale traguardo dell'Alpinismo Giovanile e matrice dei futuri quadri del nostro Sodalizio.

Perché, non dimentichiamolo mai, il CAI

è prima di tutto un'Associazione di alpinisti, e alpinista è colui che sale sulle Alpi in tutti i sensi, non solo fisicamente. È appena il caso di dirlo che chi non conosce la montagna e la sua gente non potrà mai conoscere appieno gli scopi, l'essenza del nostro grande Sodalizio.

E allora andiamo avanti, ragazzi, nel nome e nell'esempio di chi ci ha preceduto. Ma ricordatevi, che non è disertando le Assemblee che si plasma l'avvenire della nostra Sezione. È solo con la vostra presenza, la vostra viva partecipazione e, in ultima analisi, il vostro voto, che potremo ritrovare la strada perduta e tornare a guardare con fiducia e serenità al futuro.



Caccia al tesoro

# La parola ai più giovani

Domenica 1 ottobre siamo andati al Rifugio Pastore alle Pile, sopra Alagna. Gli accompagnatori ci avevano detto che bisognava festeggiare i venticinque anni del Grim e degli altri Gruppi, perciò era una cosa importante, anche perché saremmo stati in tanti e avremmo imparato bene cos'è l'Alpinismo Giovanile del CAI.

La salita non è stata faticosa. Ci siamo fermati vicino a una baita, dove il sig. Fontana ci ha parlato del ghiacciaio che una volta occupava la Valsesia e ci ha mostrato la forma delle rocce e della valle, a "U", perché è stato il ghiacciaio a scavarla.

Ci siamo riposati un po' e così siamo arrivati bene al rifugio, dove ci hanno distribuito tè e brioches.

Noi abbiamo giocato nel prato, dove c'erano cartelloni con fotografie dei ragazzi. I grandi si sono riuniti e noi abbiamo sempre giocato. Dopo siamo andati a Messa tutti insieme e poi abbiamo mangiato la pastasciutta che ci hanno offerto gli accompagnatori.

Questa volta non c'è stato l'incontro di vetta, mentre noi pensavamo che ce ne fosse uno speciale. Così ci era stato detto.

Nel pomeriggio c'è stata la caccia al tesoro e ci siamo divertiti. La discesa l'abbiamo fatta per una strada diversa e ci siamo fermati a vedere le marmite scavate dal fiume Sesia.

GRIM - Varallo

Questa gita è stata tra le più divertenti. Possiamo affermare di esserci divertite molto perché come le altre volte ci ha permesso di trascorrere una festosa giornata assieme ai nostri amici, osservando anche spettacolari paesaggi. Quello che ci ha divertito di più è stata la caccia al tesoro; anche se alla fine non avevamo più fiato. L'unico inconveniente è che c'è stata un po' di confusione e non siamo riuscite bene a capire quale squadra, tra le tante, avesse vinto. La giornata è stata comunque indimenticabile e ci auguriamo che le fu-

ture gite siano ricche di giochi e divertenti proprio come questa.

VALENTINA BOSCOLO e VALENTINA PIROLA  
Gruppo E.G. Ghemme

Domenica 1 ottobre si è effettuata un'uscita all'Alpe Pile-Rifugio Pastore per festeggiare i 25 anni dell'Alpinismo Giovanile in Valsesia. Arrivati in baita, ci sono state offerte brioches con tè caldo. Dopo esserci riposati, alcune persone appartenenti alle Commissioni del CAI Varallo (Alpinismo, Sci-alpinismo, Sentieri e Segnaletica, Squadra antincendi boschivi e Coro Varade) ci hanno parlato delle numerose attività del CAI.

Don Carlo, prete alpinista, ha celebrato la Santa Messa per questa significativa ricorrenza. Dopo di che abbiamo gustato la pastasciutta che i gestori del rifugio avevano preparato per tutti. Poi si è svolta la caccia al tesoro; la squadra vincente ha ricevuto in premio bottiglie di sciroppo offerte dalla ditta Francoli di Ghemme. È stata una bellissima giornata.

CRISTINA MARTELLI - ESCAI Grignasco

In una bella domenica autunnale un gruppo numeroso è partito dalla piazza Martiri di Borgosesia diretto ad Alagna dove in località Wold abbiamo raggiunto un folto gruppo di escursionisti provenienti dalla provincia di Novara. Era infatti la riunione di tutti i Gruppi dell'Alpinismo Giovanile. Eravamo circa cinquecento persone. Siamo saliti lungo il vecchio sentiero che passa vicino al fiume Sesia; la strada è tutta in salita. Arrivati al Rifugio Pastore abbiamo mangiato. Dopo pranzo è iniziata la caccia al tesoro; la nostra squadra è arrivata seconda. Poi abbiamo giocato per conto nostro fino alle quattro e dopo siamo partiti per tornare a casa. Io mi sono divertito tanto e spero che anche gli altri si siano divertiti quanto me.

NICOLA BORI - ESCAI Borgosesia

# L'Alpinismo Giovanile con la Fondazione ing. Arialdo Daverio

di GABRIELLA PATRIARCA

Nell'ambito delle iniziative promosse dalla "Fondazione Ing. Arialdo Daverio", l'Alpinismo Giovanile CAI Varallo ha proficuamente collaborato accompagnando i giovani della 5ª Elementare dell'Alta Valsesia nelle gite proposte. Gite con finalità culturali, opportunità per il giovane di scoprire, conoscere, apprezzare, confrontare, valorizzare altri modelli di vita, usi, costumi, tradizioni, strutture, turismo ed inoltre gentilezza, cortesia e professionalità degli esercizi pubblici in ambito montano. Questa proposta di gita turistico/culturale è iniziata nel 1991 con la visita alla Valle di Goms nel Vallese, nel '92 alla Diga di Mattmark, nel 1993 a Zermatt, nel 1994 sempre in Svizzera nel Vallese, a Riederalp, a quota 1950, luogo di villeggiatura, chiuso al traffico automobilistico, caratterizzato da un'ampia terrazza con spet-

tacolare panorama: i 4000 del Vallese (Weishorn, Cervino...), il ghiacciaio dell'Aletsch (il più lungo e grande ghiacciaio delle Alpi), la Foresta dell'Aletsch (una delle più alte foreste alpine d'Europa). Visita alla Villa Cassel (il primo centro naturalistico della Svizzera), al Museo Alpino (con dimostrazione casearia), al pianoro del "Golf". Nel 1995 la scelta si è orientata in Valle d'Aosta, a Issogne. Si è visitato il Castello (divenuto residenza rinascimentale nel 1500), quello di Savoia a Gressoney St. Jean (che fu della Regina Margherita ed ora proprietà della Regione Autonoma Valle d'Aosta), il Municipio di Gressoney (ex Villa Margherita). Giornate decisamente positive, ricche di entusiasmo, di profonde riflessioni, di promesse per il Giovane che tra allegre melodie, giochi e nuove amicizie ritorna nella propria Valsesia!

## La COMMISSIONE ALPINISMO GIOVANILE del CAI VARALLO

con il patrocinio della

### COMMISSIONE ALPINISMO GIOVANILE INTERREGIONALE - LPV

nell'intento di promuovere qualificate e qualificanti esperienze per gli operatori del settore, organizza per:

**sabato 30 e domenica 31 marzo 1996**

**un incontro al**

**MONTE FENERA**

**sui temi «Le Grotte» - «Il Parco»**

Due itinerari distinti, due proposte: escursione in profondità nella grotta «Buco della Bondaccia» e camminata lungo i «Sentieri» del Parco Naturale del Monte Fenera. Positive opportunità per scoprire realtà diverse avvalendosi della guida e dell'esperienza di valide figure nelle relative discipline, per acquisire maggiori conoscenze, grazie alla disponibilità e alla collaborazione del Gruppo Archeo-speleologico di Borgosesia, del Gruppo Speleologico Valsesiano, del Direttore e dei Guardiaparco del Monte Fenera. L'occasione è propizia per porgere un «benvenuto» agli Accompaniatori AG-LPV.

# Nuove "leve" nella Commissione di A.G.

di GABRIELLA PATRIARCA

Nuove forze nell'Alpinismo Giovanile della Sezione di Varallo. Sono stati nominati 17 aiuto-Accompagnatori di Alpinismo Giovanile (aAAG): 14 dalla Sezione di Varallo che ha indetto il Corso di Formazione Sezionale per aiuto-Accompagnatori A.G. nel 1993 e l'ha ultimato il 30/6-1/7/1995; 3 dalla Sezione di Mosso S. Maria che ha promosso il 1° Corso di Formazione per aiuto-Accompagnatori A.G. Intersezionale il 10 maggio e l'ha ultimato il 24 giugno 1995.

A tutti gli aiuto-Accompagnatori di A.G. è stato rilasciato un Attestato di Qualifica e svolgono attività di Alpinismo Giovanile nella Sezione/Sottosezione di appartenenza.

Conosciamoli. Fanno parte

— della Sottosezione di Ghemme: Renato Rovellotti, Stefano e Luciano Moraschini, Giulio ed Alessandro Morotti;

— della Sottosezione di Romagnano: Rachele Palestro, Ermanno Michieletti;

— della Sottosezione di Grignasco: Vittorio Prone;

— della Sottosezione di Borgosesia: Matteo Pallaoro, Rita Pareti, Giovanni ed Augusto Pellani, Andrea ed Elvino Lora Moretto, Maurizio Casassa;

— della Sezione di Varallo: Elvise Fontana;

— della Sottosezione di Scopello: Angelo Defabiani.

La Commissione di Alpinismo Giovanile del Convegno L.P.V. nell'intento di favorire la

crescita dell'Alpinismo Giovanile facendo riferimento al Progetto Educativo ed ai temi del suo metodo applicativo, promuove l'organizzazione di Corsi di Formazione aiuto-Accompagnatore; questi dovranno risultare in possesso di almeno una delle seguenti capacità:

— ORGANIZZATIVA-PROGETTUALE

— DIDATTICA-CULTURALE

— TECNICA (Alpinistica/Speleologica).

Inoltre dovranno dimostrare attitudine all'acquisizione delle altre capacità. La qualifica di aiuto-Accompagnatore costituisce titolo preferenziale per accedere ai futuri Corsi di Formazione A.A.G.-L.P.V. Infine si informa che la Commissione di AG nel 1996 organizzerà il 7° Corso Accompagnatori di Alpinismo Giovanile. Possono iscriversi al Corso gli aiuto-Accompagnatori di AG, maggiori di 20 anni, iscritti al CAI da almeno due anni (tre bollini sulla tessera) consegnando l'apposito modulo d'iscrizione entro il 15/2/1996.

La 1ª fase del Corso si terrà a Crocefieschi (GE) il 20/21 aprile 1996 (saranno ammessi 40 allievi ed è riservata alla verifica del possesso dei requisiti tecnico-alpinistici richiesti).

La 2ª fase del Corso si terrà a Verbania (NO) dal 28/8 all'1/9/1996.

Ai nostri aiuto-Accompagnatori un promettente augurio di diventare Accompagnatori di Alpinismo Giovanile!

La Commissione di AG ha bisogno di Voi, anche il giovane ha bisogno di Voi!

*Percorrendo la via dei monti  
la tua esuberanza ha ringiovanito  
la terra, gli alberi, l'erba.  
Il sole, la luce, i fiori siano  
ricompensa al tuo cuore generoso.*

(Da un Libro di bordo di padre Gallino)



# Alpinismo Giovanile

## Programma attività escursionistica 1996

### ESCAI GRIGNASCO

#### *Il percorso dell'acqua*

- |             |   |
|-------------|---|
| 17 marzo    | Torrente - Valle d'Olen - Grande Halte (Valsesia)           |
| 21 aprile   | Mare - Cinque Terre - Vernazza/Manarola (Liguria)           |
| 26 maggio   | Logo - Ceresole Reale (Val Locana) - Parco Gran Paradiso    |
| 23 giugno   | Sorgente - Pian del Re (Valle Po/M. Viso)                   |
| 6-7 luglio  | Ghiacciaio - Rif. Zamboni-Zappa (Macugnaga) - Pernottamento |
| 13 ottobre  | Raduno Sezionale Alpinismo Giovanile (Valle d'Otro)         |
| 10 novembre | Castagnata - Baita Grignasco (Alpe Stofful Inf.)            |
| 21 dicembre | Scambio d'auguri - Sede CAI Varallo                         |

### ESCAI BORGOSIESA

#### *Conoscere la flora*

- |           |                                  |
|-----------|----------------------------------|
| 24 marzo  | Monte Fenera                     |
| 21 aprile | Alpe Casarolo (Failungo di Pila) |
| 19 maggio | Alpe Pian Campello (Rossa)       |
| 9 giugno  | Pizzo Meggiana (Rassa)           |

#### *Ossevare l'acqua*

- |                 |   |
|-----------------|---|
| 28-29 settembre | Alta Val Formazza - Rifugio Città di Busto          |
| 13 ottobre      | Raduno Sezionale Alpinismo Giovanile (Valle d'Otro) |
| 27 ottobre      | A Buzzo (Riva Valdobbia)                            |
| 17 novembre     | Valle Strona (Cello)                                |

### E.G. GHEMME

- |              |   |
|--------------|---|
| 17 marzo     | Monte Fenera  |
| 21 aprile    | Camandona (Oasi Zegna)                              |
| 12 maggio    | Alpe Larecchio (Val Vogna)                          |
| 29-30 giugno | Pernottamento in rifugio (località da definire)     |
| 13 ottobre   | Raduno Sezionale Alpinismo Giovanile (Valle d'Otro) |

### GRIM VARALLO

- |              |  |
|--------------|--|
| 25 aprile    | Sentiero di Fra Dolcino, con visita alla Torre delle Castelle e al Castello di S. Lorenzo (zona Gattinara-Serravalle).   |
| 12 maggio    | M. Tre Croci (919 m), Verzimo, partenza da Varallo.  |
| 26 maggio    | M. Falò e traversata a Brugarò e Brugarolo. Partenza da Cravagliana.   |
| 16 giugno    | Commemorazione decennale della scomparsa di padre Gallino alla Bocchetta di Campello (Rimella).                          |
| 7 luglio     | Becco della Guardia con visita all'Argnaccia (partenza da Campertogno).  |
| 1 settembre  | Fuori valle: Macugnaga. Belvedere, Rifugio Zamboni-Zappa.  |
| 15 settembre | Col d'Egua (da Carcoforo).   |
| 29 settembre | Cima Mutta (da Riva Valdobbia).  |
| 13 ottobre   | Gita fuori valle sui monti del Verbano, a Pian Cavallone, da Intra.  |
| 27 ottobre   | Castagnata GRIM a Valle S. Matteo (Asti) paese nativo di padre Gallino (a conclusione delle celebrazioni del decennale). |
| Dicembre     | Natale GRIM per la prima volta a Sabbia (data da destinarsi).  |

**FIDA** SIM

*INVESTIRE  
IL PROPRIO  
DENARO E' UNA  
SCELTA MOLTO  
PERSONALE.*

*IL GRUPPO FIDA  
VI OFFRE  
SOLUZIONI  
MOLTO  
PERSONALIZZATE.*

**Franco BALADDA - Promotore Finanziario**  
**Via Varallo 80 - BORGOSIESIA**  
**Tel. 0163 / 23.275**

FIDA Finanziaria d'Affari SIM S.p.A., iscritta all'Albo di cui all'art. 3, comma 1, della Legge 1/1991, delibera CONSOB n. 7630 del 20/12/1993, ed autorizzata alla sollecitazione del pubblico risparmio.

La FIDA Finanziaria d'Affari SIM S.p.A. è una società appartenente al Gruppo Bancario Banca CRT S.p.A. (n. 6320.6) - Iscrizione dell'8/6/1992.

**GRUPPO** ■ **CRT**



# 25° Coro Varade

L'antico nome di Varallo nel Medioevo, una prestigiosa associazione che lo sostiene, un gruppo numeroso e attivo, un'intensa attività, un ambasciatore della Valsesia in ogni parte d'Italia, una guida musicale, un repertorio originale, insomma, un Coro Doc con il certificato di garanzia prodotto da chi lo ha ascoltato.

Sorge un dubbio: i nostri Soci lo conoscono veramente? I valesiani, le autorità, i giornali sanno valorizzarlo per quanto merita?

Se così non è, provate a leggere queste pagine con un po' di attenzione e può darsi che dopo lo si riconosca come un testimone autentico della nostra cultura valesiana.



## IL REPERTORIO

Il repertorio di ogni Coro è la sintesi di numerose e varie componenti. La prima è sicuramente l'insieme delle motivazioni e delle scelte che hanno determinato la nascita del gruppo che, a seconda degli intendimenti, è diventato un Coro polifonico o lirico, liturgi-

co, etnico, popolare, alpino ecc. La seconda dipende dall'organico e dalle voci disponibili; la terza è legata alle proposte del direttore, alla sua preparazione, al suo modo di intendere la coralità e alle sue capacità di valorizzare le qualità migliori dell'organico a disposizione; la



quarta deriva dalla volontà del Coro di rinnovarsi, di essere attento a tutte le esperienze degli altri, di avere il coraggio di nuove scelte e di guardare più al futuro che al passato.

Un repertorio esprime perciò il "carattere" del Coro, rappresenta l'insieme di sensibilità, desideri, ambizioni, ore di sacrificio e di lavoro, di applicazione costante di ogni corista, di crescita culturale del gruppo. Il brano studiato e poi presentato in concerto diventa come una creatura vivente, un figlio che cresce, dal quale la famiglia (Coro) trasmette le sue conoscenze, le sue ansie, le sue ricerche, i suoi stati d'animo: il figlio (brano) a sua volta ricambia di tutti i sacrifici nel momento del consenso del pubblico e restituisce al Coro le soddisfazioni desiderate. Ecco perché ogni brano per noi è un essere vivo nel quale ci ritroviamo con le nostre emozioni, la nostra carica umana, le nostre esperienze.

Chiamato al capezzale di un "Varade" un po' sofferente nel '74, dopo aver approfondito le motivazioni che sostenevano l'attività del gruppo, mi ero convinto che fosse opportuno scegliere un percorso musicale il più originale possibile per dare al Coro una sua precisa identità che lo distinguesse da tutti gli altri Cori "alpino-popolari", proponendo brani che raramente si ascoltavano in pubblico, armonizzando in modo personale, forse nell'incoscio tentativo di non mettere il Coro in concorrenza con altri gruppi.

Nacque così un repertorio che ci portò a realizzare un canto popolare più elaborato, come la «*Cantata del sabato sera*», «*O bella mora*», «*Ricordi della Valsesia*» accanto a brani della più genuina tradizione alpina «*Sul rifugio*», «*C'erreno tre sorelle*», «*Que fais tu la bas*», «*Ai preat*».

Non mancavano i "canti degli Alpini": «*Al Reggimento*», «*Monte Grappo*», «*Sul Cappello*», «*Monte Canino*» e i canti "partigiani": «*Valsesia*», «*Fischia il vento*», «*Cosa Rimiri*».

Poco alla volta il Coro si avvicinò anche alle pagine polifoniche con «*Ave Maria*» di Arcadelt, «*Vaghe muntanine*», «*Jauzimens d'Amour*» e all'operetta con «*Romanza di Vityia*» per esprimere il meglio del suo cantare nel disco realizzato nel 1983.

In seguito l'inserimento di diversi giovani

portò l'organico da 24 a circa 30 elementi e fu possibile introdurre anche quel popolare più spontaneo, da cantare a voci spiegate come le composizioni di De Marzi «*Acqua xe morta*», «*Rifugio bianco*», i «*Ritornelli regionali*», «*Camere porta mez liter*» e «*W l'amore*».

Infine con la nascita del Coro misto non ci furono più limiti alle esperienze musicali popolari, polifoniche, religiose, liriche e oggi il Varade ha la possibilità di proporre un repertorio di circa 100 pezzi che, a dire il vero, non sempre esegue in pubblico perché preferisce cantare quelli che riscuotono maggior consenso e che esprimono meglio le caratteristiche del gruppo.

Ogni brano rappresenta una parte viva della nostra storia, delle nostre emozioni, delle amicizie, dei luoghi conosciuti.

Ci ricorda il Medio Evo «*Troppe Perde il Tempo*» e ci aiuta a trovare il timbro giusto e a familiarizzare con l'acustica della sala. Grandi consensi e prolungati applausi ci procurano «*Ave Maria Glöcklein*» di Engelhart e «*Wiegen Lied*» di Mozart, che testimoniano le qualità delle voci femminili anche se ultimamente sono stati superati da «*Xtoles*», il brano maya ricco di un fascino suggestivo. Ci ricordano tanto sacrificio e tanto studio «*Valcomonica*» e «*Tutti va in Francia*», i popolari che piacciono a noi e al pubblico un po' meno. Un omaggio al dialetto valesiano sono «*Mama Jin*» e «*Lariulà*» apprezzati più fuori che in valle.

Manifestano la nostra semplice fede «*Maria Lassù*», «*Regina Coeli*», «*Tebe Poem*» cantati anche ai matrimoni dei coristi e spesso ci commuovono «*Signore delle cime*» e «*Stelutis Alpinis*» (Redipuglia-Tovo e qualche triste cerimonia funebre) che rappresentano un momento di profonda religiosità per il nostro Coro popolare. Simpatia, calore umano e nuove amicizie lasciano in noi le esecuzioni de «*La montanara*», «*Canto dell'arriuederci*», «*Italian Graffiti*» che proponiamo con la collaborazione del pubblico che canta con noi.

Raccontiamo la Francia dei Bretoni con «*Fanfare du Printemps*», Parigi con «*Complainte de la Butte*» e la Toscana ironica con «*Cecco mi tocca*». Molte volte scopriamo che il canto popolare più spontaneo, che racconta le storie dei nostri Vecchi, si valorizza e

Varallo 1975



Roma 1976

Riva Valdobbia 1979



prende significato se inserito proprio tra i brani polifonici più impegnativi, quasi una ventata di semplicità: quanti applausi a «San Matìo» e ai «Canti degli Alpini». Le belle esperienze con l'accompagnamento pianistico testimoniano il nostro ingresso nel mondo del suono lirico con «*Belle Nuit*», «*Vergine degli Angeli*» e «*Va' pensiero*» sempre applauditissimo. L'esperienza nella polifonia del Cinquecento con «*Écho*», «*Pastorella*», «*Perché fuggi*» ci aiutano talvolta a ritrovare un suono più curato. Gli ultimi pezzi «*Vi vedo e penso ancora*», «*Cantico delle creature*», «*Donna padana*», «*Salve Mater*», «*Alma llanera*», la riscoperta di «*Soreghina*» e la nuova preghiera in dialetto «*Pari Nos*» testimoniano che continuiamo a camminare spediti sulla strada della nostra coralità.

Rimangono ancora da ricordare alcuni episodi musicali solo studiati, forse neppure conclusi e mai presentati al pubblico, che fanno comunque parte del bagaglio di esperienza; essi ci hanno aiutato ugualmente a crescere come ci ha sempre aiutato qualche buon consiglio di chi ascolta e suggerisce nuovi brani e nuove possibilità di arricchire il repertorio per la soddisfazione dell'ascoltatore e nostra personale.

Nel formulare a tutti i miei Coristi l'augurio di trovare soddisfazione nel canto corale ancora per molti anni, desidero ringraziare tutti coloro che ci seguono con passione e ci manifestano stima. È un invito a continuare con fermezza e buona volontà l'attività del Coro ancora per altri 25 anni almeno.

ROMANO BEGGINO

## LA STORIA del "VARADE" attraverso la parola dei Presidenti della Commissione Corale

1970-78

Il Coro Varade è nato nel 1970. Promotore principale di questa riuscita iniziativa, per la quale si è prodigato moltissimo divenendone il primo Presidente, è stato Piercarlo Francione, che purtroppo per i suoi impegni ha lasciato da qualche tempo il Coro.

All'invito a cantare insieme i canti di montagna avevano risposto moltissimi giovani

ed anziani, residenti in Varallo e paesi vicini.

Le prove corali si tenevano nei primi tempi presso un locale del Palazzo d'Adda: in seguito dal '75 si provò in una saletta della sede del CAI di Varallo in via Durio, resa accogliente con vari manifesti, trofei e fotografie.

Il lavoro di Diego Langhi fu laborioso per individuare tra tutti i volenterosi le varie voci maschili che dovevano comporre il Coro: Bassi, Baritoni, Tenori primi e Tenori secondi.

Agli inizi il tempo di preparazione di un canto era discretamente lungo, sia per imparare le parole e sia per educare la voce ad emettere suoni appropriati e cadenzati.

Questa disciplina, unita a problemi personali, smorzò a poco a poco gli entusiasmi iniziali riducendo il Coro ad un gruppo di circa trenta persone. Dopo diversi mesi e con la buona volontà di tutti si imparavano i canti necessari per affrontare i primi concerti con una certa trepidazione.

Il repertorio ideale del Varade avrebbe dovuto essere composto da brani delle nostre valli, ma per la difficoltà di reperirli il Coro si diede inizialmente una veste popolare.

Dopo pochi anni questo gruppo corale cambiò Direttore. Dall'aprile '74 fu affidato al maestro Romano Beggino che con la sua verve, la sua capacità e la sua fantasia è riuscito a infondere in tutti noi una nuova voglia di cantare e a dare al Coro uno stile proprio, caratterizzandolo sia nel canto popolare che nel canto polifonico.

Un bel ricordo dei primi anni con il nuovo Direttore è stata certamente la trasferta per un Raduno Nazionale di Cori Alpini in piazza Navona a Roma nell'anno 1976 per interessamento dell'allora Presidente Nazionale del CAI, il ministro Spagnoli. Il cantare innanzi a tanti Cori e poi nel canto finale tutti insieme fu per noi un'esperienza veramente emozionante e da quel momento ci sentimmo inseriti nel mondo corale italiano.

In seguito siamo stati presenti in rassegne ed abbiamo tenuto concerti sia in ambito locale che regionale e nazionale, ed ovunque abbiamo avuto consensi per il modo di cantare impostato dal maestro, perché chi ascoltava aveva una sensazione piacevole di suoni variegati e ben armonizzati.

Nell'anno 1983 questo nostro entusiasmo

ci diede il coraggio per affrontare la preparazione e l'incisione del nostro primo disco «*Vaghe le montanine*», che valorizzò il meglio di quanto noi eravamo riusciti ad assimilare ed esprimere.

Al termine di queste mie impressioni e ricordi vorrei ancora fare una mia personale riflessione: oggi, dopo 25 anni, sia perché ormai qualcuno non è più e sia per altre valide ragioni, i coristi di un tempo sono rimasti in pochi, ma a me è rimasta ancora la voglia di cantare.

Con il passare degli anni c'è stato l'inserimento di nuovi elementi e sono avvenuti cambiamenti nell'organico del Coro Varade che ci hanno fatto discutere.

Da parte mia, forse perché sono ancora legato al Coro Varade tradizionale, devo ammettere che provo una soddisfazione più completa nell'interpretare i canti per sole voci maschili, pur riconoscendo che le nostre belle voci femminili ci hanno dato la possibilità di ampliare il repertorio, permettendoci l'esecuzione di brani altrimenti impossibili al solo Coro maschile.

SALVATORE CASULE

## 1979-1988

Scrivere in poche righe dell'attività del Varade dal 1979 al 1988 è impresa piuttosto ardua soprattutto per uno come me che non possiede il dono della sintesi scritta.

Esordisco ricordando l'anno 1974, data fondamentale per la mia futura attività corale; in quell'epoca entro infatti a far parte del Varade: le prime prove, l'apprendimento dei brani in repertorio, il grande onore di vestire la divisa e l'emozione dei primi concerti. Poi l'amore per il canto d'insieme si rafforza e mi trova pronto ed entusiasta nel 1979 a rappresentare il Coro in seno alla Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano.

Problemi di carattere logistico, umano, economico si intrecciano, ma vengono risolti sempre brillantemente anche grazie al contributo fornito dalla Sezione; voglio evidenziare a tal proposito anche i rapporti con la stessa siano sempre stati squisiti e come durante la mia gestione abbia avuto la fortuna di interloquire

con Presidenti molto disponibili e cordiali; ricordo con piacere nell'ordine Guido Fuselli, Mario Soster e Gabriele Cairo. Questa unità di intenti e lo spirito di collaborazione hanno portato ad una crescita globale del Coro attraverso le esecuzioni pubbliche ed i progetti ambiziosi che verranno realizzati in futuro.

Otto anni molto intensi, innumerevoli concerti un po' dovunque, tutti per me assai importanti; ne ricorderò uno per tutti: la trasferta a S. Ginesio e S. Benedetto del Tronto nelle Marche. Su invito della Corale Bonagiunta partecipiamo ad un progetto culturale dal titolo suggestivo «Suoni e immagini delle Alpi»; infatti nella mattinata di sabato 3 ottobre 1987, il CAI, il Coro Varade ed il Soccorso Alpino tengono una lezione-colloquio con gli studenti delle Scuole Medie Superiori e delle Facoltà Universitarie di Macerata. Alla sera partecipiamo ad una indimenticabile rassegna corale a San Benedetto del Tronto e l'appuntamento si conclude domenica mattina quando cantiamo la nostra fede nella chiesa di San Ginesio prima e salutiamo poi con il nostro canto popolare la gente raccolta nella piazza del piccolo borgo. Un'esperienza davvero importante, un momento d'incontro tanto significativo.

Il 1983 è l'anno del primo disco del Varade e voglio spendere una parola a testimonianza di un lavoro svolto in dieci anni di serio impegno da parte di ognuno di noi nell'ambito di un Club Alpino che ha saputo stimolare ogni iniziativa utile a valorizzare e salvaguardare i contenuti più autentici del mondo della montagna. Ricordo con infinito piacere le tappe che hanno segnato la realizzazione del nostro lavoro: una prima, curiosa fase di ricerca del luogo più adatto a registrare, con numerose verifiche in teatri e chiese della Valsesia con l'amico Nuccio Rinaldis, tecnico che ci seguirà nella nostra fatica. La scelta cade sulla chiesa di S. Gaudenzio ad Isella di Grignasco: è l'ottobre del 1982. Nella primavera successiva con frequenti ed intense prove affiniamo il repertorio peraltro già collaudato ed infine nei mesi di aprile/maggio 1983 effettuiamo la registrazione.

Poi c'è da scegliere il titolo, decidiamo per «*Vaghe le montanine*» che è anche il brano di apertura del disco stesso ed il prof. Marcel-



Alpe Pile di Alagna 1983



Valduggia 1986



lo Rossetti con un suo acquarello illustra in maniera egregia la copertina rappresentando una pastorella leggiadra e spontanea interprete della vita di montagna, mentre si specchia nell'acqua limpida di una fonte ed il Coro idealmente le si raccoglie intorno e le dedica il canto. Il master con le registrazioni viene assemblato prima a Lugano e poi a Milano ed infine tutto è pronto per la presentazione ufficiale che avviene il 10 dicembre 1983 presso il Centro Giovanile "G. Pastore" di Varallo.

Con noi personalità del mondo religioso, culturale e politico, le nostre famiglie, amici, conoscenti, il CAI.

Ci fanno visita il Gruppo Folcloristico "Im Land", il Coro "Fiocco di Neve", la Corale Alpina "Cesare Rinaldo" e da Thun (Svizzera) la simpatica e graziosa Annie Haemmerli con il suo caratteristico corno delle Alpi. Quanti ricordi!

Un lungo e affettuoso applauso conclude la serata, sia per dare il giusto omaggio al Coro Varade ed al suo primo disco, sia per augurare al maestro Beggino una pronta guarigione.

In me rimane la soddisfazione di aver raggiunto un grande traguardo attraverso un'affascinante impresa e la ferma convinzione di come i coristi tutti con impegno totale abbiano fortissimamente voluto questo disco.

Termino ricordando un altro fiore all'occhiello del Varade: "Valsesia Cori". L'idea della nostra Rassegna è nata verso la fine del 1986 e si è concretizzata per la prima volta in aprile/maggio 1987 (anno straordinario il 1987!) con l'intenzione di avvicinare, attraverso il canto, entità corali della nostra zona a gruppi provenienti da altre località, per scambiare reciproche e diverse esperienze, instaurare nuovi rapporti di amicizia e rafforzare quelli già esistenti.

Da allora sono stati nostri ospiti ben 52 Cori: formazioni a voci maschili, miste e bianche; voci diverse si sono unite, si sono fuse in suoni e melodie che ci hanno coinvolti ed appassionati e sempre hanno saputo trasmetterci emozioni e sensazioni nuove. Un appuntamento, il nostro, giunto quest'anno alla sua IX edizione ed al quale il pubblico sempre numeroso riserva particolare attenzione e lusinghieri consensi.

La nostra iniziativa, pur muovendosi fra

grandi difficoltà economiche, ci ha permesso di uscire dal nostro ambiente con sempre maggior frequenza: siamo stati in parecchie regioni d'Italia ed anche all'estero.

Credo fermamente che l'impegno serio e costante, la collaborazione costruttiva e fattiva, l'entusiasmo e la grinta siano gli ingredienti migliori per continuare crescendo.

Quanti ricordi nella mia mente! tante cose ancora da dire e testimonianze da portare, ma mi fermo qui con una citazione e con una speranza.

Nell'aprile del 1981 da Roma il sen. Giovanni Spagnoli, ex Presidente Generale del CAI, da noi conosciuto in precedente occasione, ci scriveva: «Caro Marone e amici, spero che il concerto al Teatro Regio di Torino abbia avuto buon esito; finché si ama la musica, il canto, le cose belle dello spirito, c'è buona speranza anche nel periodo duro che stiamo attraversando. Siate benemeriti! E Vi ringrazio del buon ricordo che ricambio con affetto. Giovanni Spagnoli».

La speranza è quella di poter ancora in futuro e per tanto tempo parlare del Coro, del Coro Varade.

ERNESTO MARONE BIANCO

## 1988-1993

Chiamato a far parte del Coro Varade sin dalla sua nascita, ho avuto l'onore di essere nominato Presidente della Commissione Corale negli anni che vanno dal 1988 al 1993 e proprio nel primo anno della mia presidenza è avvenuta una svolta molto importante per la vita del nostro Coro con l'inserimento delle voci femminili.

Dopo la realizzazione del primo disco, il Coro aveva raggiunto un buon livello qualitativo e negli anni successivi si sono sempre cercate delle soluzioni innovative nella scelta del repertorio.

È nata così, da parte del direttore e di alcuni coristi, l'idea di inserire le voci femminili per avere la possibilità di presentare in concerto un repertorio che potesse spaziare dal canto popolare a quello polifonico.

Dopo aver superato le non poche perplessità che giustamente molli componenti ave-

vano nell'affrontare un cambiamento così radicale, non solo sotto l'aspetto musicale ma anche sotto l'aspetto associativo, si è deciso, con il consenso della Sezione del CAI, di iniziare questo nuovo corso.

L'avvio non è stato dei più facili, in particolare per me che come Presidente dovevo rendere agevole questo inserimento, cercando di spegnere sul nascere qualche incomprendimento e malcontento che inevitabilmente si erano venuti a creare, ed evitare che alcuni componenti, che sino a quel momento erano stati le colonne portanti, si potessero allontanare.

Con la buona volontà e il buon senso da parte di tutti si sono superate tutte le incertezze ed il Coro a voci miste ora è una bella realtà.

Un secondo momento che ha coinvolto molto intensamente il nostro gruppo è stato nel 1993, quando nel corso della nostra annuale rassegna "Valsesia Cori" abbiamo invitato la corale francese "Caecilia" di Auray (Bretagna).

Si trattava di dover ospitare circa sessanta persone per un'intera settimana cercando di contenere al minimo le spese avendo poche possibilità finanziarie.

Dopo aver trovato la sistemazione logistica nella Casa Alpina Miravalle - Istituto S. Giuseppe a Fobello, i coristi a turno si sono trasformati in cuochi, camerieri, addetti alle pulizie ed al vettoviaggiamento, con uno spirito di sacrificio davvero encomiabile che ha sorpreso gli stessi amici francesi, i quali hanno poi invitato il nostro coro ad Auray per rappresentare l'Italia al Festival Internazionale nel mese di luglio dello stesso anno, dandoci così la possibilità di effettuare la nostra prima fortunata trasferta all'estero.

È con questo spirito di amicizia, di aiuto e comprensione reciproca che mi auguro che il Coro Varade possa proseguire la propria attività ancora a lungo continuando a cogliere quei consensi che sino ad ora non sono mai mancati.

GIANPIERO GIUPPONI

## 1994-1995

Dal 1994 per ragioni statutarie e dopo molte perplessità ho accettato l'incarico della pre-

sidenza della Commissione Corale "Coro Varade".

Le perplessità nascevano in me in quanto non ero e non sono corista: accompagnavo il Coro al seguito di mia moglie, collaboravo con l'allora Presidente e con il Direttore con compiti di segreteria e ciò mi appagava, ma da lì a presiedere la Commissione il salto era notevole: sarei stato all'altezza del compito che volevano affidarmi? avrei capito i problemi dei coristi (io che non cantavo?). Proprio i coristi mi spinsero ad accettare.

Ora, a distanza di due anni, posso dire di essere soddisfatto della scelta: i miei timori sono stati fugati e tutti collaborano attivamente.

Una cosa non sono ancora riuscito a vincere: l'ansia del concerto, con la presentazione iniziale e l'esecuzione del Coro: ma, brano dopo brano, quando capisco che il pubblico apprezza e gradisce il repertorio, allora passano tutte le preoccupazioni e all'ansia iniziale subentrano la gioia e la soddisfazione.

È una sensazione indescrivibile che ricompenza di tutti i sacrifici e in quel momento mi sento corista anch'io.

Un altro motivo per cui essere orgoglioso di fare parte del Varade è la solidarietà che nasce fra i coristi e i Cori che si incontrano nelle rassegne.

Il Varade ha avuto una dimostrazione veramente grande in occasione della sciagura del novembre '94 che ha colpito la popolazione di Varallo.

All'indomani del luttuoso evento la direzione del Varade è stata letteralmente sommersa da telefonate provenienti da località toccate in concerto dal Coro: coristi che volevano sincerarsi dell'accaduto e della incolumità dei nostri componenti e si informavano se e come potevano essere utili. Cito ad esempio le Corali di Monfalcone e di Lucca che si sono offerte di ospitare gratuitamente i coristi e le loro famiglie che ne avessero avuta la necessità. I Cori di Sassuolo, Sondrio, Alzano Lombardo e Clusone si sono dichiarati disponibili a recarsi sul posto per portare il loro soccorso o comunque ad inviarci degli aiuti economici.

A tuttora il Varade ha ricevuto e girato agli organi preposti più di tre milioni da devolvere alle famiglie colpite dalla calamità.

Concludendo, vorrei ringraziare i coristi che





Varallo 1989



Priverno 1991



Loc Mariaquer  
(Francia) 1993

con le loro esecuzioni e con la carica umana manifestata hanno saputo e sapranno mantenere vivo in chi li ha conosciuti il ricordo del "Varade" e della Sezione che rappresentano.

PIERANTONIO ROTTA

## INTERVENTI DEI PRESIDENTI DI SEZIONE

Accanto all'attività tecnico-alpinistica, non sono mancati, durante la mia presidenza, importanti momenti più propriamente culturali che hanno fatto crescere e "vivere" il nostro sodalizio. Uno di questi momenti, ha visto "nascere" il Coro Varade e ha dato inizio ad un costante lavoro di ricerca e di valorizzazione del canto popolare e di montagna.

Quando, 25 anni or sono, alcuni amici mi proposero l'intenzione di voler formare una Corale all'interno della Sezione, "sfondarono una porta aperta", trovando in me un sostenitore entusiasta. Un insieme di voci è un insieme di uomini e significa "collaborazione".

I componenti del Coro Varade, diretti dal maestro Romano Beggino, con una continua opera di affinamento tramite impegnative prove, hanno contribuito non poco a tener alto il nome del CAI, facendosi apprezzare nei loro concerti in Italia e all'estero.

Un fraterno e più che amichevole ringraziamento vada a tutti coloro che hanno contribuito, con tanto lavoro, alla più che buona e soddisfacente conduzione di questo venticinquesimo anniversario, che annovereremo tra i ricordi più cari della Sezione CAI di Varallo.

GIANNI PASTORE

1983: i tempi erano maturi per il primo 33 giri del Coro Varade; un'affermazione di grande prestigio che coronava meritatamente un serio impegno della nostra Corale Sezionale.

Lasciando ad altri più qualificati di focalizzare gli aspetti artistici dell'edizione discografica, e più memori delle laboriose fasi che hanno preceduto l'evento, mi piace invece rindicare con la memoria al momento della sua presentazione ufficiale al pubblico.

Come non ricordare quella serata del 10 dicembre 1983 al Centro Pastore di Varallo, in

cui la Sezione offriva una delle sue esibizioni più prestigiose, grazie proprio al Coro Varade, gratificata dalla viva testimonianza dell'affetto che lega i nostri Soci e la popolazione varallese e valesesiana alla vita del glorioso Sodalizio!

Una serata davvero maiuscola, era stata definita, con una passerella di Cori "amici" e di diversi "numeri" vocali e folkloristici, che avevano fatto degna cornice all'esordio del nuovo "33 giri".

Dopo le parole di plauso dei vertici del CAI al completo, che avevano sottolineato come il Coro Varade fosse parte viva ed integrante della associazione e della realtà culturale della Valsesia, erano stati presentati ed a lungo applauditi i coristi, col solo rammarico della forzata assenza per motivi di salute del m<sup>o</sup> Romano Beggino, artefice primo del successo, al quale andavano sincera gratitudine e voti augurali.

Concludeva la serata uno scrosciante meritato applauso al Coro Varade per quanto aveva saputo dare, con passione e tenacia, alla storia locale; altresì come accorato augurio per i prossimi successi, che non sarebbero in futuro mancati.

GUIDO FUSELLI

I miei primi contatti con il Coro Varade ebbero inizio dieci anni fa, nel corso della mia prima presidenza sezionale, assistendo ad un loro concerto.

Quello che subito mi colpì di questo gruppo, e che ancora oggi mi stupisce, è il legame che li unisce e l'entusiasmo che li anima, mai venuti meno nel corso degli anni.

L'amore per il canto corale e la voglia di esprimersi con esso, sono così radicati in loro, che non conoscono ostacoli di nessun genere, tanta è la voglia di raggiungere l'intento che si prefiggono, che in definitiva è quello di fare del buon canto e ben figurare durante le esibizioni, facendo onore al Sodalizio al quale sono legati e del quale sono l'emanazione. Serii e puntigliosi nelle prove e nei concerti, si trasformano completamente quando questi sono terminati.

Allora esplodono in una grande allegria che ha il potere di coinvolgere e trascinare chiu-

que abbia l'opportunità di trovarsi con loro.

Così, anno dopo anno, li ho seguiti sovente nei loro concerti che li ha portati a cogliere successi anche lontano dalla nostra terra, deliziandomi del loro canto che sovente riusciva a farmi dimenticare i problemi e le incombenze che la mia posizione quotidianamente mi presenta, stabilendo un rapporto di reciproca stima e amicizia.

Sotto la qualificata direzione del maestro Romano Beggino, ho potuto assistere al loro progredire nella tecnica corale e nella qualità interpretativa, incoraggiando e favorendo tante iniziative che mi hanno presentato, tra le quali quella che li qualifica maggiormente: la Rassegna "Valsesia Cori", giunta ormai alla nona edizione.

Il Coro Varade festeggia ora i suoi 25 anni di vita e raccoglie i frutti di un impegno costante. Con l'inserimento delle voci femminili, può presentare un repertorio vasto e qualificato. Il traguardo raggiunto non è un arrivo, bensì un momento di riflessione per fare il punto su quanto si è fatto con l'intento di proseguire con rinnovata lena e puntare ancora più in alto.

Prova ne è la loro intenzione di recarsi nelle Sedi delle nostre Sottosezioni, non solo per deliziare i Soci col loro canto, ma col preciso scopo di fare nuovi proseliti, in una costante ricerca di impegno e rinnovamento.

A loro, gli auguri di altri anniversari felici e fecondi.

MARIO SOSTER

## I RICORDI DI UN "ANZIANO"

Quando si parla di un gruppo che ama cantare e lo fa da 25 anni, è facile cadere nell'autobiografia... specie per uno come me che ne fa parte da 24.

Sono gli anni migliori di ognuno di noi, quelli più produttivi. Trovarsi insieme dopo giornate di intenso lavoro è quanto meno rilassante.

Ho sempre cantato sin da piccolo, ricordo che a sei anni mi portavano (quelli del gruppo dei cacciatori del quale faceva parte anche mio padre) nell'osteria del Damian a Roccapietra, mi facevano cantare con loro

fino a quando cadevo tra le braccia di Morfeo. Allora, a spalle di qualcuno, venivo portato a casa.

Poi con mia sorella nelle scale di casa, d'estate. La gente si fermava ad ascoltarci e noi per ore cantavamo in coro. Dopo la guerra l'orchestrina: un quintetto che ha suonato per qualche anno nelle sale da ballo della zona.

Tornavo il sabato da Milano, dove lavoravo, trovavo il mio amico Bacci con il quale passavo la serata cantando. Povero Giulio, ha fatto anche lui parte del Varade da quando il Coro è nato! Ci ha lasciati da tempo anche Aldo Marchini, cantava con me nei baritoni: «Pronto! Giorgio, sai, l'Aldo questa mattina... infarto... quarant'anni... è la vita...» e noi la sera avevamo un concerto a Vercelli.

Abbiamo cantato per lui piangendo sul palco e la gente ha applaudito perché sapeva cosa era successo e ci ha aiutati a superare quel tremendo vuoto che ci attanagliava lo stomaco.

Quanta emozione a Roma in piazza Navona, al Festival Nazionale dei Canti di Montagna, con la partecipazione di dieci Cori! Alla fine tutti e dieci a cantare «La Montanara» e «Signore delle Cime» diretti da Bepi Demarzi. La nostra presentatrice Carla Negra nel costume valseseano, molto brava e bella, è stata portata via nel fiore dei 20 anni da un incidente stradale per un sorpasso di un inco-sciente lasciandoci tutti con tanto amaro in bocca.

Al ritorno da Roma fermata ad Orvieto: luglio caldo... vino "Orvieto" freschissimo, a fiumi. Ezio Camaschella, allora segretario del CAI, ha voluto offrirci tutto l'"Orvieto" che abbiamo bevuto. Ezio ci teneva al Coro, lo ha sempre seguito ed apprezzato, anche lui da anni ci ha lasciati come Lello Barbano ed il nostro fotografo Gaudenzio Manetta, con noi nella trasferta di S. Genesio ed in quasi tutte le nostre serate... Quanti vuoti!

Con padre Gallino, che 25 anni fa aveva creato il Grim, abbiamo cantato la messa per i 50 anni di salita alla Torre di Boccioleto ed in tante altre occasioni in montagna.

Claudione aveva avuto il trapianto di cuore, volevo trovarlo a Pavia, ma non mi hanno lasciato entrare perché il trapianto era recente: con il cuore nuovo ha ancora cantato



con noi per due anni. adesso fa parte di quel Coro che canta nell'azzurro profondo del nostro cielo. Emilio Poi è con loro: stanno mettendo le basi per quando formeremo un Coro completo che non si stancherà di cantare.

Sono contento di aver fatto parte di quel gruppo che ad un certo punto ha fortemente voluto l'inserimento delle voci femminili. Da quel momento il nostro repertorio ha allargato i suoi orizzonti con brani che sarebbero stati irrealizzabili con le sole voci maschili; ora il gruppo è consolidato, non resta che lavorare in buona armonia, abbiamo molti giovani nella nostra famiglia e questo ci fa ben sperare per la continuità del Coro voluto da una manciata di amici 25 anni fa, accettato ed appoggiato dal nostro CAI.

GIORGIO MILANOLO

## IL VARADE VISTO DA UN NEOFITA

Di solito, come lascio Varallo e mi immetto sulla superstrada per tornare a casa, avviene che, nel silenzio dell'auto, ricantocchi l'ultimo motivo appreso. Se ci penso un istante, ancora oggi mi fa un certo effetto e mi sembra strano trovarmi lì quale elemento effettivo del Coro.

Solo qualche anno addietro il Varade era per me qualcosa di molto lontano, direi quasi remoto. È successo come al valligiano che, pur amando molto la sua terra e i suoi monti, mai avrebbe pensato di salire sopra quello più alto, invece, ecco, è venuto il giorno in cui i suoi piedi ne calcano la cima.

Nel mio caso, il merito va tutto al solerte direttore, prof. Romano Beggino. L'invito a partecipare alla prima prova l'ebbi proprio al Parco Magni di Borgosesia, una domenica pomeriggio, dopo ch'ebbe accompagnato con la pianola una esibizione del Coro "Gli Usignoli", allora sua creazione.

Io provengo dalla Corale Parrocchiale di Serravalle. Sin da giovane avevo cominciato a farne parte, perché ho sempre amato il canto di gruppo. Ma anche perché, a differenza dei canti popolari, che sono espressione di sentimenti, quello liturgico diventa l'interprete vivo del nostro animo verso colui al quale intendiamo rivolgerci.

Comunque, la scuola è diversa e la differenza è molta. Abituato con la partitura in mano, mi sono trovato a disagio i primi momenti, quando ho visto che questa, dopo le prime sbirciate, va relegata in un angolo. Qui tutti i canti vanno appresi a memoria. Certo non è facile, ma così vuole il direttore, perché così è il Varade. Questo fa parte del prestigio di un Coro che ha già varcato i confini della propria Nazione.

Le note ci vengono martellate nelle orecchie ad una ad una, non solo perché ci entriamo nella mente, ma anche nel cuore. Per lui, da ogni brano dovrebbe uscire chiaro e integro tutto il linguaggio espressivo che racchiude. Un tempo si diceva, di chi ama la musica: «Ce l'ha veramente nel sangue!». Io penso invece che anche tutti quei corpuscoli che circolano dentro il sangue del direttore abbiano la forma di note musicali.

Scherzi a parte. Il canto corale non è poi tanto facile come potrebbe sembrare, e si può intenderlo solo se lo si ama. Mi fa piacere, e dico la verità, quando nel ripassare un canto, qualcuno del Coro, più "anziano", mi corregge e con un cenno leggero di mano mi dice di salire o scendere a seconda delle tonalità. Ecco: il vero segreto di un canto corale sta tutto nel sapersi ascoltare.

Un giorno ci fu chi mi disse: «Ma chi te lo fa fare, sobbarcarti più di trenta chilometri di strada, ogni volta che devi andare alla prova, e magari con una giornataccia alle spalle, per poi ricevere solo una manciata di applausi al termine di un concerto?». Mi limito ad un sorriso: non rispondo.

Non amo il protagonismo; e quindi manco accenno a chi di chilometri ne fa anche più di me. Ho rispetto dei miei sentimenti, come di quelli altrui e non intendo quindi gettarli in pasto agli altri, come oggetti qualsiasi, tanto per trovare una giustificazione.

Amo, invece, cogliere e capire quelli del prossimo, e poi lasciarmi coinvolgere attraverso il canto: non quello singolo, che crea il personalismo, ma quello del Coro, che meglio lo esprime. E dove tutti, attraverso l'armonia, si sentono interpreti. Quando si canta, non è solo per «far piacere all'uditorio», bensì estrinsecare quello che già è dentro di noi come in chi ascolta: basta solo saperlo far vivere.

E questo, il Varade, cerca di attuarlo nel modo migliore che può.

Per questo mi sono fatto suo corista: per questo cerco di fare del mio meglio, non per gli applausi.

Mi ricordo una sera, una delle prime in cui frequentavo il Coro, quando, appunto pensando ai miei impegni di famiglia, ai lavori stagionali di campagna e a tante altre occupazioni che sempre vincolano la mia giornata unitamente al nuovo impegno che stavo per assumermi, ad un certo momento provai uno strano senso di angoscia che mi lasciò perplesso. Mi sembrò che tutto quanto mi stava intorno mi fosse estraneo, e che io stesso fossi fuori luogo.

Cantavo, ma sentivo il canto morire in me. Era estate e faceva caldo. Qualcuno aprì una finestra e poi anche un po' l'imposta esterna, tanto per "cambiare l'aria", come si suol dire. Il mio sguardo si volse così fuori.

Attraverso quella fessura scorsi, nel buio della notte imminente, le mura illuminate del Sacro Monte.

Inconsciamente il mio pensiero andò a chi, nelle dolci sembianze dormienti, giace dentro ad esse; e poi a quel coro di personaggi che, sospesi sotto la volta della chiesa, aleggiavano sul presbiterio.

Ebbene, devo dire che lentamente mi sentii svanire di dosso tutto quel peso, e alcuni istanti dopo mi ritrovai tranquillo. Che ci sia lassù, tra quelle figure immote, chi ci apprezzi ed ami ascoltarci! Questo non lo saprei dire.

Quello che so ora è che tutte le volte che arrivo in prossimità di Varallo, volgo ancora un istante il mio sguardo lassù, a quelle luci sospese fra terra e cielo, e poi, via, verso la casa del CAI di Sottoriva, in attesa che iniziino le prove.

MARIO MAZZONE

## ESORDIO AL FEMMINILE

La notte di Natale del 1988, a Parone, il Coro Varade, fino ad allora prettamente maschile, si presenta al pubblico in formazione mista.

Con l'emozione e l'entusiasmo che accompagnano tutti gli esordi, le donne intonano la

loro prima nota: è andata: il ghiaccio si è rotto.

Il Coro misto diventa realtà e nascono anche problemi di ordine pratico: primo fra tutti la ricerca di una divisa, con cui presentarsi al pubblico, in armonia con quella già indossata dal Coro maschile.

Così, in mancanza di un'idea precisa, in occasione della 1ª Rassegna in cui il Coro Varade si presenta in formazione mista, si decide di sfoggiare i tipici costumi valesiani. La cosa comunque crea non pochi problemi dato che la maggior parte delle coriste non ne possiede.

Si recuperano perciò abiti da gentili signore della Valle (che di nuovo ringraziamo di cuore per la loro collaborazione).

Tale abbigliamento viene riproposto successivamente a Sondrio, durante la prima trasferta del coro misto.

Ci esibiamo in un auditorium che ci sorregge con un'acustica perfetta e ci regala una grande emozione per la calorosa partecipazione del pubblico.

Quest'uscita, inoltre, è per tutto il Coro un'occasione per stare insieme e conoscersi più a fondo.

Negli anni successivi, finalmente definita la questione divisa (giacca e camicia rosa, gonna marrone) il Coro continua a presentarsi al pubblico sia in formazione mista che in quella solo maschile.

Molte altre uscite caratterizzano, per vari motivi, la nuova esperienza corale.

Per esempio, a Clusone, ci colpisce la bravura di un Coro misto del Bresciano, ma, stranamente, anziché bloccarci succede che, spontaneamente, si dia il meglio di noi stessi.

A Priverno, dopo dieci ore di viaggio in pullman, conosciamo un maestro che non si accontenta del nostro repertorio e pretende l'esecuzione di una "sua" Messa che tutti i Cori presenti dovrebbero cantare riuniti, al di fuori della Rassegna Internazionale. L'alteggiamiento non proprio gentile stupisce tutti i duecento coristi. Ciononostante, anche quella di Priverno è un'esperienza positiva che, unita a quelle successive, ci trasmette nuovi stimoli e contenuti per continuare a dare di più ed essere all'altezza delle aspettative di chi ci segue con attenzione.

ELISA, RAMONA, MARIUCCIA, SABINA



Bretagna 1993

Redipuglia  
1994



Varallo 1995



14 luglio 1993: si parte per la Bretagna. Il nostro Coro è stato invitato dalla Corale "Caecilia" di Aubray, già nostra ospite qualche mese prima. L'entusiasmo, i canti, le schermaglie giuose ci fanno compagnia durante il viaggio in treno attraverso la campagna francese.

All'arrivo, in stazione, ci accolgono, sotto la classica fine pioggerellina bretone, i nostri amici francesi quasi fossimo delle autorità. Baci, abbracci, scambi di doni, quindi ogni corista viene ospitato nelle loro famiglie; in seguito veniamo ricevuti in municipio ove il Sindaco di Auray ci festeggia con grande calore (ci sentiamo sempre più importanti).

Da allora in poi... il giorno si confonde con la notte (si dorme 2-3 ore per notte); nel giro di quattro giorni i nostri amici riescono a farci vedere tutto della loro antica e misteriosa terra; dai "menhir" che disegnano misteriosi percorsi, alle inquietanti ed affascinanti scogliere della Presq'île de Quiberon. Ci accompagnano in battello a visitare la miriade di isolotti al largo delle coste immerse in una tenue nebbiolina che fa apparire lo scenario fiabesco, inventano una festa con pranzo a base di ostriche e bagno a mezzanotte... e qui è doveroso aprire una parentesi burlesca in quanto durante questa megafesta c'è stato qualcuno che ha ingerito circa 60 ostriche nella cieca speranza del loro potere afrodisiaco; chi a mezzanotte s'è gettato nei vasconi dove le ostriche vengono allevate; chi è stato nominato con tanto di cerimonieri togati "Cavaliere dell'Ostrica".

Durante il soggiorno l'amore per il canto che ci accomunava ai nostri amici ci ha spinto a cantare ovunque: nelle piazze, sui ponti, per le strade per omaggiare come meglio potevamo la bellezza dei luoghi e la gentilezza della gente del posto. Durante una delle ultime giornate di soggiorno la nostra Corale ha partecipato al Festival Internazionale di Auray, portando la nostra Valsesia in Francia, e non solo; ogni corista infatti indossava un antico costume dei vari paesi della Valsesia. Purtroppo, come tutte le cose più belle, il soggiorno è finito e tra abbracci, promesse e qualche lacrimuccia siamo tornati alle nostre valli conservando però nel nostro cuore una parte di Bretagna.

MARILENA VIGNA

**Rassegne internazionali:** Auray (Francia) 1993; Privero (LT) 1991.

**Rassegne nazionali:** Roma (Enal) 1976; S. Benedetto del Tronto 1987; Sondrio 1989; Inveruno (VA) 1989; Orbassano (TO) 1990-91; Omegna 1991; Clusone (BG) 1990; Aosta 1991; Tavagnasco (TO) 1991; Lucca 1991; Boves (CN) 1991; Mottalciata (VC) 1993; Abbazia Morimondo (MI) 1993; Osnago (CO) 1993; Monfalcone 1994; Carpi (MO) 1994; Alzano Lombardo (MI) 1994; Pinerolo (TO) 1994; Sassuolo (MO) 1995.

**Rassegne regionali:** Stresa 1977; Orta (lunga notte 1978); S. Maurizio d'Opaglio; Torino (La Mandria) 1980; Villadossola 1981; Torino (Piccolo Regio) 1981; Biella 1983, Biella-Cossila 1985.

**20 anni di coro** (incontri a 4 Cori): Novara-Omegna-Pogno-Varallo 1990.

**Concerti:** Varallo 1974, 75, 76, 77, 78, 80, 81, 83 (disco), 89 (ANA), 93; Borgosesia; (Agnona) 1981, 84, (Aranco) 81, 91, (Isollella) 92, (Foresto) 95, (Aido) 80, 87, 95; Torino (Ana) 1977; Milano 1977; Vercelli 1977, 78; Orta (S. Giulio) 1977; Turbigo 1978; Laigueglia 1978, 91; S. Vincent 1979; Courmayeur 1980; Mezzomerico (NO) 1980; Massiola (NO) 1983; Mosso S. Maria 1984; Ispra (VA) 1984; Boffalora (MI) 1985; S. Ginesio (Marche) 1987; Ravenna 1988; Ivrea 1989; Novara 1994; Cannero 1991; Boca 1991, 93; Somma Lombardo 1991, 93; Loc Marjaquer (Francia) 1993; Carnac (Francia) 1993; S. Etienne (Francia) 1973; Lu Monferrato 1994; Gaveno (TO) 1995; Alagna 1977, 79, 93, 95; Grignasco 1976, 77, 87, 95; Scopello 1975, 76, 77, 90; Camasco, Varallo 1976, 77, 95; Pray (BI) 1988, 91, 93; Cervatto 1990, 92; Fara Novarese 1992, 94; Postua 1992, 93; Quaroni 1976, 80; Riva Valdobbia 1986, 88; Seravalle 1987, 92.

Ara, Boccioleto, Breia, Briona, Portula, Carcoforo, Carpignano, Cervarolo, Cravagliana, Civiasco, Fobello, Gattinara, Molliia, Morondo, Parone, Locarno, Piode, Prato Sesia, Roasio, Rima, Rima S. Giuseppe, Sabbia, Scopa, Sizano, Trivero, Valduggia.



In occasione della nostra Rassegna Valsesia Cori abbiamo cantato a: Valduggia 1987; Quarona 1987; Varallo 1987, 88, 89, 90, 91, 92, 93; Grignasco 1988; Alagna 1988, 95; Crevacuore 1989; Cellio 1990, 95; Borgosesia 1990, 92; Romagnano 1991, 92; Serravalle 1994; Varallo (Crevola) 1994; Guardabosone 1994; Borgosesia (Aranco) 1994 e abbiamo presentato al pubblico valsésiano i seguenti Cori: *Fiocco di Neve*, Ispra (VA); *Monte Mucrone*, Biella; *Ciar dla Valara*, Trino Vercellese; *La Torr*, Merate (CO); *Saint Vincent*, Saint Vincent (AO); *Bonagiunta da San Ginesio*, S. Ginesio (MC); *I Cantori della Valle*, Valduggia; *Primavera*, Quarona; *S. Gaudenzio*, Varallo; *S. Cecilia*, Galliate-Perinate (NO); *La Baita*, Cuneo; *Alpette*, Torino; *Pratella-Martuzzi*, Ravenna; *Stella Alpina*, Berzono di Pogno (NO); *CAI di Sondrio*, Sondrio; *Coro della Parrocchia*, Grignasco (NO); *Die Walser in Land*, Alagna Valsesia; *Andolla*, CAI Villadossola (NO); *Genzianella*, Biella; *S. Bartolomeo*, Trino Vercellese; *Le Lucciole*, S. Donà di Piave (VE); *Capo Mele*, Laigueglia (SV); *Madonna della Fontana*, Crevacuore; *Accademia Polifonica Gaudenziana*, Varallo; *Il Baluardo*, Lucca; *Ticinia*, Mesero-Vittuone (MI); *Penne Nere*, Aosta; *Idica*, Clusone (BG); *La Grangia*, Torino; *Le Voci della Società Operaia*, Cellio; *Mottarone*, Omegna (NO); *La Montagna*, Orbassano (TO); *Città di Acqui Terme*, Acqui Terme (AL); *La Soldanella*, Villa Carcina (BS); *Rio Fontano*, Tavagnasco (TO); *Monfalconese Sant'ambrogio*, Monfalcone (GO); *CAI Lissone*, Lissone (MI); *CAI Novara*, Novara; *La Campagnola*, Mottalciata (VC); *Cecilia*, Auray Bretagna (Francia); *Tre Cime*, Abbiategrosso (MI); *Cesare Rinaldo*, Coggiola; *Burcina*, Biella; *Dames de la Ville d'Aoste*, Aosta; *Parrocchiale S. Giovanni*, Serravalle Sesia; *G. Puccini*, Sassuolo (MO); *Bric Boucie*, Pinerolo (TO); *Gli Usignoli*, Borgosesia; *Le Due Valli*, Alzano Lombardo (BG); *Concordia*, Merano.

In occasione delle Messe della notte di Natale siamo stati presenti a Campertogno, Rimella, Carcoforo, Val Vogna, Cellio, Cervatello, Rima S. Giuseppe, Rossa, Sabbia, Breia, Parone, Cravagliana, Alagna, Mollia, Rocca-

pietra, Camasco, Cervarolo, Palancato, Boccioleto.

In altre occasioni abbiamo cantato nei seguenti Rifugi: Pastore, Gnifetti, Z. Zamboni, Pian della Mussa, Baita Grignasco, Bors, Ca-restia, Alpe Vallé e Tovo (cerimonia dei Ceri).

Nel novembre 1989 abbiamo riunito 220 coristi dei Cori Valsesiani a Varallo per S. Cecilia.

Spesso siamo stati a far visita agli studenti delle scuole di Varallo e agli anziani nelle Case di riposo.

## PROFESSIONE DEI COMPONENTI DEL CORO

Artigiani, bancari, casalinghe, commercianti, dirigenti, elettricisti, geometri, impiegati, infermieri professionali, insegnanti, operai, operatori postali, pensionati, ragionieri, studenti, studenti conservatorio, studenti universitari.

## LOCALITÀ DI RESIDENZA DEI CORISTI

Agnona, Aniceti, Balmuccia, Borgosesia, Bornate, Caggi, Camasco, Coggiola, Cravagliana, Crevacuore, Doccio, Ferrera, Ghemme, Grignasco, Guardabosone, Isolella, Mollia, Morondo, Prato Sesia, Pratrivero, Quarona, Roccapietra, Rozzo, Sabbia, Varallo, Vocca.

## ELENCO CORISTI

Tenori primi	Anni di attività
Andreoli Tiziano	12
Bacci Giulio	3
Bertoli Luigi	15
Besate Franco	3
Bonazzi Gabriele	12
Bozzo Remo	2
De Blasi Augusto	10
Del Conte Fabrizio	10
Dosso Roberto	4
Frigiolini Edoardo	3
Fuselli Arnaldo	25
Fuselli Francesco	3

Marone Bianco Ernesto	22	Tartarini Pietro	6
Mottin Angelo	4	Zacchini Luigi	4
Oro Fernando	5	Zani Ivan	4
Reale Mario	4		
Salsa Gustavo	2	<b>Bassi</b>	
Storgato Enrico	11	Antonini Alessandro	3
Tosalli Franco	24	Arfino Flavio	7
Tosi Bartolomeo	25	Battù Marco	3
Valenti Clemente	5	Bonazzi Massimo	7
Vanzetti Danilo	2	Casule Salvatore	25
		Caula Aldo	24
<b>Tenori secondi</b>		Conti Alfredo	2
Bonomi Ugo	3	Della Valle Riccardo	2
Ciambriello Aldo	3	Francione Piercarlo	18
Conti Mauro	5	Galli Giuseppe	21
Curri Daniele	5	Gens Roberto	10
Debernardi Oliviero	6	Gilardi Natalino	5
Foscalina Renato	3	Orella Bruno	10
Fuselli Ennio	13	Paglino Mario	22
Galletti Adriano	8	Spina Claudio	7
Gardinale Emilio	20	Tribaudi Danilo	9
Giupponi Filippo	8		
Marletti Guido	19	<b>Soprani</b>	
Milanolo Fernando	3	Beggino Eleonora	7
Orgiazzi Enzo	24	Beggino Paola	7
Pastore Marco	7	Biolo Redenta	4
Pizzato Ezzelino	2	Ciudino Piera	6
Riolo Ottavio	5	Dominietto Elisa	1
Roncarolo Milo	3	Farinoli Barbara	3
Tosalli Marco	5	Fradegrada Michela	2
Ugliotti Luciano	22	Frigiolini Paola	7
Ugliotti Maurizio	4	Fugazzotto Lia	1
Zaninetti Roberto	5	Gardinale Claudia	7
		Giupponi Valentina	5
<b>Baritoni</b>		Guala Francesca	7
Andreselli Franco	18	Guala Ramona	7
Cerutti Alfonso	5	Lotti Sandra	6
Cerutti Elio	18	Magagna Elisa	2
Degrandi Antonio	10	Magagna Marika	5
Giupponi Gianpiero	25	Milanini Marta	3
Giustina Massimo	11	Milanolo Sara	6
Griffa Gianluigi	5	Pilati Mira	7
Grosso Giorgio	3	Zampese Marinella	6
Marchini Aldo	5		
Mazzone Mario	2	<b>Contralti</b>	
Milanolo Giorgio	24	Alesina Lidia	3
Otrone Valerio	4	Aprile Donata	2
Piana Giovanni	22	Bertin Lucia	1
Poi Emilio	18	Borsoi Federica	2
Roncarolo Claudio	10	Calzoni Sabina	7

Cerri Piera	7	Salvato Stefania	1
Fanchini Lara	6	Spagnolini Elisa	7
Foglia Mary	5	Sterna Beatrice	4
Fornara Michela	2	Storgato Lucia	2
Granziera Gigliola	2	Stragiotti Mariuccia	7
Manenti Carla	3	Vigna Marilena	3
Pellegrini Olga	7	Zoratto Enrica	7

## **IL VARADE**

per i suoi

**25 anni di Coro**

si presenta in concerto  
al Teatro Civico di Varallo

**SABATO 6 GENNAIO 1996**  
**alle ore 17,30**

con un revival di tutto il suo repertorio  
con la collaborazione di vecchi coristi  
e del pubblico presente

*Al termine verrà offerto un rinfresco a tutti i convenuti*

*Un'esposizione di 1100 mq.  
a Vostra disposizione*



**TEMPO**  **LIBERO**

**SPORT** al **RONDÒ** di **BORGHESIA**

SCI • ALPINISMO • PARAPENDIO (corsi) • CICLISMO • ATLETICA  
BASKET • PALLAVOLO • CALCIO • TENNIS • PESISTICA  
PALESTRINE USO FAMIGLIA • PELLETTERIA • VALIGERIA  
CALZATURE • ABBIGLIAMENTO PER TEMPO LIBERO ecc.

*Vi elenchiamo alcune delle Ditte che troverete nel nostro negozio:*

TECNICA	HEAD	BURTON	MAMMUT	PIERRE CARDIN
DACHSTEIN	WOLKL	SALEWA	FERRINO	THE BRIDGE
ROSSIGNOL	SALOMON	DEGRE'	CAMP	CAMEL TROPHY
SAN MARCO	TYROLIA	COLMAR	PETZL	TIMBERLAND
TYROLIA	DYNAMIC	BELFE	CASSIN	DELSEY
RAICHLÉ	BLIZZARD	DUBIN	GRIVEL	SAX
SAN GIORGIO	ATOMIC	BAILO	BRUNNER	FABI
LOWA	REUSCH	AESSE	ANDE	BALESTRA
KOFLACH	TRABUCCHI	BERGHAUS	EDELRID	RODELLE
SCARPA	SPALDING	THE NORTH FACE	KONUS	GASPAROTTO
ASOLO	GIPRON	GREAT ESCAPES	CHARLET MOSER	SUPERGA
TREZETA	COBER	O'NEILL	AVOCET	MEPHISTO
ARKOS	LOOK	SCHNEIDER	ORTOVOX	BIRKENSTOCK
LA SPORTIVA	ESS	ADIDAS	EDEL	REGENT
AKU	MARKER	NIKE	WEIDER	CLARKS
ONE SPORT	SILVRETTA	ASICS	CARRERA	WINCHESTER
DOLOMITE	FRITSCHI	REEBOK	DONNAY	OLIVER
BARRYVOX	DIGIFLY	LOTTO	WILSON	CACHAREL
BURTON	NORTHWAVE	LUMACA	GEOX	KEN-SCOTT

*A tutti gli iscritti al C.A.I. che presenteranno la  
tessera aggiornata, verrà praticato uno SCONTO del 10%  
su tutta l'attrezzatura e abbigliamento da montagna  
(esclusi i capi in promozione o in saldo)*

# Storia della Baita Grignasco

di ELIO GIORDANI

Tutto cominciò un mercoledì del lontano autunno 1967 (mercoledì era ed è il giorno dell'apertura della sede della Sottosezione CAI di Grignasco).

Come Reggente ero sempre presente, con Soci e Consiglieri, per discutere dei nostri problemi di montagna.

Arriva il Fulvio e, appena entrato, dice subito: «Una grossa notizia: alla Grande Halte si può affittare una baita in buono stato. Ho parlato con il proprietario, Pierino Jachetti, di Alagna; il prezzo è conveniente e ampia la libertà di sistemazione e ristrutturazione».

Il sottoscritto e i presenti rimangono un po' perplessi, Fulvio incalza: «Non bisogna perdere l'occasione, anche noi di Grignasco avremo il nostro rifugio o baita».

Il Reggente si prende tutte le responsabilità; i presenti tutti sono d'accordo e approvano. La prima operazione consiste nel sopralluogo per vedere lo stato in cui si trova la baita. Di Fulvio mi fido ciecamente, comunque il sopralluogo viene fatto dal sottoscritto con altri Soci. Si relaziona tutto al Consiglio. A novembre, al Colle delle Pisse, firmo il contratto di affitto con il proprietario.

Vorrei ricordare questo: eravamo senza soldi in cassa, ma con l'entusiasmo alle stelle di poter avere anche noi la baita. Preparato il contratto, lo lessi ai presenti che mi risposero: «Per noi va bene, abbiamo la massima fiducia; ti diamo carta bianca. Tratta l'acquisto, se possibile, invece dell'affitto».

Mi mancò la parola per poter dire solamente grazie. Purtroppo il proprietario non era d'accordo di vendere e a malincuore firmai il contratto di affitto dopo una abbondante bevuta di genepy.

Erano tempi diversi: meno burocrazie, meno scartoffie. Esisteva una sola volontà: quella di essere tutti uniti, liberi. Eravamo senza soldi, eppure mi dissero di trattare l'acquisto con la speranza che il capitale da una parte o dall'altra sarebbe saltato fuori. Infatti fu aperta una sottoscrizione e nel volgere di breve tem-

po furono raccolte 400.000 lire.

La fiducia che mi avevano dato aveva maturato i suoi frutti. Certo non mi sarei mai aspettato un simile risultato. Sinceramente ero contento, felice, sentivo dentro di me un qualcosa che non so spiegare. Un qualcosa che mi ha impegnato a non mollare un attimo. Dovevo dimostrare di aver meritato la fiducia dei Soci.

Passa il crudo inverno e, in aprile, il giorno di Pasquetta è la data di inizio dei lavori ufficiali. Fulvio continua la sua opera di mediazione con la Funivia Monrosa e ottiene dall'ing. Giorgio Rolandi il trasporto gratuito del materiale fino a Zarolù. Grazie, ingegnere, della sua bontà.

Antonio prende in mano la direzione dei lavori. Tutte le domeniche fino al giorno dell'inaugurazione abbiamo lavorato sodo. Fu quasi una gara di partecipazione di tutti. Tutti hanno contribuito, tutti hanno dato.

Finalmente il giorno 22 luglio in una giornata di sole con tanta gente e con la musica di Grignasco si taglia il nastro. Giornata memorabile, non potrà mai dimenticarla. Il Reggente deve fare il discorso; purtroppo la commozione lo vince, lacrima. Il Socio e amico Modesto Mo si incarica di proseguire la relazione.

Conservo ancora il discorso e gli articoli pubblicati dal *Corriere Valsesiano* in prima pagina che esaltavano la faticosa giornata.

Per la Sottosezione CAI di Grignasco cominciava un nuovo ciclo di vita, la vita della Baita Grignasco. Ero troppo contento, mi ero sentito rinascere, però nel medesimo tempo sentivo sulle spalle una nuova responsabilità che onestamente non mi ha mai spaventato anche perché ero sicuro di non essere mai abbandonato da chi mi dava aiuto e mi spronava a nuove imprese.

La baita è subito frequentata dai Soci per le ferie e tutte le domeniche il camino fuma.

Si avvicina la stagione invernale e il gruppo degli sciatori prepara il programma. La bai-

ta c'è. Tutti gli anni viene celebrata la festa con continue innovazioni. In autunno polentata e castagnata di chiusura. Quanta allegria e, se mi permettete di dirlo, quante bevute in do maggiore. Reminiscenze del passato. Era bello, bello, come Reggente ero pienamente soddisfatto. Da parte dei frequentatori nulla da eccepire; solo parole di lode.

Un amico si esprime così: «Cosa volete di più, c'è anche l'acqua corrente nei servizi!».

La vita della baita continua, con sempre nuove visite, anche di Soci di altre Sezioni e paesi del vicinato. La porta è sempre aperta per tutti. L'ospitalità è nostra abitudine.

Nel mese di giugno 1973 la professoressa Maria Grazia Piai della Scuola Media di Grignasco porta la sua classe nella nostra baita per una settimana. La loro attività è rivolta all'osservazione dell'ambiente, all'orientamento, alla geografia. Sperimentano un sistema di vita in gruppo completando il programma di lavoro che era già stato iniziato l'anno precedente a Rima. La professoressa ed i suoi alunni sono soddisfatti per l'ospitalità avuta.

Il Grim, nato nel 1970, anche a Grignasco, dà i suoi primi frutti. Durante le ferie abbiamo partecipazione di giovani anche con le tende.

Pure l'attività invernale non conosce respiro. Purtroppo nel 1980, causa divergenze di afflitto con la proprietaria, cessa l'esistenza della Baita Grignasco nel vallone di Olen.

I Soci della Sottosezione non si danno per vinti: si parte subito alla ricerca di un'altra baita.

Nel 1981 viene fatto il trasloco e si approda all'Alpe Stofful Inferiore, 1754 m. Buona la posizione: abbiamo sempre di fronte il Tagliaferro e le altre montagne. La baita è ampia e spaziosa, però necessita di ristrutturazione. Già abituati con la precedente, non si molla. Si parte a spron battuto e nell'estate il nuovo Reggente Tiziano Bonato inaugura la nuova baita. Per fortuna nostra il buon Dio concede una giornata di pieno sole. Siamo in tanti: tripudio di gioia e di contentezza. La Santa Messa non manca mai. Vengono conservate le vecchie abitudini. Al mattino rinfr-



Inaugurazione della vecchia Baita (22 agosto 1968)

sco per tutti: thè, vino bianco, biscotti sempre abbondanti: l'allegria pure e il vino è sempre presente per aiutare il bel canto alpino.

Numerose le visite. Nel 1981 Padre Gallino con il Grim di Varallo ci onora della sua presenza e a 150 ragazzi tiene il suo incontro di vetta. Anch'io sono presente. Padre Gallino era grande, aveva qualcosa in più per i ragazzi, direi un ascendente da profeta: lo ricordo ai convegni a cui ho avuto l'onore di partecipare con i giovani di Grignasco. Erano quelli del GAG (gruppo alpinistico giovanile). Di questi giovani desidero ricordare quanto un giorno ad una gita mi dissero: «A Varallo hanno padre Gallino, noi a Grignasco abbiamo padre Giordani» ... bei tempi! Quanti ricordi indimenticabili!

Passano gli anni, ma la baita direi che ringiovanisce. Nel 1993 si celebra il 25° della baita, con gran festa. Intanto l'Escai diventa autonomo: nel suo programma include il pernottamento di 2 o 3 giorni. Pernottamento molto gradito ai giovani che possono provare nuove esperienze di vita in comune e ri-

cevere tanti altri insegnamenti che la montagna può offrire a loro.

I giovani, guidati da mani esperte, trovano nella loro vita un qualcosa di diverso, quel qualcosa che gli fa dire e pensare: l'amore per la montagna è l'unico capitale che dividendolo fa aumentare il patrimonio.

Vorrei concludere con un verso di Dante molto significativo per chi va in montagna:

*Dove l'umano spirito si purga  
e di salir al cielo diventa degno*

e alla montagna è legata la storia della Baita Grignasco, raccontata bene o male da un vecchio Socio.

*La vita finisce, la strada no,  
perciò non bisogna fermarsi.*

*Continuiamo il nostro cammino sulla strada  
prescelta.*

*la strada prescelta è salire la montagna.*

*Mi avvicino sempre di più a Dio,  
mi sento più libero e purificato.*



Nuova Baita Grignasco all'Alpe Stofful Inferiore

# La nostra memoria

Il socio Elio Giordani, rivolgendosi a tutti i nostri lettori, propone di dedicare uno spazio del Notiziario sezionale alla pubblicazione di foto storiche in bianco e nero, molto vecchie e magari inedite: vecchie, cioè che risalgono ad almeno a 70-80 anni fa e che siano rare, a ricordo di avvenimenti o personaggi, oppure di salite e scorci panoramici di particolare interesse.

La Sottosezione di Grignasco del Cai dispone di parecchie di queste foto.

La prima riprodotta qui sotto risale a un Convegno di un gruppo di Soci alpinisti di Varallo a Vercelli, nel 1876.

La seconda (a lato) raffigura la cima del Monte Bianco con l'Osservatorio "Pierre Ju-

les Cesar Janssen" (Parigi 1824-1907), celebre astronomo francese, autore anche di un famoso atlante con fotografie solari.

Nel 1893 fece costruire sulla calotta del Bianco l'Osservatorio che dopo pochi anni fu distrutto e inghiottito dal ghiacciaio.

Tale costruzione doveva essere la sfida, in altitudine, alla nostra Capanna Magherita.

Di questa fotografia c'è solo qualche rara riproduzione data in omaggio alla Sezione di Varallo, al Presidente del CAI Centrale De Martin, a Teresio Valsesia, a Guido Fuselli e a pochi altri.

Questa immagine è stata proiettata nel 1993 a Varallo in occasione del Convegno Medico Internazionale.







# Speleologia. Questa sconosciuta

di PAOLO TESTA

È la prima volta che scrivo su questo Notiziario e ciò mi lusinga molto. Di cose da raccontare ne avrei tantissime, ma ho deciso di stendere un articolo un po' particolare; negli ultimi tempi tante persone mi hanno sottoposto svariati quesiti, alcuni dei quali ricorrenti: «Cosa vai a fare là sotto?», «Cosa c'è da vedere nelle viscere della terra?», «Ma chi te lo fa fare?»...

A queste e a svariate altre domande risponderò in questo contesto, sperando di essere esauriente e di creare interesse, considerato che nella nostra Valle la speleologia è scarsamente conosciuta (ho detto speleologia, non le grotte del Fenerà!).

Ma prima di addentrarmi nei dettagli, mi pare opportuno e utile fornirvi alcune nozioni che vi aiuteranno a comprendere adeguatamente cos'è la speleologia.

La speleologia (studio delle cavità ipogee) è un'attività sportiva, esplorativa, scientifica e didattica e non certo una sorta, come talvolta viene erroneamente definita, di alpinismo all'ingiù. Infatti, la progressione dell'alpinista viene fatta sulla roccia, mentre quella dello speleologo sulla corda, mediante l'utilizzo di specifici attrezzi.

«Perché?» si chiederà l'ignaro lettore. Semplice: perché la roccia delle grotte si presenta molto compatta, bagnata e friabile; gli appigli sono quindi praticamente inesistenti, la superficie spesso scivolosa e la progressione in risalita mediante le tecniche alpinistiche sarebbe decisamente più lenta e difficoltosa.

«Ma come si sono formate le grotte?».

Per mezzo dell'acqua satura di anidride carbonica che infiltrandosi nelle fessure delle rocce carbonatiche, calcari e dolomie (Monte Fenerà), diventano solubili.

«In quanto tempo?».

Si parla indicativamente di milioni di anni, tuttavia è piuttosto difficile determinare il periodo esatto. Diverso discorso per le rocce, formatesi per la maggior parte tra i 65 e i 230 milioni di anni fa (Mesozoico) e più raramen-

te intorno ai 400 milioni di anni fa (Paleozoico e Deviano).

«Ma non c'è pericolo che ti crollino addosso?».

È improbabile, visto che le grotte sono stabili, anche se durante la formazione alcuni crolli vi sono stati ma in tempi remoti.

«Come si formano le concrezioni?».

L'acqua scorrendo nelle microfessure si arricchisce di carbonato di calcio e mentre la goccia si stacca dal soffitto deposita il calcare formando le stalattiti. Se lo stillicidio è molto veloce e quindi non riesce a depositare il calcare sul soffitto lo deposita a terra formando le stalagmiti.

«Ma l'aria è respirabile?».

Certo, perché esiste un continuo ricambio d'aria mediante le piccole fessure dislocate in più punti della grotta. Inoltre, essendo la grotta



un ambiente naturale carico di umidità, l'aria ipogea è molto pura. Pensate che in una occasione entrai in grotta con un forte mal di gola e nel giro di qualche minuto ogni sintomo scomparve per poi ricomparire alcuni istanti dopo il mio ritorno in superficie.

«E la temperatura varia molto?».

Non varia affatto, rimane costante in tutto l'arco dell'anno e rispecchia la temperatura media annuale esterna.

«L'acqua che scorre all'interno delle grotte dove va a finire?».

Arriva al fondo della cavità, cioè al livello di base, formando laghi e sifoni (gallerie completamente allagate) per poi sfociare all'esterno (risorgenza). A questo punto termina l'esplorazione dello speleologo "classico" e subentra l'intervento dello speleo-subacqueo, il quale pratica un'attività talvolta pericolosa ma estremamente affascinante.

«Ma l'acqua delle grotte è potabile, si può bere?».

Dipende. Se la zona di assorbimento è in alta montagna o non vi sono rifugi o centri abitati la risposta è certamente positiva, in caso

contrario il rischio è quello di utilizzare acqua di dubbia provenienza...

«Considerato che nelle grotte è sempre buio, come fanno a sopravvivere gli animali?».

La fauna ipogea essendo priva della vista ha, in alternativa, sviluppato antenne e zampe anteriori per spostarsi e l'olfatto per procurarsi il cibo che viene trasportato dall'acqua.

«L'utilizzo del casco è finalizzato a proteggere il capo anche dall'attacco dei pipistrelli?».

Absolutamente no! I pipistrelli non attaccano e questo pensiero, piuttosto diffuso, non è che il frutto di una banale credenza popolare. Il casco serve sia come fonte di illuminazione che per ripararsi da eventuali urti accidentali che potrebbero causare traumi.

«A proposito di traumi... Quali sono i maggiori pericoli?».

Il maggior pericolo per lo speleologo è... lo speleologo! Gli incidenti spesso sono dovuti alla disattenzione, alla superficialità, alla troppa confidenza e sicurezza nei confronti della grotta.

Per quanto invece riguarda le cause naturali, occorre specificare che esistono, sebbene siano rare, alcune grotte che si allagano completamente e altre, invece, che si allagano solo in alcuni punti, ostruendo passaggi e impedendo quindi la comunicazione con l'esterno. Tuttavia è compito dello speleologo documentarsi, dettagliatamente, sulle caratteristiche della cavità e sulle previsioni meteorologiche.

«Quali sono le grotte più lunghe?».

In Italia è il complesso Fighiera-Corchia situato nelle Alpi Apuane, in Toscana, e misura 52 km. In Europa è la Optimisticheskaya, in Ucraina, lunga 183 km. La più lunga del mondo, la Mammoth Cave, si trova nel Kentucky (USA) e sviluppa ben 560 km.

«E le più profonde?».

In Italia è l'abisso Roversi, nelle Alpi Apuane, in Toscana, profondo 1250 m. Nel mondo è il Roseaux de Faily, in Francia, che vanta una profondità di 1600 m.

«In conclusione, cosa ti spinge a praticare la speleologia?».

Credo sia lo stesso entusiasmo e la stessa energia che spinge l'alpinista a scalare una montagna...

«Certo, solo che l'alpinismo essendo più co-



nosciuto e praticato, ai giorni nostri crea meno perplessità... A proposito, un'ultima domanda, chi ha inventato la speleologia?».

La vera speleologia, cioè quella esplorativa e scientifica, è cominciata intorno al 1850 nel Carso Triestino grazie ad alcuni italiani, sloveni e austriaci, anche se l'uomo ha da sempre frequentato le grotte... ma questa è un'altra storia, o forse dovrei dire è semplicemente "storia"! Per ora fermiamoci qui.

Con queste informazioni, sporadiche ma esaurienti, mi auguro di aver soddisfatto ogni vostra curiosità, e di aver contribuito a far na-

scere in tutti i lettori, giovani e meno giovani, un sano interesse verso questa avvincente pratica sportiva.

In ultimo solo un consiglio, che spero vivamente venga seguito da tutti: se mai dovesse nascere in voi il desiderio di avventurarvi in una grotta (cosa che sinceramente auspico) affidatevi all'esperienza e alla consulenza di persone qualificate, evitando di incorrere in inutili e pericolosi rischi che metterebbero a repentaglio non solo la vostra incolumità ma quella di quanti dovrebbero poi venire in vostro aiuto.



# Le attività del 1995

## **SOTTOSEZIONE DI ALAGNA**

**Reggente: GILBERTO NEGRI**

Ora provo a cambiare. Forse ho sbagliato in qualcosa, forse ho sognato troppo, forse il problema giovani è solo mio e non vostro, forse sono vecchio con proposte vecchie, ma non mi arrendo e provo a cambiare. Quando fui eletto Reggente di questa stupenda Sottosezione CAI ai piedi del Monte Rosa, porsi simbolicamente l'altro capo della mia corda a voi Soci perché avevo bisogno della vostra sicurezza per svolgere i programmi che mi ero proposto. In pochi vi siete legati. Ora provo a cambiare.

Deludente quest'anno l'attività sottosezionale: alla consueta pulizia del sentiero che porta al fabbricato di Santa Maria, ero solo! Per la programmata gita al Monte Carnera di fine giugno, nessuna iscrizione, e quindi non si è effettuata. Riuscitissima invece la salita alpinistica alla Cresta del Soldato sino alla P. Vincent dopo aver pernottato nell'accogliente albergo Guglielmina al Col d'Olen, gita dedicata al sessantesimo della prima scalata effettuata dal grande Guglielmo Gazzo che con Mor e Sacerdotti salì alla P. Giordani per il costone occidentale della parete Sud. Ma anche in questa occasione della nostra Sottosezione c'era un solo partecipante!

È passata da Alagna «Camminaitalia», grandiosa iniziativa di Teresio Valsesia e massiccia presenza del CAI Varallo con le Sottosezioni valesiane. Scarsa la nostra rappresentanza! Ora provo a cambiare.

Per la prossima stagione la nostra attività sarà di puro carattere storico culturale. La nostra tanto cara e amata Valsesia, ricca di storia e arte sarà il nuovo riferimento. Due sono gli appuntamenti che ci sono stati proposti per cui collaborare. Uno dall'infaticabile amico Erbeta della Sottosezione di Grignasco, subito accettato con entusiasmo, di ricostruire con fotografie la tragica storica salita alla Parrot e relativa discesa dell'insidioso canale, effettuata da Costantino Perazzi con la guida Guglielmina e il portatore Viotti. Altra iniziativa, tanto impegnativa quanto interessante, è il censimento di tutte le Cappelle e Oratori esistenti nel territorio di Alagna e Riva Valdobbia. Questo lavoro servirà ad illustrare, nel nostro territorio, un sentiero dell'arte secondo le indicazioni di «Montagna antica, Montagna da salvare». Ora ho provato a cambiare.

## **Sottosezione di BORGOSIESIA**

**Reggente GIOVANNI BONFANTI**

La Sottosezione di Borgosesia in questo 1995 si è mossa con impegno e responsabilità per meglio figurare nel compiere degnamente i suoi primi 50 anni di vita sociale. Retta da un ben amalgamato e volenteroso Consiglio Direttivo, ha prestato fede a quanto dettato nell'ultima riunione del 1994.

Le gite sociali sono state indirizzate verso quei rifugi alpini che portano nomi di alpinisti borgosesiani scomparsi. Così il 15 gennaio molti Soci partecipano alla salita al M. Tovo, al Rifugio «Luciano Gilodi», percorrendo 15 itinerari possibili: Agnona, Foresto, Quarona, Postua e per cresta dalla Res di Varallo. Molto gradita la presenza del presidente sezionale Mario Soster con alcuni Soci della Sottosezione di Scopello provenienti dalla Res. Gradite anche le presenze delle Sezioni Valle Sessera, Vercelli, Novara e Borgomanero. Con questo supercollaudato inizio ci ritroviamo il 29 gennaio a Pila in gita sciistica ed a Cogne con gli amici dello sci di fondo.

Il 12 marzo una bella gita sci-alpinistica al Col di Nana e contemporaneamente al Monte Fenera con una escursione dell'ESCAI.

Il 19 marzo, inaugurando la primavera, un buon numero di Soci visita la Grotta dell'Arenaria grazie all'ottima collaborazione del Gruppo Speleologico Valsesiano presieduto dal nostro Socio Walter Albini.

Ancora in marzo vediamo l'ESCAI Borgosesia con 75 partecipanti all'Oasi Zegna e Bocchetto Sessera.

In principio di maggio molto gradita la visita in sede di una delegazione del CAI sez. Muggiò dell'area milanese.

Il 7 maggio con due pullman di Valsesiani, in collaborazione col CAI di Scopello, si raggiunge la Riviera Ligure dove un terzo pullman del CAI di Chiavari attende l'arrivo. I 170 partecipanti attraverseranno il Capo Noli da Varigotti a Noli in amicizia. Sugli spalti del Capo una gran festa per i 50 anni del CAI di Borgosesia, i 40 di Chiavari ed i 25 di Scopello. Tra il Presidente ligure Bozzo ed i Reggenti valsesiani Topini e Bonfanti avviene un fraterno e sincero scambio augurale.

Il 14 maggio, 30 ragazzi dell'ESCAI raggiungono la Res di Fobello da Rimella mentre il 2 giugno Borgosesia partecipa alla Giornata dell'Arte verso gli alpeggi del Cavaione.

Nei giorni 10 e 11 giugno con tempo poco favorevole, l'ESCAI pernotta all'Alpe Devero.

Tra giugno e luglio si susseguono le serate di arrampicata sportiva con le Guide Alpine Moretti e Paglino.

Il 18 giugno si effettua la gita sociale al Rifugio Bertone al Pré, in collaborazione con il CAI di Muggiò. Al ritorno una nostra delegazione depone un omaggio floreale sulla tomba di Giorgio nel cimitero di Courmayeur.

Sempre in giugno, al Centro Sociale di Borgosesia viene presentata la nuova cartina dei sentieri (parte Est Sesia: Quarona, Breia, Cello, Valduggia e Borgosesia).

Il 14 luglio rientra la spedizione «Alpamayo 95» dal Perù, guidata dal nostro Martino Moretti. Da notare la partecipazione della nostra Elena Vecchietti.

Il 16 luglio un tempo impervio respinge a pochi metri dalla vetta i partecipanti ad una nostra gita alpinistica al Monte Bianco, mentre un mese più tardi, dal 15 al 20 agosto, 12 nostri alpinisti, in Grecia, fraternizzano con il Direttivo del CAI ellenico con una salita al Monte Olimpo, riconsolidando quei legami amichevoli intrecciati nel 1972 tra il nostro Adolfo e Francesco e il loro fondatore sig. Platone Metaxas.

Il 10 settembre altra gita verso i rifugi che portano il nome di borgosesiani. È la volta del Bivacco Ravelli al Corno Bianco, mentre la salita alla Capanna Gugliermina viene sospesa causa le condizioni di forte innevamento.

Il 1° ottobre buona partecipazione borgosesiana al Raduno di Alpinismo Giovanile all'Alpe Pile nel 25° di fondazione.

Il 22 ottobre alla benedizione dei Ceri al M. Tovo è presente una delegazione di Istruttori Nazionali di Alpinismo delle Alpi Occidentali.

Il 31 ottobre il Reggente Bonfanti dà l'avvio ufficiale ai festeggiamenti del 50° di fondazione presentando il grande alpinista Walter Bonatti ad un attento e numerosissimo pubblico al Cinema Lux di Borgosesia.

L'11 novembre in una festosa cornice alla Pro Loco di Borgosesia viene inaugurata la Rassegna Fotografica «Borgosesia in 50 anni di Alpinismo». Nella settimana che segue, altri due incontri con un film a 16 mm dal titolo «Broad Peak» in ricordo del primo «8000» conquistato dai Valsesiani, ed un incontro con Danilo Saettoni che presenta «I protagonisti», un'originale sequenza di diapositive per proporre volti conosciuti e le più belle ed ardue vie dell'intero arco alpino. Nonostante la giornata di pioggia, si effettua il 12 novembre la salita rievocativa al Monte Barone, in ricordo della prima gita sottosezionale del lontano 1945.

Un gran finale il 19 novembre con la presentazione del numero unico «Corda e Piccozza», l'intitolazione della Sottosezione a Tullio Vidoni, la benedizione della targa bronzea e del gliardetto, e ancora la Santa Messa concelebrata da due sacerdoti alpinisti soci del CAI; omaggio floreale sulla tomba di don Ravelli, pranzo sociale al «Nuovo Infernot» di Foresto e chiusura.

ra delle manifestazioni con un apprezzato concerto vocale del Coro Varade nella chiesa parrocchiale di Foresto.

E così ci ritroviamo a fine anno, per gli auguri, e pronti a ricominciare un nuovo anno sociale.

## **Sottosezione di GHEMME**

**Reggente PIER CARLO BONIPERTI**

L'anno 1995 sta per concludersi e anche per la Sottosezione di Ghemme è giunta l'ora di fare un bilancio della sua annata sociale.

Partiamo, quindi, dall'ormai lontano mese di gennaio quando la nostra Sottosezione era impegnata nello svolgere il corso di sci, per i ragazzi delle Scuole Elementari, ad Alagna. Corso che, nella sua durata di 2 mesi (gennaio-febbraio), aveva visto la partecipazione di una cinquantina di giovani, i quali, tra le difficoltà delle prime discese sulla neve e la quasi sicurezza delle ultime, avevano concluso il corso con la gara finale, contenti della loro prima esperienza sugli sci.

Inoltre nel periodo invernale (gennaio-marzo) la Sottosezione aveva organizzato diverse gite sciistiche per Soci e simpatizzanti a Cervinia, Courmayeur, Sestrière, Champoluc e La Thuile dove si era avuta una buona partecipazione di sciatori.

Con l'arrivo della primavera la Sottosezione dava inizio alla sua attività principale, cioè l'avvio dei giovani delle Scuole Medie al contatto con la montagna. Così, come ormai da due anni a questa parte, i responsabili della nostra Sottosezione fornivano presso i ragazzi delle Scuole Medie di Ghemme, Fara e Carpignano, le informazioni sull'alpinismo giovanile. I ragazzi rispondevano all'iniziativa iscrivendosi al CAI come «Soci Giovani» oppure confermando la loro iscrizione degli anni precedenti, con un numero di 90 adesioni.

L'attività dell'alpinismo giovanile, che qui a Ghemme ci è sembrato più opportuno chiamare «Escursionismo Giovanile» visto il modo con cui avviciniamo i ragazzi alla montagna, cioè facendo fare loro delle sane camminate su sentieri e non arrampicate, è iniziata il 26 marzo con la gita al Monte Orfano (Gravellona Toce - Lago di Mergozzo) con la partecipazione di 60 ragazzi e una quarantina tra genitori e accompagnatori.

Domenica 23 aprile abbiamo raggiunto invece la Val d'Otro, dove i 70 partecipanti hanno avuto la sorpresa dell'Alpe sotto la neve, con la gioia dei ragazzi di potersi divertire con l'insperata «amica bianca».

Il 21 maggio escursione all'Alpe Sorbella (Rassa) in una bellissima giornata con 68 adesioni tra ragazzi e adulti.

Come chiusura dell'attività giovanile nei giorni 10-11 giugno la Sottosezione ha accompagnato i ragazzi al Rifugio «Città di Mortara» (Alagna) con pernottamento. Purtroppo il cattivo tempo non ha permesso ai 70 partecipanti di effettuare la traversata Bocchetta Pisse - Vallone Bors - Alagna, comunque è stata ugualmente una bella esperienza per i giovani che hanno potuto apprezzare la «vita» del Rifugio.

È doveroso anche ricordare che, nell'ambito dell'attività giovanile, 6 Soci della nostra Sottosezione hanno ultimato il corso di accompagnatore e conseguito il relativo diploma.

Nel mese di maggio, precisamente domenica 14, la Sottosezione ha effettuato una gita in Liguria, alle Cinque Terre, con una ottima adesione di Soci e simpatizzanti. Purtroppo il cattivo tempo e lo sciopero improvviso dei treni (e chi conosce la zona sa quali sono le difficoltà di spostamento senza la disponibilità del trasporto su rotaia) hanno creato non pochi problemi allo svolgimento programmato della gita, che comunque ha avuto un buon esito, grazie all'ottima disponibilità dei partecipanti di adattarsi alle nuove circostanze e all'impegno degli organizzatori.

Con l'arrivo dell'estate l'attività sociale della Sottosezione è entrata nel vivo delle sue funzioni con uscite in montagna più o meno impegnative. Si è iniziato alla fine di giugno con la

gita sociale al Laghetto «Polenta e latte» in Val Vigizzo nel gruppo della «Pioda di Crana», dove i 23 partecipanti hanno portato un cero in memoria del Socio Ovidio Martini.

Il 9 luglio con 30 adesioni la Sottosezione era presente, con il suo Gaggiardetto, all'inaugurazione del Rifugio «Carestia» nei pressi del Lago Bianco in Val Vogna.

Domenica 30 luglio, come di consuetudine, si è svolta presso il nostro Rifugio «Anna Crespi Calderini» all'Alpe Bors di Alagna la tradizionale Festa della Famiglia.

Durante il mese di luglio la Sottosezione ha collaborato con il Comune di Ghemme (che aveva organizzato una colonia estiva per i ragazzi della Scuola Media) a portare i giovani della colonia in gita al «Pian di Verra» sopra Champoluc in Val d'Aosta.

Sempre nel mese di luglio un gruppo di 6 Soci ha raggiunto la vetta del «Blinnenhorn» e le cime «Sabbioni» in Val Formazza.

Nel mese di agosto, alcuni nostri Soci hanno organizzato delle escursioni nei seguenti luoghi: Alpe Veglia (16 partecipanti); Alpe Prato di Rassa (13 partecipanti); Colle della Dorchetta, in occasione dell'inaugurazione del Punto d'Appoggio all'Alpe Helo (7 partecipanti); Giro del Monviso (8 partecipanti), e come fiore all'occhiello la Capanna «Regina Margherita» raggiunta da 6 Soci.

Domenica 3 settembre è stata fatta una bella gita sociale all'Alpe Seccio (Bocciolo) con 20 partecipanti.

Il 1° ottobre, in occasione dei 25 anni dell'alpinismo giovanile del C.A.I. Varallo, la Sottosezione di Ghemme ha partecipato al Raduno all'Alpe Pile di Alagna, Rifugio «Pastore», con 64 adesioni fra giovani e adulti, trascorrendo una bellissima giornata ed apprezzando il piatto di pastasciutta offerta ai ragazzi dalla Sezione.

Come chiusura dell'attività annuale e per ritrovarsi in compagnia ricordando le belle gite fatte, la Sottosezione ha organizzato il 21 ottobre, presso la «Barciocca» nel Castello del Recetto di Ghemme, la cena sociale alla quale hanno risposto 90 Soci.

Sabato 16 dicembre, come di consuetudine, assemblea sociale, chiudendo così l'attività sottosezionale per l'anno 1995.

## **SOTTOSEZIONE DI GRIGNASCO**

**Reggente: FRANCO GIULIANI**

Quando l'anno si avvia alla fine, occorre stilare un consuntivo di quanto si è realizzato in relazione a quanto ci eravamo proposti di fare.

E qui ci accorgiamo che non sempre i nostri intenti si sono potuti concretizzare.

Le due gite sciistiche poste in calendario nei mesi di gennaio e febbraio, sono state sospese per carenza di adesioni. Buon esito hanno invece avuto le settimane bianche, delle quali un gruppo di Soci appassionati dello sci ha convenuto di fruire insieme nelle stazioni sciistiche di Folgarida e Canazei. Ottimo l'innnevamento delle piste e squisita l'ospitalità degli alberghi.

Nei mesi invernali è stato molto attivo un gruppetto di validi sci-alpinisti su itinerari in Valsesia e fuori valle.

In aprile, sui sentieri del Parco del Fenera, ha avuto luogo come da programma la gita in mountain bike. Con l'avvento della primavera si sono intensificate le uscite dapprima in bassa Valsesia, con destinazioni varie (Parco Fenera, sentiero di Fra Dolcino, Res, ecc.), con discreta partecipazione.

Domenica 14 maggio, con oltre 100 partecipanti, ha avuto luogo una tormentata gita in Liguria. La destinazione iniziale alle Cinque Terre è stata forzatamente cambiata all'ultimo momento a causa di uno sciopero dell'ente di Stato FFSS. Ci siamo così dovuti orientare verso un percorso alternativo in zona, sulle alture che portano a Portovenere. Purtroppo nel pomeriggio anche il maltempo ha ostacolato l'escursione, con violenti piovoschi. Solo al termine della camminata è apparso pietosamente il sole ad asciugerci, prima del rientro a Grignasco.



Con l'avvento del mese di giugno, si è provveduto all'apertura domenicale della Baita Grignasco che anche quest'anno, nonostante l'estate piuttosto instabile, ha registrato un buon afflusso di Soci ed amici.

Presso la stessa, il 16 luglio si è tenuta la tradizionale Festa della Baita, con buona partecipazione. Ringrazio per la sempre generosa e simpatica disponibilità don Carlo Elgo, parroco di Alagna, che ha celebrato la Santa Messa.

Un ringraziamento meritano pure i Soci volontari che si sono resi disponibili per il servizio di apertura domenicale e per i lavori stagionali di manutenzione a approvvigionamento.

Il 16 e 17 settembre è stata effettuata la gita turistico-escursionistica alle Dolomiti. Meta prescelta il massiccio del Sassolungo in alta Val di Fassa.

Il 15 ottobre, all'alpe Stofful Inferiore, allietata dai tenui colori dell'autunno, è stata organizzata l'annuale polentata. Circa settanta in un clima di sana allegria.

Numerose le iniziative di gruppetti di Soci che hanno portato a termine attività alpinistiche e di trekking, senza dimenticare la partecipazione alle tappe del Camminaitalia che si sono svolte nella nostra zona.

Una citazione particolare merita il gruppo giovanile ESCA! per la notevole attività svolta con tanto entusiasmo nel corso del 1995. È un settore di vitale importanza che rappresenta il vivaio che dovrà assicurare continuità alla nostra Associazione, per cui ogni Socio con maggior esperienza deve sentirsi moralmente impegnato a dare il suo contributo formativo con l'esempio ed i consigli che certamente saranno apprezzati dai giovani.

L'andamento associativo può definirsi soddisfacente. Il numero dei nuovi Soci ha ampiamente superato le defezioni registrate e la Sottosezione può ora contare su 309 iscritti.

In questa circostanza rivolgo a tutti un cordiale invito a partecipare attivamente alla vita associativa. Nelle varie Commissioni che coordinano l'attività del CAI possono trovare la giusta collocazione tutti i Soci che intendono collaborare con proposte, suggerimenti, osservazioni o critiche costruttive, atti a migliorare l'operatività della Sottosezione.

A tutti i Soci un cordiale augurio per un buon 1996.

## **SOTTOSEZIONE DI ROMAGNANO**

**Reggente: GIUSEPPE MAROLA**

L'attività invernale è stata condizionata dai capricci delle precipitazioni nevose, con i quali ormai dobbiamo abituarci a convivere, dato che da anni non si fruisce più di una stagione regolare, con nevicate all'inizio dell'inverno e manto nevoso che resiste anche a media quota fino a primavera.

Il corso di sci è stato effettuato a febbraio sulle piste ed a cura dei maestri di Pila d'Aosta, ed il risultato è stato soddisfacente, con due pullman sempre completi, per tutte le quattro domeniche.

Al termine, una gita a Cervinia, una al Colle del Sestriere ed una cena al Ristorante Imazio hanno concluso le operazioni.

L'incertezza delle condizioni della neve non ha permesso di provare ad indire il corso di sci di fondo: il gruppo è stato attivo e le uscite domenicali decise di volta in volta, nel ritrovo dei giovedì nella sede sociale, sono state abbastanza puntuali.

Lo sci-alpinismo, invece, è stato limitato ad uscite non organizzate nella sede e decise volta per volta da singoli Soci.

Fra i frequentatori abituali della sede non mancano cultori di questa disciplina, che in gran parte, tuttavia, praticano anche lo sci di fondo; poiché non tutti i fondisti hanno attrezzatura e capacità tecniche per le salite con pelli di foca e, soprattutto, discese in neve non battuta, prevale il desiderio di tenere unito il gruppo e quindi la scelta settimanale si orienta quasi sempre sul fondo.

L'attività escursionistica non ha praticamente avuto soste, tolta la parentesi dello sci di fondo e quelle forzate dal maltempo. Complessivamente sono stati messi in bacheca avvisi per 19 escursioni, alcune delle quali sono state effettuate verso mete diverse da quelle annunciate oppure sono state annullate per cattivo tempo. Altre uscite sono state organizzate nel ritrovo in sede ma non sono state pubblicizzate con avvisi in bacheca, perché l'incertezza delle condizioni atmosferiche non permetteva di scegliere in anticipo una meta.

Fra le escursioni è doveroso citare la partecipazione alla festa dell'Alpe Scotto, raggiunta da alcuni da Scopa, da altri dal versante della Val Chiappa; le altre più significative sono:

- la salita al Corno Bianco, con otto partecipanti, nel corso di un periodo di 3 giorni al nuovo Rifugio Carestia, che si è concluso con la traversata all'Ospizio Sottile per il Passo dell'Alpetto;
- la salita alpinistica alla Grober, con quattro cordate ed otto partecipanti, per la classica Cresta di Flua, con pernottamento al Barba-Ferrero. Nell'avviso in bacheca, per evitare di attrarre persone tecnicamente o psicologicamente non preparate, si è preferito indicare come escursione domenicale la salita al Barba-Ferrero; ad essa hanno partecipato tre escursionisti che si sono poi uniti agli otto arrampicatori per il ritorno a valle;
- la salita alla Testa Grigia, per via normale, dalla Val D'Ayas.

Una delle escursioni è stata effettuata con viaggio in pullman a Crissolo, da dove i 43 partecipanti sono saliti al Pian del Re con pulmino navetta e poi si sono divisi in gruppi: le mete raggiunte sono state il Rifugio Sella (16 escursionisti), il Rifugio Giacoletti (16), il Colle delle Traversette (6) ed il Lago Fiorenza (5).

Nel mese di giugno è stata rinviata per pioggia l'escursione ciclo-turistica nel Parco Naturalistico delle Lame del Sesia; è stata recuperata in ottobre con dodici partecipanti, alcuni dei quali sono partiti in bici da Romagnano.

Era stata programmata e si è svolta regolarmente il 1° ottobre un'uscita speleologica alle Grotte del Fenera, con 9 partecipanti guidati dagli esperti del gruppo di Biella, che ringraziamo per la collaborazione. Alcuni dei nostri novizi si sono entusiasmati per questa esperienza ed ora stanno frequentando un corso di speleologia.

L'ultima nota sull'attività svolta riguarda la castagnata, effettuata il 5 novembre con una bella giornata di sole e conclusa con un primato veramente notevole: abbiamo cotto, e soprattutto tagliato ad una ad una, ben 770 kg di castagne.

Mentre prosegue l'attività escursionistica, abbiamo già aperto le iscrizioni per il corso di sci 1996, con un programma alquanto ambizioso: al corso di Pila d'Aosta seguirà, se il numero di iscrizioni lo permetterà, un corso di perfezionamento a Champoluc, affiancato da un corso di fondo che potrà sfruttare il vasto comprensorio di Brusson e della stessa Champoluc.

## **SOTTOSEZIONE DI SCOPELLO**

**Reggente: GIOACHINO TOPINI**

L'anno 1995 segna un particolare traguardo raggiunto dalla Sottosezione di Scopello: i 20 anni di attività.

È stato come al solito denso di manifestazioni e durante tutti i mesi, sia estivi che invernali, ci siamo ritrovati per le nostre allegre escursioni.

Domenica 15 gennaio, favoriti dalla mancanza di neve, abbiamo potuto realizzare la traversata al Monte Tovo; su invito degli amici di Borgosesia abbiamo raggiunto poi il rifugio Gilodi dove ci siamo incontrati con altri gruppi provenienti dalle più diverse zone della valle per festeggiare il 50° anniversario della locale Sottosezione.

Alto il numero dei partecipanti per la riproposta della gita sciistica a Courmayeur; purtroppo il tempo inclemente ha ridimensionato l'entusiasmo e i più si sono limitati al giro turistico della cittadina sotto la pioggia.

Analogo destino ha incontrato lo scialpinismo penalizzato dall'assoluta mancanza di neve.

Domenica 2 aprile, gita al monte Tovo, agevole per i più, ma per 17 ardimentosi la musica è cambiata: partiti da Scopa attraverso la Valmala, le pendici del Gavala e del Luvot, hanno raggiunto la comitiva dei sedentari già accomodati alla tavola imbandita del rifugio.

Felice accorpamento con Borgosesia si è rivelata la gita al mare sulle colline di Noli con l'incontro con il CAI di Chiavari.

A giugno la salita più impegnativa alla Carnera: buona adesione anche di giovani leve che, con grande entusiasmo, hanno portato a termine l'ascesa.

A luglio, per la tradizionale gita con gli amici Camosci (anche senza l'esperto di zona!), abbiamo raggiunto il lago Panelatte in Val Vigizzo graziati anche dal tempo che al mattino si presentava per niente benevolo.

Approfittando della "Festa dell'Alpe", fissata a Scotto di Scopa, la Sottosezione ha voluto ricordare i suoi 20 anni di attività inaugurando, con la benedizione del parroco don Domenico, il nuovo gonfalone.

10 settembre: il Capezzone per la seconda volta si è dimostrato poco ospitale ma a differenza di due anni fa, quando ci siamo arresi, la tenacia dei partecipanti ha avuto la meglio. Superato l'acquazzone del mattino abbiamo proseguito in condizioni discrete per trovarci poi nella più fitta nebbia sia in vetta che durante l'immediata discesa.

Diciassette è ancora una volta il numero dei partecipanti al giro della Val Sorba e grande è l'adesione alla successiva castagnata, ospiti dei locali terrieri, finalmente favoriti dalla giornata di sole.

Domenica 5 novembre, in occasione della castagnata del Gruppo Camosci, 8 valorosi escursionisti, guidati dal presidente Soster, hanno effettuato la classica traversata da Camasco all'alpe Piane di Cervarolo attraverso il monte Croce e la Massa del Turlo per unirsi poi ai molto più numerosi che si trovavano già lì per il pranzo.

A conclusione dell'anno di attività, Soci, simpatizzanti e amici, ci siamo incontrati a Pila, alla Locanda della Pace, per la cena sociale.

Un saluto, un augurio per l'anno nuovo a tutti voi e un ringraziamento a coloro che hanno contribuito alla buona riuscita delle nostre manifestazioni.

Arrivederci al prossimo anno.



## GRUPPO CAMOSCI

Reggente: LIVIO MAGNI

Le manifestazioni del nostro Gruppo, inserite nel calendario 1995, sono state quasi sempre rispettate, tranne le scialpinistiche per mancanza di neve.

Come di consueto elenchiamo le nostre gite:

- domenica 2 luglio, tradizionale gita lungo il Sentiero Naturalistico (Gula-S. Gottardo di Rimella) che i Soci percorrono ormai da diversi anni e che vorrebbero portare a conoscenza di tutti gli amanti della montagna; sentiero impegnativo, ma sicuramente interessante;

- domenica 9 luglio, escursione al Lago Panellette, Val Vigizzo, effettuata con i simpatici amici della Sottosezione di Scopello;

- domenica 17 settembre, Colma di Mombarone-Graglia: gita interessantissima, purtroppo rovinata dal brutto tempo;

- domenica 5 novembre, traversata Camasco-Alpe Piane di Cervarolo, gita gemellata con Scopello, terminata presso il nostro rifugio per la tradizionale castagnata;

- domenica 3 dicembre, Cima Lavaggi-Sassiglioni; gita invernale che ha chiuso la nostra attività annuale.

Ricordiamo inoltre l'impegno sociale del Gruppo, per la pulizia e il rifacimento delle Tre Croci poste sull'omonimo monte sopra Varallo, croci deteriorate dal tempo e poste nel lontano 1935. Ora, rifatte, si possono scorgere da più punti.



# Lyskamm 4000



via Centro, 13021 ALAGNA (VC) ITALIA

Alpinismo • Cascate di ghiaccio • Sci-alpinismo • Sci fuoripista • Arrampicate sportive • Escursionismo • Viaggi • Spedizioni e Trekking esteri

### Alcuni programmi per la stagione estiva 1996

ATTIVITÀ	DATA	LOCALITÀ	REQUISITI
Corso di ghiaccio su cascate	Tutti Sabati e Domenica di gennaio, febbraio, marzo	Alagna Valsesia	Nessuna esperienza
Sci-alpinismo al Passo Zube	18 febbraio	Valle d'Otro	Medi sciatori alpinisti
Sci-alpinismo al Monte Leone	30 / 31 marzo	Sempione	Buoni sciatori alpinisti
Haute Route del Delfinato	Dal 1 al 5 maggio	Francia	Buoni sciatori alpinisti
Corso di sci fuoripista	20/21 o 27/28 gennaio	Monte Rosa	Nessuna esperienza
Eliski Giro del Monte Rosa Alagna-Zermat	Da febbraio ad aprile	Monte Rosa	Buoni sciatori
Corso di arrampicata	Dal 25 al 28 aprile	Francia	Nessuna esperienza
Spedizione al Monte Kilimangiaro	15 febbraio - 1 marzo	Africa Tanzania	Nessuna esperienza
Spedizione e Trekking al Campo Base del K2	Fine luglio fine agosto	Asia Pakistan	Trek. ness. esperienza
Spedizione al Tukuhe Peak 6920 m	Settembre	Asia	Sped. medi alpinisti
Spedizione al Dhaulagiri 8222 m	ottobre	Nepal	Trek. ness. esperienza
Trekking al Campo Base			Sped. medi e buoni alpinisti

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a: *Guide Alpine, Istruttori della Scuola Lyskamm 4000*

MARTINO ☎ 0163-431366

PAOLO ☎ 0163-25711 / 0330-510953

ROBERTO ☎ 0163-91847

GIANNI ☎ 0163-91373 / 0360-311635

# Nuove normative nazionali riguardanti le Sottosezioni

## I pareri dei nostri Reggenti

Il tormentone dell'estate 1995 per i Soci delle Sottosezioni è stato il testo inviato il 20 marzo u.s. dalla Sede Centrale, al quale ha fatto seguito quello del 26 giugno della segreteria del Convegno LPV.

Trattandosi di documenti di estrema importanza sulle normative riguardanti le Sottosezioni, li riportiamo entrambi e ad essi alleghiamo le risposte pervenute alla sede di Varallo dalle nostre Sottosezioni.

*«Il Consiglio Centrale nella sua ultima riunione del 4 marzo u.s. ha esaminato le normative riguardanti le Sottosezioni, così come sono state proposte dal Gruppo di lavoro all'uopo indicato; nel corso della seduta, il Consiglio — preso atto che tali proposte vanno a modificare l'assetto statutario e regolamentare del Sodalizio — non ha ritenuto di prendere decisioni immediate, valutando utile un approfondimento da parte della base associativa. Di conseguenza è ora necessario un esame della problematica da parte dei Convegni al fine di raccogliere considerazioni e suggerimenti prima di proporre eventuali modifiche a una prossima Assemblea dei Delegati».*

*«Da oltre un anno si sta discutendo il problema in oggetto ed il Consiglio Centrale ha delegato ai Convegni il compito di raccogliere considerazioni e suggerimenti prima di proporre soluzioni in Assemblea dei Delegati. Il problema è complesso, causa la varietà e difformità delle situazioni esistenti sul territorio nazionale, ma non può essere ulteriormente eluso proprio per la questione giuridica che sta a monte e che deve venire risolta: le Sottosezioni attualmente dipendono dalla Sezione in quanto ne sono parte integrante; non hanno soggettività propria e non dispongono di autonomia patrimoniale, con tutto quel che ne consegue.*

*Le possibili soluzioni scaturite vi sono già state trasmesse dalla Sede Centrale nel marzo scorso e qui di seguito vengono ancora riportate: non per il gusto di produrre carta, ma per ulteriormente attirare la vostra attenzione e per richiedere il vostro apporto in modo da poter produrre, nel prossimo convegno autunnale di Rapallo, un documento rappresentativo al massimo della volontà del corpo sociale.*

*Nel porgere un anticipato ringraziamento invito a volermi trasmettere, entro il 15 settembre, ogni eventuale proposta, critica, suggerimento, ecc.*

*Si riportano di seguito, secondo un ordine che non vuole essere di priorità, una serie di soluzioni, così come sono state discusse in seno al Consiglio Centrale che ha esaminato le proposte del gruppo di lavoro appositamente costituito (la cui relazione è peraltro allegata alla presente comunicazione).*

*1) Possibilità per le Sottosezioni con almeno 250 Soci e che abbiano sede in un Comune in cui non esistano Sezioni CAI, di trasformarsi in Sezioni, con tutto ciò che ne consegue in diritti e doveri.*

*2) In alternativa, per le Sottosezioni di cui al punto 1, possibilità di rientrare nella Sezione di appartenenza con apposita delibera dell'Assemblea dei Soci della Sottosezione stessa.*

*3) Trasformazione d'ufficio in Sezione di tutte quelle Sottosezioni che non scelgano una delle due possibilità enunciate ai punti 1 e 2, con l'obbligo di provvedere entro un anno a dotarsi degli organi statutori obbligatori, pena il commissariamento.*

*4) Perdita dell'attuale ruolo per le Sottosezioni con meno di 250 Soci che non potranno essere riconosciute come Sezioni: i loro Soci resteranno Soci della Sezione di appartenenza.*

5) Per le Sottosezioni urbane con oltre 250 Soci che non accolgono l'invito di cui al punto 2 il Consiglio Centrale verrà autorizzato a derogare alla tassatività dell'art. 32 dello Statuto con la possibilità di trasformarle in Sezioni con apposita deliberazione che, per ogni caso, valuti l'attività svolta, la consistenza della Sottosezione e i rapporti con la Sezione "madre" e con le Sezioni contermini.

Siamo grati per l'attenzione con cui approfondirete l'argomento che ha impegnato a lungo il Gruppo di lavoro e che ha richiesto anche un parere pro-veritate di un giurista (documentazione a disposizione per eventuali interessati).

Restiamo in attesa di ricevere adeguati riscontri e salutiamo molto cordialmente.

Il Direttore Generale  
dott. Piero Carlesi»

## LE RISPOSTE

«Romagnano Sesia, 29 agosto 1995

Al Consiglio Direttivo della Sezione di Varallo

Il Reggente della Sottosezione CAI di Romagnano ha contattato, in maniera informale, i Consiglieri della nostra Sottosezione, per esporre i problemi della eventuale variazione di normativa o ipotesi di scioglimento delle Sottosezioni.

Non è stato possibile, dato il periodo delle ferie estive, reperire tutti i Consiglieri, il parere di quelli che è stato possibile contattare può essere così espresso:

Sono comprensibili i problemi di natura fiscale generati dalla mancanza di personalità giuridica e fiscale delle Sottosezioni, tuttavia un semplice scioglimento sembra essere la soluzione peggiore. Per quanto ci riguarda, nascerebbe un gruppo estraneo al CAI, anche se non antagonista, come il CAP di Prato Sesia, nel quale il tesseramento al CAI verrebbe consigliato ma non certo reso obbligatorio, e sarebbe comunque indipendente dalla partecipazione alle nostre attività. L'essere o no Soci del CAI sarebbe una scelta puramente individuale da parte dei partecipanti alle attività che noi organizzeremo comunque.

Il nostro gruppo attualmente non raggiun-

ge la consistenza numerica per diventare una Sezione: è abbastanza naturale aggregarlo ad una Sezione, pur non vicina, che ha la storia e le tradizioni della Sezione di Varallo, mentre si disperderebbe se si tentasse di costituire una Sezione unendo i paesi confinanti. Ognuno di questi paesi ha una sede autonoma, e non si comprende quale dovrebbe essere la cosiddetta capitale, e che cosa dovrebbe essere fatto delle altre sedi.

In conclusione, da un'indagine informativa e non da una assemblea che non è stato possibile convocare in questo periodo, possiamo prevedere, nel caso di scioglimento delle Sottosezioni, la nascita di un gruppo autonomo indipendente dal CAI ed una netta diminuzione del numero di Soci.

Distinti saluti.

Il Reggente (Giuseppe Marola)».

«Sottosezione di Ghemme

Ci riferiamo alle lettere relative al sondaggio richiestoci per confermarVi che in data 25 agosto u.s. alle ore 21 è stata convocata l'Assemblea Straordinaria dei nostri Soci che, esaminando le nuove normative, all'unanimità esprime la propria volontà di rimanere a tutti gli effetti Sottosezione del CAI di Varallo Sesia.

Cogliamo l'occasione per salutarLa cordialmente.

Il Reggente (Pier Carlo Boniperti)».

«Sottosezione di Borgosesia "Tullio Vidoni", 16 settembre 1995

Alla richiesta di indire un'Assemblea Straordinaria per poter sondare il parere dei Soci a riguardo di quanto proposto dalla Sede Centrale del CAI, rispondo con una considerazione: la proclamazione di Vita o di Morte di una Sottosezione come ad esempio la nostra di Borgosesia, forte di oltre 700 Soci e con 50 anni di Vita sociale altamente qualificata, è una questione molto delicata.

Innanzitutto bisognerebbe poter contattare tutti i Soci con un ciclostilato informandoli delle proposte dettate da quel qualificato Gruppo di Lavoro a cui fa capo il dott. Silvio Beorchia. Poi in seconda istanza bisogna indire l'Assemblea Straordinaria in modo da conoscere dal Socio consapevole la Sua opinione o scelta. Inoltre faccio osservare che il mese

di agosto è il meno propizio per tenere delle Assemblee, a meno di accontentarsi di una partecipazione molto ristretta.

Pertanto mi limito a dare il parere mio e quello del nostro Consiglio Direttivo.

Unanimente siamo contrari alla proposta espressa quasi in modo obbligatorio di trasformare la Sottosezione in Sezione, oppure di sparire. Dico "sparire" perché al CAI di Borgotosa (e così a tutte quelle Sottosezioni che non vorranno aderire al primo punto) non sarà più consentito lo svolgimento di qualsiasi attività sia alpinistica che culturale, con grave disagio dei Soci presenti nel territorio.

E tutto questo è in contrasto con i principi per i quali è stato fondato il Club Alpino Italiano, cioè quello di... riunire i Soci per far conoscere la montagna in tutti i suoi aspetti...

Ho detto che siamo contrari alla proposta e siamo contrari a trasformarci in Sezione, perché desideriamo mantenere l'attuale appellativo e vogliamo continuare a far affluire alla Sezione di Varallo le tante attività, come in passato è sempre successo.

Dallo Scarpone n. 9 del settembre '95, apprendo che ci sono già molte perplessità, e si chiede di regolare adeguatamente i rapporti con la Sezione.

Mi auguro che si trovi una soluzione senza dover calpestare i nomi, i ricordi, e soprattutto l'orgoglio dei nostri Fondatori di cinquant'anni fa.

Un carissimo saluto.

Il Reggente (Giovanni Bonfanti)».

«Sottosezione di Grignasco, 2 settembre 1995

I Soci della Sottosezione di Grignasco, riuniti in Assemblea Straordinaria il 1 settembre '95, hanno rilevato e deliberato quanto segue:

La proposta di abolire le Sottosezioni lascia alquanto perplessi, per i seguenti motivi:

1) Sinora la Sede Centrale del CAI è stata carente per quanto concerne istruzioni e direttive utili a normalizzare ed uniformare la gestione contabile-amministrativa delle Sottosezioni.

2) Nelle proposte del Gruppo di Lavoro, pare non si sia tenuto nella giusta considerazione che l'eliminazione delle Sottosezioni nei centri medio/piccoli porterebbe ad un calo dei

Soci, perché essi non sempre sono disposti a confluire nella Sezione da cui ora dipendono.

Non si è valutato inoltre con adeguata ponderazione anche l'impatto emotivo. Chiudere una Sottosezione è come calpestare una tradizione ed è innegabile che nei centri minori costituisce un impoverimento di valori nel tessuto sociale locale. Se il mantenimento delle Sottosezioni comporta dei problemi, si devono cercare idonee soluzioni, in quanto l'eliminazione rappresenta solo una via d'uscita semplicistica, che denota gravi limiti propositivi nei settori direttivi del CAI.

3) Per quanto concerne l'esigenza di "una maggiore rispondenza della normativa CAI ai principi della legislazione civilistica vigente", è pura miopia o remissività allinearsi ad una legislazione inadeguata come l'attuale, che non tiene conto delle realtà associative esistenti in Italia.

Essa infatti è attualmente disattesa pressoché da tutte le Associazioni, non solo dalle Sottosezioni del CAI.

Se applicate, le attuali disposizioni normative e fiscali soffocherebbero tutte le iniziative minori, che sopravvivono grazie alla spontanea e disinteressata buona volontà degli iscritti.

Le norme ora in vigore solo sulla carta, totalmente inosservate nella realtà dei fatti, devono portare ad una generale riflessione sulla loro inadeguatezza ed i vertici delle Associazioni devono prendersi carico di avviare un processo di revisione, in modo da renderle più semplici e meno gravose. Non è possibile sensibilizzare — in concerto con altre associazioni — le Autorità preposte a legiferare, in modo da avviare una proposta di legge che esoneri da incombenze normative e fiscali le unità associative minori, che si basano sul volontariato ed hanno gestioni di cassa di modesta entità, come la maggioranza delle nostre Sottosezioni.

Alla luce di quanto sin qui esposto, l'Assemblea Straordinaria ha pertanto deliberato di richiedere alla Sede Centrale del CAI, tramite la Sezione di Varallo, il mantenimento dell'attuale assetto organizzativo e l'avvio di iniziative atte ad ottenere le modifiche legislative di cui s'è fatto cenno in precedenza.

Cordiali saluti.

Il Reggente (Franco Giuliani)».

«Sottosezione di Alagna, 8 settembre 1995  
Alla cortese attenzione del Consiglio Direttivo.

Sentito il parere dei Soci, la nostra Sottosezione, fiera di appartenere alla Sezione di Varallo del CAI, non ha nessuna intenzione di aderire alla nuova normativa di trasformare la Sottosezione in Sezione. Con la viva speranza di rimanere sempre una bella e grande famiglia, cordialmente saluto.

Il Reggente (Gilberto Negri)».

«Sottosezione di Scopello

Il giorno 4 agosto 1995, presso la sede di Scopello, alle ore 21,15, si è riunita in seconda convocazione l'Assemblea Generale della Sottosezione. Argomento di discussione sono state le nuove normative proposte dalla Sede Centrale del CAI in merito alla soppressione delle Sottosezioni. I Soci presenti, dopo animata discussione, all'unanimità, sono giunti a queste conclusioni:

1) Il numero attuale dei Soci non raggiunge le richieste 250 unità per divenire Sezione.

2) Le poche risorse economiche, provenienti per lo più dalle quote dei tesseramenti, non sarebbero sufficienti a coprire le spese di gestione di una Sezione.

3) Con la scomparsa della Sottosezione si prevede una grande riduzione del numero dei Soci che manterrebbero l'iscrizione al CAI.

4) Gite e manifestazioni organizzate localmente perderebbero sia l'entusiasmo che l'attuale frequenza.

5) I rapporti con la Sezione di Varallo sono sempre stati corretti e di buona collaborazione, non giustificando pertanto la separazione dalla stessa.

In base alle argomentazioni sopra esposte i Soci si dichiarano contrari allo scioglimento della Sottosezione e favorevoli al mantenimento degli attuali rapporti con la Sezione di Varallo.

Il Reggente (Gioachino Topini)».



*Scrivi  
telefona  
invia a mezzo fax  
notizie  
curiosità  
foto*

Segreteria CAI - 13019 Varallo  
via C. Durio, 14  
tel. e fax (0163) 51.530



# Ristampata la «Guida della Valsesia» del Tonetti

di ELVISE FONTANA

Riteniamo sia di grande interesse, per i nostri Consoci, apprendere che l'Editore Corradini ha ristampato la «Guida Illustrata della Valsesia» di Federico Tonetti, uscita nel 1891, in occasione del IV Centenario della fondazione del Sacro Monte di Varallo.

Il Tonetti è noto soprattutto come uno dei maggiori storici valesiani, e solo una ristretta cerchia di bibliofili lo conosce anche in qualità di compilatore di Guide turistiche.

Eppure l'autore della «Storia della Vallese» ne diede alla stampa più di una e, nel 1891, ultimò il suo capolavoro in questo campo, diffondendo un'opera dal testo essenziale per i tempi, con linguaggio moderno, ricchissima di notizie.

Da questa prima vera guida turistica valesiana, dotata di oltre cinquanta illustrazioni, ben diversa da quella del Lana (1840) e da quella del Montanaro (1867), Luigi Ravelli attinge preziose informazioni, che gli permisero di arricchire notevolmente la sua opera più importante: «Valsesia e Monte Rosa».

A differenza del nostro grande prete-alpinista, Federico Tonetti dedica molto spazio alla storia e ai villaggi di fondovalle, pur non trascurando la parte escursionistica e alpinistica. Egli dimostra di conoscere benissimo la sua terra e di avere camminato sui sentieri che descrive, cosa indispensabile per poter dare informazioni attendibili.

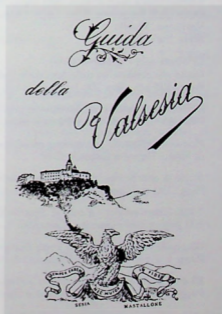
L'opera contiene una dettagliata storia del Monte Rosa e l'elenco di tutte le cime del massiccio, nonché delle più importanti vette valesiane. Per quanto riguarda il Rosa, si può notare che Federico Tonetti attribuisce al Balmenhorn (4167 m) una quota più vicina a quella reale che non il Ravelli, la cui Guida uscì nel 1924: 4156 m, contro i circa 4231 m di quest'ultimo.

Alla «Guida della Valsesia» veniva allegata, su richiesta, una bella cartina, che l'Editrice Corradini ha ristampato, curandola nei mi-

nimi particolari (tipo di carta, tinta di fondo, qualità della stampa...) ed utilizzando, nelle necessarie aggiunte, i vecchi caratteri di piombo disegnati dal Bodoni. Chi è un po' addentro nell'arte tipografica può comprendere a fondo il valore di questa scelta, operata da Daniele Ragozzi, che continua con grande entusiasmo e raffinata tecnica l'opera iniziata coraggiosamente da Palmiro Corradini.

Infine, nella ristampa anastatica, sono stati conservati gli appunti autografi e la firma di Alberto Durio, che fu proprietario della copia utilizzata per questa edizione, gentilmente concessa dalla Biblioteca Civica di Varallo.

Il volume, di 532 pagine, con copertina tela rossa, identico in tutto all'originale, può essere acquistato presso tutte le librerie valesiane.



## Le nostre pubblicazioni

TITOLO	Prezzo per i Soci
125 anni della Sezione di Varallo .....	L. 15.000
<i>Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia</i> Volume 1° - Comuni di Alagna e Riva Valdobbia Allegata cartina 1:25.000 .....	L. 10.000
<i>Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia</i> Volume 2° - Comuni di Mollia, Campertogno, Rassa, Piode, Pila, Scopello, Scopa, Balmuccia, Vocca Allegata cartina 1:25.000 .....	L. 13.000
<i>Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia</i> Volume 3° - Comuni di Rossa, Boccioleto, Rimasco, Rima San Giuseppe, Carcoforo Allegata cartina 1:25.000 .....	L. 13.000
Cartina/Guida degli itinerari della Bassa Valsesia Foglio 6°/A Gattinara, Sostegno, Serravalle Scala 1:25.000.....	L. 3.000
Cartina/Guida degli itinerari della Bassa Valsesia Foglio 6°/B Borgosesia, Guardabosone, Postua, Quarona, Varallo Scala 1:25.000 .....	L. 3.000
Cartina/Guida degli itinerari della Bassa Valsesia Foglio 6°/C Borgosesia, Breia, Cellio, Civiasco, Madonna del Sasso, Quarona, Valduggia, Varallo Scala 1:25.000 .....	L. 5.000
<i>Le nostre felci</i> - di Mario Soster Guida alla conoscenza delle felci della Valsesia e del Piemonte Pagg. 124 con oltre 100 fotografie a colori .....	L. 20.000
<i>Le nostre felci e altre pteridofite</i> - di Mario Soster Parte 2ª - Pagg. 86 con 86 foto a colori .....	L. 20.000
<i>Momenti dell'attività mineraria e metallurgica in Valsesia</i> di Marco Tizzoni e Riccardo Cerri .....	L. 7.000
<i>Storie di antichi invernì</i> - di Elvise Fontana Pagg. 130 con numerose illustrazioni in bianco e nero e a colori .....	L. 16.000
<i>Tullio Vidoni tra noi</i> - a cura di Simone Tanchoux 100 pagine con numerose illustrazioni .....	L. 10.000
<i>Gli uccelli della Valsesia</i> - di Lucio Bordignon Pagg. 192 con numerose illustrazioni in bianco e nero e a colori .....	L. 25.000
<i>25 anni di Alpinismo Giovanile in Valsesia</i> Pagg. 87 con numerose fotografie e illustrazioni - Nuova pubblicazione	L. 15.000

## Le nostre pubblicazioni

TITOLO	Prezzo per i Soci
Cartina storico-alpinistica del Monte Rosa - di Gianluigi Griffa .....	L. 10.000
Cartina 1:25.000 - Itinerari escursionistici - Foglio 1° - Alagna e Riva Valdobbia	L. 5.000
Cartina 1:25.000 - Itinerari escursionistici - Foglio 4° - Media Valsesia ....	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Rifugi Sezione CAI Varallo .....	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Flora nivale del Monte Rosa .....	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Capanna rifugio "Regina Margherita" .....	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Massiccio Monte Rosa .....	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Capanna "Gnifetti" .....	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Rifugio "Pastore" all'alpe Pile .....	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Alpe d'Otro .....	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Alpe Larecchio .....	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Capanna "Margherita" - Centenario .....	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Alpe Argnaccia .....	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - S. Gottardo di Rimella .....	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Rima - <b>Nuova Pubblicazione</b> .....	L. 5.000
Disegno de <i>I monti valesiani visti da Mera</i> .....	L. 3.000
Disco 33 giri Coro Varade .....	L. 7.000
Cassetta Coro Varade .....	L. 7.000

**Le nostre pubblicazioni per i Soci sono in vendita presso la Sede sociale, via Durio 14 - 13019 Varallo e presso le Sottosezioni; per i non soci presso le librerie locali. Nelle richieste con spedizioni a mezzo pacco postale e con pagamento anticipato, aggiungere L. 3.500 al prezzo della pubblicazione, per spese di imballaggio e spedizione. Le spedizioni in contrassegno verranno gravate di L. 4.000.**



**Mario Soster**

# **LE NOSTRE FELCI**

**E ALTRE PTERIDOFITE**



**CLUB ALPINO ITALIANO**  
**SEZIONE DI VARALLO**

Disponibile presso la Sede e le Sottosezioni